



Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

21. D. 82

~~77. F. 40~~

87
59
7

~~77. F. 40~~
J. P. A. 21

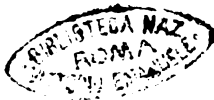
♣ LIBRO DE

LA REPUBBLICA DE VINI,

TIANI COMPOSTO PER

DONATO GIANNOT,

TI.



LIBRO DE

LA REPUBLICA DE VENEZUELA

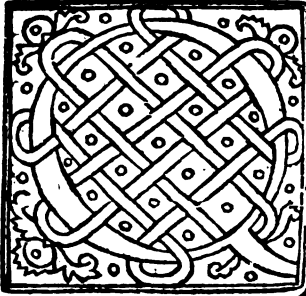
EL COMANDO EN JEFE

ARMADA VENEZOLANA



11

PREFATIONE DIDONATO GIAN-
NOTTI NEL LIBRO DELLA
REPUBBLICA DE VINITIANI
A FRANCESCO NASI PA-
TRITIO FIORENTINO.



VANDO io meco medesimo Francesco prestantissimo riuolgo nella mente l'inconstanza degli huomini de tempi nostri, non prendo marauiglia alcuna, che da quegli, i quali sono reputati sau, siano aspramente tal uolta ripresi.

Percioche doue si truoua egli alcuno, che quello stesso si renda in fatti, che spesse uolte con le parole si dimostra. Niuno è che non celebri con ampissime lodi le uirtu degli antichi, & non mostri d'essere di quelle studiosissimo imitatore. Ma chi poi riguarda i costumi, co quali egli uiue, non ne ritruoua in lui sembianza alcuna. Cbi è quello, che quantunque egli esalti la continenza di Fabritio, la parsimonia di M. Curio, il uolontario esilio di Scipione, non sia dell'auaritia di Curione, delle delitie di Lucullo, & dell'ambitione di Giulio Cesare imitatore? Ciascuno magnificamente loda quelle cose, che gli antichi faceuano, quando erano uirtuosi, & con grande studio seguita quelle, lequali operauano es-

A

sendo già divenuti maluagi . Ma tra le molte virtù degli antichi , questa è grandemente da celebrare , che di tutti i costumi che à tempi loro s' offeruano , erano diligenti e curiosi investigatori . Dice non solo essi maggiore prudenza acquistano , ma dauano anchora agli altri con le fatiche loro facultà di conoscere con uiui esempi quelle cose , che si deono fuggire , et quelle , che deono seguitare . Per laqualcosa giudicando Aristotele , tanto gran philosopho , questa notizia recare alla uita humana grandissima utilità , compose de gouerni di tutte le Rep. lequali al tempo suo uiueano , & gli erano note , libri particolari . Ne pensò che i tempi suoi non hauesse qual che cosa , la cui intelligenza potesse essere , & à quelli , che allhora uiueano , et à posteri utile e fruttuosa . Ma quella , che uiuono in questa nostra età , si come dall' altre virtù degli antichi sono assai lontani , così anchora di questa sono del tutto priuati . Percioche pochissimi si truouano , che siano d' intendere i costumi , & gouerni dell' altrui Città curiosi : & à ciascuno basta assai lodare i tempi antichi , & dannare i presenti . Il che si deurebbe patientemente sopportare , se quelli , che tanto celebrano l' antiche virtù , si come essi sono pronti à lodarle , così anchora di quelle fusseno ardenti imitatori : laquale sarebbe una lode piu illustre & manifesta . Percioche lodandosi tra l' altre cose quelle , che hanno attitudine à fare , et à produrre qualche honesta , et uirtuosa operatione , ciascuno chiaramente uedrebbe gli antichi essere stati uirtuosi ssi-

mi et meritare grandissime lodi, poscia che quelli, che uanno i costumi loro imitando, cotali anchora essi diuengono. La onde io giudico che quelli si debbano assai comendare, i quali lodano con l'imitatione le cose degli antichi, Et inuestigando i costumi de tempi nostri non sono de quegli al tutto disprezzati, ma ne traggono quel frutto & quella utilità, che si puote da cose non perfette trarre. Nel numero de quali Francesco mio uero, considerate le uirtù uostre, mi pare che meritamente debbiate essero uoi riposto. Percioche, oltre all'bauere io riconosciuto in uoi molte di quelle uirtù, che negli antichi si lodano le informationi, che de gouerni & costumi di Francia, della Alemagna, & d'Inghilterra, già sono passati due anni ad me & agli amici uostri portaste, mostrarono che uoi siete interamente dell'antica uirtù imitatore. La onde troqandomi io in Vinegia con Giouanni Borgherini nostro, la liberalità del quale mi ha dato facultà di uedere, oltre à quella nobilissima Città, gran parte anchora della Lombardia, mi tornò subito all'animo la diligenza, laquale bauuate usata uoi in inuestigare i costumi delle sopradette prouincie. Laqualcosa produsse nella mète mia un grandissimo desiderio di uedere se io poteua ad imitatione uostra raccogliere il gouerno della Rep. de Vinitiani. Della quale uolendo io intendere i principii, gli accrescimenti, & l'ordinatione, fui constretto leggere tutte le loro historie. Appresso huomini pratici in quel uiuere, bora d'una cosa, bora d'un'altra domandare, et molte anchora

adunque non mi uolendo partire da così honorata uisita, ho
deliberato di mandare alla memoria delle lettere qualche cosa
onde non solamente segua il sopradetto effetto, ma renda an
chora uera testimonianza che io tutti quei luoghi, liquali do
po la mia partita di Firenze questo anno ho uisitati, non ho
trascorsi senza trarne parte di quel frutto, che debbe prende
re chi del tutto in questa uita non darà. Et considerando io
quello che scriuere poteffi, non ho giudicato che le predette
cose douessero essere da me raccontate. Percioche la notizia
loro da molti altri ageuolmente si puote hauere: et i miei ami
ci, liquali io sanamente cerca di piacere, sono d'intendere
molto maggior cose, che queste non sono, desiderosi. la on
de io determinai di narrare alcuni, non meno diletteuoli, che
grauis, & accorti ragionamenti, liquali hebbero con Giouan
ni Borgherini nostro dae Gentil huomini Vinitiani. M. Trif
one Gabriello, & M. Girolamo Quirino, & uno Pa
douano M. Nicolo Leonico chiamato, huomini tutti di mol
te, & di rare uirtù adornati, & per fama assai chiari, &
illustri, a quali io presentetrouandomi intesi appieno quello,
che grandemente sempre haueua desiderato, cioè l'ammini
stratione della Rep. Vinitiana, dignissima certamente d'esse
re intesa, & considerata, ne anchora con minore ammi
stratione ne tempi nostri che ne gli antichi quella de Lacedem
onij, & de Romani riguardata. Et perche nel primo ragiona
mento fu disputato della amministrazione uniuersale della

Rep. nel Secondo particolarmente di tutti i magistrati, nel Terzo della forma, & compositione di essa Rep. noi dal primo prenderemo il principio nostro, non solamente perche naturalmente le cose uniuersali sono di piu facile intelligenza, ma perche anchora dal primo ragionamento il secondo, il terzo dall' uno, et dall' altro dipende. Et accioche meglio s'intenda qual fusse l'occasione, dalla quale fu mosso M. Trifone primo ragonatore a disputare di cosi fatta materia, prendero uno principio dal proposito nostro alquanto lontano: apresso con quello ordine, che fu tenuto da lui, saru da me il suo graue & prudente ragionamento narrato.

Dico adunque che essendo io uenuto in Padoua chiamata da Giouanni Borgherini nostro, per dar opera in compagnia sua alle buone lettere, poscia che io mi fui alquanti giorni passato, uolle Giouanni, come humano & discreto che io uedeuasi tutte le cose notabili, le quali erano nella Citta, si come sono i piu honorati edifici publici, & priuati, le mura, le quali nuouamente edificate circondano tutta la terra & la rendono incospugnabile, similmente molte altre cose. le quali poscia che da me fuorono uedute, & considerate, uolle anchora che io conoscessi alcuni huomini eccellenti, che in Padoua si trouauano. Feci adunque, per sua introductione, riuerenza al Reuerendo. M. PIETRO Bembo, la cui fama per le sue uirtu per tutto risuona. Visitai. M. Nicolo Leonico della philosophia greca, & latina grandissimo dottore.

B

si come manifestano l'opere da lui composte, & diuingate. Era in quelli giorni M. Trifone Gabriello in una sua uilla, nella quale assai tempo egli è usato di dimorare, lontano da ogni ambitione, libero dall'amministrazione della Repubblica, discosto da molte incommodità, che seco apporta la uita civile. Gode si egli nella sua uilla questa nostra uita felicemente cō tanta tranquillità d'animo, di quanta humana mente può essere capace. Ne mai è che egli non sia in compagnia d'alcuno di quegli antichi & nobili spiriti, così Toscani, come Latini, si com'è Cicerone, Vergilio, Horatio, Dante, il Petrarca, il Boccaccio, co quali egli continuamente i loro uolumi leggendo ragiona. Et perche la uilla, nella quale egli dimora, non è molto dalla Città lontana, con gran sua comodità uiene spesse uolte in Padoua à fare parte à molti suoi amici della sua dolce conuersatione: la quale da ciascuno, che di lui ha cognitione, è grandemente desiderata. Percioche oltre alla grauità de costumi, egli è ripieno d'humanità & cortesia, le quali cose producono negli animi di ciascuno grandissimo desiderio di lui. Ma perche non è mia intentione di celebrare le uirtù di questo Gentil'buomo, non tanto perche di mie lodi non hanno bisogno, quanto perche io affretto di uenire al suo ragionamento, che sarà della sua uirtù piu manifesto segno, dico che poscia che noi intendemmo che tra due giorni doueua essere in Padoua, deliberammo d'aspettare la sua uenuta piu tosto che andarlo à trouare. Passato adunque

il detto termine, e' inteso com'egli era comparito, prontamente alle case di M. Pietro Bembo, dalquale egli e', quando viene in Padoua, gratiosamente riceuuto, l'andammo a uisitare. Fummo adunque, da lui lietissimamente accolti, & fatto ch'egli bebbe meco tutte l'accoglienze & l'offerte, che s'usano tra quelli, che mai piu non si sono ueduti, in una certa camera dall'habitationi communi alquanto remota ci condusse. Doue posti che noi fummo a sedere incominciarono M. Trifone, e' Giovanni in questo modo a ragionare. Grandissima Giovanni mio e' l'obligatione ch'io ho con uoi. Percioche sempre di giorno in giorno di nuoue amicitie per uostra opera piu ritco diuengo. La qualcosa e' tanto da me apprezzata, che niuno altro dono ne uoi ne altri mi puo fare che da me sia tanto nobile, tanto eccellente reputato. Gio. Se l'amicitia nostra M. Trifone mio caro sostiene che alcuno di noi sia all'altro obligato, io sono a' uoi di molti beneficij debitore: tra quali io reputo questo grandissimo, che per uostra humanita mi e' concesso honorare i miei amici, che mi uengono in Padoua a uedere, con far loro parte de uostri soau, & fruttuosi ragionamenti. Il che e' molto piu da stimare, che l'uedere gli edifici, le strade, i tempj, & l'altre cose notabili di questa Citta: le quali non fanno che uno diuenga molto piu o meno sauiio & prudente che prima si fusse. La pratica di quelli, che sono uirtuosi, e' quella, che desta gli animi degli buomini, & li fa non solamente piu accorti &

B ij

sauu, ma li rende anchora nel seguitare le virtu' piu ardenti
Et uigilanti. Quando io adunque sono da qualche caro ami-
co uisitato, non gli so far parte di cosa alcuna, ond' egli mag-
gior frutto Et delectatione possa trarre, che della uostra am-
icitia. Percioche in uoi mi pare conoscere tutte quelle qualita,
le quali generano negli altri i sopradetti effetti. Ma poscia
che in questa materia sono entrato, io ui uoglio dire, se l'as-
coltare non ui graua, quello, che nel uenirui à trouare nel-
la mente ci cadde. M. Tr. Dite Giouanni mio quello, che
uoi uolete. Percioche ogni cosa che à uoi so' isfa, grandemen-
te mi diletta. Noi ci debbiamo tutto questo giorno insieme go-
dere: Et se uogliamo uno mezo, che ci tratenga, non pos-
siamo eleggere meglio che un sauiio Et piaceuole ragionamen-
to. Gio. Quando noi ci partimmo dalle nostre case per ue-
nirui à trouare, cominciai à narrare à questo nostro ami-
co le qualita de costumi uostri, Et questo modo di uiuere che
bauete eletto, il quale non si potrebbe dire quanto mi piaccia.
Et pensando noi à cui di quegli antichi ui poteuamo compara-
re, ci uenne subito all' animo Tito Pomponio Attico amiciissi-
mo di Ciccone, Et da lui con ampissime lodi ne suoi
libri celebrato. Percioche l' uno Et l' altro di uoi e' nato di
sangue nobile, Et in una nobilissima patria. Pomponio ol-
tre all' essere nella sua materna lingua eloquentissimo, era an-
chora della greca molto perito. Voi Et in questa, nella
quale siamo nati, Et nella Romana con grande eloqueriza

7
Et scriuete Et parlate. Nella liberalita siete tanto simili,
che io non discerno chi di uoi sia stato di quella piu amatore.
Et quantunque uoi non possiate essere tanto liberale de beni
della fortuna, quanto fu Pomponio, per non essere di quelli
si copioso possessore, nondimeno uoi siete d'infinite uostre
uirtu liberalissimo, La qual liberalita si deue tanto reputare
maggiore, quanto le uirtu auanzano le ricchezze Et tutti gli
altri beni della fortuna. Ma quello, che mostra in uoi gran-
disima similitudine, è la maniera della uita dall' uno Et dal
l'altro seguitata. Pomponio uisse sempre lontano dalle pu-
bliche faccende: uoi anchora dall' amministrazione civile, an-
uenga che di quella siate peritissimo, si com' era egli della sua,
in questa quieta et tranquilla uita u' siete ritirato. Et si come
egli nella sua quiete sempre porgeua quegli aiuti, che poteu,
cosi uoi non lassate indietro alcuna spetie d' officio, che
per uoi si possa fare. Tanto che nel fare questa comparatione
cominciammo a considerate le qualita de tempi presenti Et
degli antichi per uedere se tra loro apparua quella simiglian-
za, che tra uoi Et Pomponio Attico chiaramente conosciar-
mo, talche noi potesimo per uero affermare quello, che uol-
garmente si dice, che le medesime qualita de tempi spesse uol-
te ritornano con altra testimonianza che de uestimenti Et
d'altre cose simiglianti: lequali di continuo sentiamo essere
in bocca dell' errante plebe. M. Tr. Io credo certamente
che questa sentenza è prouerbio, che noi uogliamo dire, sia

in molte parti se non in tutto uera. Laqual cosa puo discernere qualunque considera le presenti conditioni della nostra affaticata Italia: ne casi della quale due tempi mi pare che tra gli altri siano da riguardare. Vno nel qual fu il principio della ruina sua & dello Imperio Romano: & questo fu quando Roma dall'armi Cesariane fu oppressa. L'altro, nel quale fu il colmo del male Italiano: & questo fu quando l'Italia dagli Vnni, Gotti, Vandali, Longobardi fu discorsa & saccheggiata. Et se bene si considerano gli accidenti, che da poco tempo in qua, cosi in Oriente, come in Occidente sono auuenuti, ageuolmente si puo uedere, che à quelli, che hoggi uiuono in Italia, sopra sta uno di quelli due tempi. Ma qual di loro piu si debba hauere in horrore nõ so io gia discernere. Percioche dal primo si puo dire che nasceffe il secondo: & dal secondo tutta quella uariatione, che ha fatto pigliare al mondo quella faccia, che anchora gli ueggiamo à tempi nostri & lasciare del tutto quella che al tempo de Romani haueua. Ma io non uoglio che noi passiamo questo giorno in raccontare le nostre calamita & miserie, & uenendo à quello che à me piu appartiene, non approuo quanto di me hauete affermato. Et non uorrei che la grandezza della beniuolenza uostraverso di me ui facesse il diritto giudicio trapassare. Percioche io non risonosco in me tal uirtù, ch'io pensi di potere essere comparato con tanto buono, quanto fu Pomponio Attico. Io non uoglio gia hora disputare se io debbo ò non deb-

ho essere comparato con Pomponio. Percioche dimorando io in tal disputatione potreste di me sospettare ch'io pensassi di poter essere à Pomponio agguagliato. Voglio bene solamente affermare che in quello, dove uoi diceste che noi siamo gradamente simili, io non ueggio altra similitudine che dello even- to. Percioche si come Pomponio non uolle amministrare le publiche faccende, cosi io dal publico gouerno rimosso mi sono. Ma la cagione che spinse lui, & quella che ha indotto me à prendere questo modo di uiuere, sono diuersi & del tutto contrarie. Percioche Pomponio considerando che la Rep. sua era corrottissima, & non conoscendo in se facultà di poterle la sanita restituire, si ritrasse da lei per non essere costretto con essa à ruinare. Percioche la Rep. quando è corrotta, è simile al mare agitato della tempesta: nel quale chi allhora si mette, non si puo a sua posta ritirare. Io gia non mi sono ritirato dalle cure civili per questa cagione. Percioche la mia Rep. non è corrotta, anzi (se io non m'inganno) è piu perfetta ch'ella mai in alcun tempo fusse. La forma d'essa non puo essere con miglior leggi temperata, con maggior tranquillità & concordia retta, lontana dalle seditioni intrinseche & da tutte quelle cose, che ruinanano le Città, & quello ch'è bello, non manca di ualorosi & magnanimi spiriti, dalla cui prudenza & uirtù ella è felicemente gouernata. Tal che io mi rallegro assai d'essere stato prodotto dalla natura principalmente in Italia, Regina di tutte l'altre prouin

de, dopo questo nella Città di Vinegia: nella quale io ueggio
assai di quelle virtù, le quali di quegli antichi Romani &
Greci si leggono & lodano. Onde auuene che io non ho
molta inuidia alla Rep. Romana, ne à quella de Lacede-
monii. Et quantunque i Romani possedessero tanto maggio-
re Imperio, quanto è noto à ciascuno, non però giudico la
Rep. nostra meno beata & felice. Percioche la felicità d'una
na Rep. non consiste nella grandezza dello Imperio; ma si
bene nel uiuere con tranquillità & pace uniuersale. Nella
quale cosa se io dicessi che la nostra Rep. fusse alla Roma
na superiore, credo certo che niuno mi potrebbe giustamen-
te riprendere. Per quello adunque, che io ho ragionato,
troppo bene potrete comprendere che io non sono stato spinto
à questa maniera di uita dalla medesima ragione che Pom-
ponio Attico: Ma quello, che m'habbia à uiuere in questa
guisa persuaso, non è necessario narrarui. Quando pure
mai lo uoleste intendere, potrete dire che io da natura sono in-
clinato assai à questa uita libera & sciolta da tutte l'uma-
ne faccende. La quale io ageuolmente presi conoscendo in tal
cosa non fare ingiuria alla patria, la quale per essere copiosa
& huomini eccellenti, non haueua dell'opera mia bisogno alcu-
no. Potrei sopra cio per mia difesa molte altre cose di-
re, ma solo ui basti quanto è ragionato hauer udito. Gio.
Piacemi assai tutto quello, che hauete detto di uoi, & di
Pomponio Attico: doue io ho la nostra natural modestia ri-
conosciuta.

Ma se non vogliam hora entrare nelle vostre lodi, ma s'fonda
mente non essendo noi di quelle molto benigno ascoltatore.
Ubi tutto prudentiamus fate. Per cioche in stima che noi
giudichiamo che da voi l'opere appariscono, non essere le parole
necessarie con la dicitura, solo per bene il parlar vostro, nota
ta noi, diceste che. Romani non habent multa iudicia et
quasi agguagliarui a loro incominciaste, haucte uoi extra que
sta opinione, che la Roma vostra, si possa con la Romana
comparare. Tri. Certamente si. Per cioche, come poco fa
ste detta, ma hora che non se da comparare lo Imperio, non
s'ra o quella de Romani, ma uero e sono in molte altre
cose da noi superati, uero nasce il recompens. Et l'equalita
ta. Alcuni de vostri Historiographi, et per non si nascon
dere cosa alcuna, tra questi e M. Antonio Sabellico, alla
presenza d'altri non l'haresi nominato, per non parere di
biasimare chi ha con grandissima eloquenza illustrato le cose
nostre, habbia uoluto con Roma comparate. Nella
qual cosa non hanno usato quella prudenza che la materia
risercano. Per cioche hanno solamente agguagliate le guerre
nostre a quelle de Romani, alle quali senza dubbio le nos
stre non possono aggiugnere. Et non e huomo di si poca
prudenza, che leggendo quella comparatione, la quale
lo Sabellico ha scritto nelle sue historie, non la giudichi una
manifesta adulatione. Ha bene lassato indietro quelle cose,
le quali egli potua addurre arditamente, et sopra quelle.

C

fondatosi senza sospetto d'adulatione l'una Rep. con l'altra
comparare. Gio. M. Trifone mio caro le vostre parole han
no generato in me un desiderio grande d'intender come voi
faciate questa vostra Rep. eguale alla Romana. Il che vo
io credeffi essere vero, ne pigliar ei grado in fine piacere, &
considerando che non douremmo così liberamente i nostri
tempi dannare, vedendo in quelli una Rep. la quale in que
le antiche, tanto da ciascuno celebrata non sia inferiore. Et
pero non ui sia graue, & pascia che noi habbiamo a passare
il giorno con simili ragionamenti, questo che hauete detto, di
mostrar mi. M. Tr. A me non è graue cosa alcuna, che a
voi piaccia. Ma ditemi, hauete voi notato in che modo sia
la Rep. nostra amministrata, che forma sia la sua, com' ela
sia temperata, quali siano le sue leggi? Gio. Io lessi più
vno libretto del Sabellico, dou' egli tutti i vostri magistrati
racconta. Ho domandato poi quando d'una cosa, quan
do d'un'altra. Ma per quello che io habbi letto & doman
dato, non ho raccolto a punto come fatta sia l'amministratio
ne di questa vostra Rep. Et per dire la mia opinione que
sto libro di M. Antonio Sabellico non è di molta utilità.
Percioche anchora che egli racconti in esso tutti i vostri ma
gistrati, nondimeno egli non dipigne dinanzi agli occhi de
lettori la forma, la compositione, il temperamento di que
sta Rep. M. Tr. Voi non siete dal vero punto Romano.
Percioche ciascuna Rep. è simile ad uno corpo naturale.

anzi, per meglio dire, è vna corpo dalla natura principal-
 mente prodotto, dopo questa dall'arte limata. Percioche
 quando la natura fece l'huomo, ella intese fare vna vnica
 fita, vna comunione. Essendo adunque ciascuna Rep.
 come un'altro corpo naturale, debbe anchora i suoi membri
 hauere. Et perche tra loro è sempre certa proportione et
 conuenienza, se come tra i membri di ciascuna altro corpo,
 chi non conosce questa proportione et conuenienza, che è
 tra l'uno membro et l'altro, non può come fatto sia quel
 corpo comprendere. Nota questo è quello, doue manca
 il Sabellio. Per cioche auenga che egli racconti tutti i magi-
 strati, nondimeno egli non dichiara come l'uno sia collegato
 con l'altro, che dipendenza habbia questo da quello, talche
 perfettamente la compositione della Rep. raccogliere se ne
 possa. E adunque necessario che intendiate particolarment
 te questo nostro gouerno in che modo egli sia temperato,
 Altamente niuna cosa di quello, che cercate, intendere pot-
 reste. Ma non so se in questo giorno solo si potrà ogni co-
 sa expedire. Gio. E mi fia abbastanza che mi narriate l'ani-
 ministratione della Rep. uostra. Percioche quando io in-
 tenda bene il gouerno di quella, chiaramente per me stesso
 in che elle siano similianti et in che differenti potrà giu-
 dicare. M. Tr. Voi parlate bene. Ragioneremo adun-
 que della nostra Rep. il quale ragionamento, se voi mi di-
 lettate d'intendere i gouerni delle Città, mi reuera grana

diſſimo piacere. Voi uedrete in queſto noſtro vivere bellisſime leggi, ottime conſtitutioni, una prudentiſſimo temperamento. Et quantunque ogni coſa non ſia coſi oſſeruata come ſi deurebbe, non merita pero queſta noſtra civile ammiſtratione d'eſſere molto biaſimata. Percioche queſta e' coſa, che ua dietro ad ogni forma di Rep. ſi come per gli eſempi de' Romani & de' Lacedemonii ſi puo' comprendere. Baſta bene che tutte le transgreſſioni, le quali nella noſtra Citta' ſi fanno, non poſſono eſſere di tal qualita', che uenobino grandiſſimo danno. Gio. Io non hauro picciolo piacere d'intendere queſte noſtre ordinationi: le quali io penſo che ſiano bellisſime. Percioche egli e' neceſſario che uno gouerno durato tanto tempo ſanza eſſere ſtato mai da alcuna intrinſeca alteratione oppreſſato & uinto, ſia con grande ordine & con gran prudenza temperato. Et ueramente io ha grande obligatione al caſo, dal quale mi furono quelli ragionamenti offerti, che u' hanno dato occaſione di narrarmi quello, che io ho lungo tempo deſiderato. Date adunque quando a' uoi piace all'ordinata materia principio. Percioche io giuſtutto mi ſono per uirui appar ecchiato. M. Tr. Io penſo che ſia bene che noi dimoriamo in queſta Camera, anchora che ella non ſia la mia ſtanza; ſi come uoi ſapete, lequale per eſſere uolta a' Tramontana, non ſente molto il ſouerchio calore del ſole. Oltre a' queſta noi ſiamo in queſto luogo aſſai da tumulti domeſtici remo-

di. I quali quanto mi furono a grado, la vita, che io ho eletta di
 mi puo dimostrare. Il Reuerendo M. PIETRO Bem
 boi (monca dello sue virtu) è molto uisitato & trattata
 da tutti i Gentili huomini, che in questo terra si trouano.
 Et uel fussimo in altro luogo che in questo, non potremo fa
 re di non essere impediti da quelli, che lo uengono a uisita
 ra. Et pero non soli in questa Camera dimoreremo, par
 sando questa uita ne gli ordini ragionamenti. Gio. Assui
 mi puo questo uostro consiglio. Et io aspetto con desiderio
 che caminciate. M. Tr. Prima che ia dia principio, io uo
 glia che uoi intendantie alcune cose, le quali saranno come una
 preparatione di tutto quello, che habbiamo a trattare. Dico
 adunque che chi uole intendere come se gouerni una Rep.
 u' egli e cittadino & membro di tal Rep. o egli e forestier
 eo. S'egli e membro di tale Rep. di cinque cose, sopra le
 quali si consulta, bisogna che sia perito. Delle faculta del
 la Citta, cioe quali siano le sue entrate & spese. Della
 guerra & pace, cioe come la Citta sia proueduta d'arme,
 & com' ella si passa prouedere: Che guerre da quella ne
 tempi passati siano state fatte, & quali successi ell' habbiano
 sortita; quali & quante siano le forze de vicini, per sapere
 di chi a' habbia a temere; in chi a' habbia a sperare; contra
 chi si debba far guerra, & con chi si debba far confederà
 stione. Del modo del defendere & guardare il paese, cioe
 che armi & quante uicerchi tale difensione. Et per inten

derè questa; è necessario sapere il sito di quello, & egli è
piantura, la montagna, copiosa o povera di fiumi; proprio
quo o lontano dal mare. Di quelle cose, che si pareano sub
ri, & di quelle, che si recano dentro, per sapere a qual sia
no quelle, che mancano, & quelle, che abbondano. Et fo
nalmente della introduzione delle leggi. Percioche egli è
necessario a chi governa sapere quali leggi siano, conformi
al regno, quali alla tirannide, quali allo stato degli olina
ti, quali alla potenza de pochi, quali alla amministrazione
populare, quali alla licenza della plebe, & quali a cias
cun'altra forma di governo. Mas' egli sarà fuori di tale
Rep. innanzi a tutte queste cose bisogna che egli intenda
il modo & la forma dell'amministrazione di quella. Con
siderando io adunque che voi non siete membro della nostra
Città, tal che voi possiate per voi stesso hauere in
teso la sua amministrazione, innanzi alle predette cose vi
narrero particularmente il nostro governo: dopo questo se
guitero l'ordine sopradetto, trattando di ciascuna cosa quanto
sara necessario. Et se in questo ragionamento voi udirete
cosa alcuna, che voi sappiate, & vi paia di non molto mo
mento, non però mi prestate minore attenzione. Percioche
ogni cosa a proposito uerra. Et essendo le cose picciole con
le grandi, & quelle, che sono chiare con le oscure collega
te, non si possono in alcun modo indietro lassare. Gio. Di
te pure M. Trifone tutto quello che a proposito vi pare.

Per cioche ogni cosa che noi direte, giudichere che sia prio
 donamente detta. M. Tr. La Citta di Vinegia è posta su
 per la quelle isole nelle lagune del mar Adriatico, che son
 no di rispetto in quel luogo, onde la Brenta, che quite corra
 per la Padouana, non di molto tempo se scaccia nelle lagune
 inueste. M. Sopra che habete ad intendere che tutta questa
 prouincia d'Italia, che si chiama Italia, et Venetia, è tanto
 bassa tempo la riu di questo mare Adriatico, che per l'an
 que di molti fiumi, che per essa corrono, et per i fiumi
 del fondo marine, le quali per alcune rotte è debbono penetrar
 per grande spazio d'essa deuto, et detto litoratione parlar
 d'ora. Il quale spazio ha con quella similitudine, che è che
 uno uero teso contenuta. L'arco niua che essere la conuiu
 ra della terra, che abbraccia tutto questo spazio parlar
 d'ora, la corda, quella che chiamiamo lito, il quale è appre
 senta in argine grosso. Et tal uolta assai breue et ga. Et co
 mincia nel principio di detto mare, che si chiama Seno di
 Seno Adriatico, et qui quasi è dirittura continuando
 d'ora che egli arriva sotto a Brandolo alla riu di questa
 ferra. Et questa litoratione apritura, per le quali l'onde ma
 rine nel fuffa entrano dentro, et nel refluxo escono. Et per
 lesse anchora l'aque de fiumi, che sbocano in questi luoghi
 per d'ora spassano in mare. Et non sono altro queste aperture, se
 non che molti hanno opinione, che l'uscite di detti fiumi, et so
 no chiamate porti, per che danno l'entrata et l'uscita, si come

21
gli altri porti, a tutti i Nanti, che uenno. Et uengho a di-
ci i luoghi del mondo. Tra li quali i principali sono il por-
to di Brendolo, di Chioggia, di Malamocco, delle Costelle,
di S. Erasmo, di Lido, di Chioggia, e di tre porti. Tanto que-
sto spazio di mare, che tra al detto uengho. Et tra la fere-
na, e quello che uia chiamiamo le lagune del Mare Adriati-
co, e le quali non s'aria per il tanto delle acque ricupiate, che
in molti luoghi che esse non restano di spauerza. Et questi a sono
quella Isola, nelle quali que sti popoli uicini più assai. A
da fuggendo, e con ogni equo poi fecero il corpo della nostra
Citta. La quale dalla piu uicina parte di terra ferma,
che le sia, e di lontana, e in ogni parte, e da l'istesso
a due. Era anticamente lontana da terra ferma dieci mi-
glia. per cio che le lagune per uentuno in fino a quel luogo in
sulla Brenta, il qual per questo anticamente se uolte molti
per uano, era chiamato ora lacus, hoggi e detto Vriaga.
Et diligente de mostri in ogni parte non ha potuto tanto fare che
non si sia atterrata tutto quello spazio che e dal sopradetto
luogo in fino a l'ocia. Et finta, dove le Barche, che da Buda
non uengho a Viuggia, o da Viuggia a Padova hanno, se
ne per forza d'Aligari sopra quello argine, che si uolge
Brenta fatte nelle Lagune o nella Brenta trappassare. Il
fatto di questa Citta per natura e fortissimo sopra tutti gli
uoleri, non solamente perche da terra ella non puo essere
offesa, ma perche uengho per mare, auenega che ella sia
nelle

nelle sue lagune fondata, non può essere assalita. Questo avviene, perciocché le acque, che dintorno & dentro alla Città si nauicano, sono per tutto basse, & non possono ricuare se non piccioli legni. Per la quale cosa nel volmo del reflusso si ueggiono molti luoghi restare dall'acqua discouerti. Chi adunque diuerso terra ferma uollesse assalire Vinegia, sarebbe costretto coprire con ponti o trauate quello spetia che è da terra ferma infino a Vinegia per poterui accostare l'esercito. La qual cosa per la difficoltà sua riuscirebbe del tutto impossibile. Potrebbe bene fare un'armata dentro alle lagune di legni accommodati, & con quella assaltare la Città. Chi seguitasse questa uia ci sarebbe due difficoltà. La prima è, che egli non trouerebbe luogo, doue egli potesse spiegar i suoi legni per la bassezza delle acque. Et se bene nel volmo del flusso si trouasse luogo, che riceuasse l'armata ordinata, si corrora pericolo di non si trouare poche hore dopo in secco. La seconda è, che se non hauesse uogatori molto pratici in quei Canali, non farebbe profitto alcuno. Perciocché spesso i laguni si trouerebbono fuori di quelli, & senza acque rimarrebbero; conciosia che nel flusso elle non alzano mai tanto, che per tutto si possa liberamente nauicare. Chi uenisse per alto mare a molestare Vinegia, harebbe principalmente a passare il lido nelle lagune: talché chi serrasse i Canali de sopra detti porti, torrebbe l'entrata a chi uolesse

D

se nelle lagune penetrare, la quale cosa credo che agevole sarebbe. Percioche i canali loro non sono molto larghi, ne molto profondi. Il porto delle Castella, che è dirimpetto alla Città, non è tanto profonda, che quando i Nauili grossi hanno a passare non bisogna aspettare il cobno del flussos: senza che egli porge anchora agli entranti un'altra difficoltà. Percioche tosto che'l mare è punto agitato dalla tempesta, il fondo suo fuori del porto fa grandissima uariatione per le barene, che sono da uno luogo ad un'altro dall'onde trapottate: tanta che quora, onde in alcuno tempo si poteua liberamente nel porto passare, in un'altro affatto è riserrata l'entrata. Per la qual cosa è necessario tener in alcuni, i quali tosto che la tempesta è cessata, uadano cercando ou'ella habbia lassato il passo, per poterlo poi mostrare a' nauili, che entrano & escono. Nelle bocche degli altri porti si possono edificare fortezze picciole, che con l'artiglierie guardino quelle entrate. Ma quando pure alcuno hauesse passato l'Armata nelle lagune, si trouerebbe poi in quelle difficoltà, le quali noi dicemmo che harebbe uno, che armaffe dentro alle lagune. Io t'asso stare che ne Canali, per li quali uenisse il nimico, si potrebbe fermare nauili pieni di terra, i quali caricati d'Artiglieria non lassasseno i nimici appressare. Lasso onchora che contra chi con trouate o' in qualunque altro modo alla terra s'accostasse, si potriano fare per le lagune palate, che fariano lo

ro di grandissimo impedimento. Appresso si potria fare da quella parte, onde il nimico uenisse (percioche impossibile sarebbe mostrare di uenire da uno luogo & uenire poi da un'altro) in su nauili uno riparo fiancheggiato di sorte che gli auuersarij non ui si potrebbero accostare. Si come noi ueggiamo che sono Ferrara, Padoua, Crema, & altre terre simiglianti ne tempi nostri fortificate. Tanto che io giudico il sito di questa Citta fortissimo & libero del tutto da ogni assalto. Attila dopo il sacco d'Aquileia discorrendo per questa parte d'Italia, che allhora Venetia si chiamaua, non penso mai di molestare quelli che in questi luoghi il furore delle sue arme fuggiuano. Pipino figliuolo di Carlo magno al tempo d'Obelerio Doge nono creato l'Anno, DCCCIII. temerariamente ardi con un'Armata, la quale egli haueua ordinata a Rauenta, assalire la nostra Citta. Ma egli sorti quel fine, che meritaua la sua stolta impresa. Percioche da nostri maggiori con gran suo uituperio fu rotto & sconfitto. Tutta la Citta da un canale, che noi chiamiamo il canale grande, in due parti e diuisa: una parte guarda uerso mezo di & ponente, l'altra Leuante & Settentrione. Serpeggia questo Canale, & fa quasi l'antica figura della lettera S ma alcontrario disegnata in questa guisa, che voi qui vedete.

2. E per tutto assai profondo & di tanta larghera, che basta a renderlo simile ad vn fiume, che diuida la nostra

D ij

Città si come ARNO Firenze & Pisa, il TEVE
RE Roma, & l'Adice Verona. Questo Canale dico
no essere stato fatto dalla Brenta, quando ella prima che
il corso le fusse à Luccia Fusina impedito, usciva in ma
re per quella apritura, che noi chiamiamo il porto delle ca
Stella. Sboccano in esso infiniti altri Canali di convene
vole larghezza, de quali tutta la nostra Città non altramen
te che la vostra di belle & ampie Strade è piena.
Per la maggior parte di questi Canali non si può andare
se non per barca: pure uene ha qualch'uno, che ha da uno
lato un'andito, noi li chiamiamo fondamentè. Sono simili
alle vostre Strade, che hauete in su l'Arno, quando non
hauesseno le Sponde: alcuni altri ne hanno due, ma sono
pochi. Sono anchora in Vinegia infinite altre Strade
terrestri, le quali noi chiamiamo Calli, ma non sono belle.
Perchioe oltre al non essere ne lunghe ne diritte, elle sono
Strettissime, talmente che poche uene ha, nelle quali
due allato l'uno all'altro possano caminare. Et perche
le predette Strade sono da Canali interrotte, accioche per
tutta la Città si possa andare per terra, sono gittati so
pra i Canali ponticelli di pietra in grandissima quantità
i quali congiungono l'una calle con l'altra: ma non sono
però si Spesi che uolendo andare da uno luogo ad uno
altro, che sia propinquo à quello, onde ti parti, non biso
gni Spesse volte un gran circuito fare. Sopra il Canale

le grande non è se non uno ponte solo, fatto di legname
 in quel luogo, che piu è frequentato che qualunque altra
 parte della Città. Perciocche egli congingne quel luogo,
 dove si reducono i Mercatanti, chiamato il Rialto, con
 quella strada, che mena alla Chiesa principale, dou' è
 il palagio del Principe. Ma perche chiunque uole pas-
 sare il detto canale non sia costretto uenire à questo
 ponte, il che saria troppo grauoso, sono destinati alcuni
 in diuersi luoghi, i quali per guadagnare con barchette di
 quella sorte, che appresso diremo, passano qualunque n'ha
 bisogno. Et sono chiamati questi luoghi Traghetti cioè
 traietti. Quelli, che fanno questo esercizio, son tutti po-
 ueri huomini & plebei. Et è dato loro questo officio da
 uno magistrato, del quale è questa cura: & sono tutti chi
 ad uno chi ad un'altro traghetto deputati. Et è ordinato
 il numero delle persone che per uolta hanno à passare,
 & il premio che hanno hauere. Tanto che il detto cana-
 le senza molto disagio & con poca spesa per tutto si passa,
 auuenga che egli non habbia se non uno ponte solo. Cami-
 nasi adunque per tutta la Città nel modo detto. Per li
 canali anchora si ua per tutta la Città, ma con molto mi-
 nore circuito, che per terra. Habbiamo per questo escerci-
 tio certa maniera di barchette, le quali noi chiamiamo gon-
 dole molto acconciamente fabricate: delle quali tutti quan-
 ti i canali del continuo si ueggono pieni. Teghiamo

noi & usiamo queste gondole in uece di caualli, di mule, & di carrette: il numero delle quali certamente è grandissimo. Percioche assai sono quelle, che tengono i Gentil'huomini per l'uso priuato, Et moltissime anchora sono quelle, che da coloro sono tenute, i quali con esse guadagnano. La bellezza della nostra Città si puo meglio comprendere andando per acqua che per terra. Percioche i Canali universalmente sono larghi: & tutti i belli edifici sono in su quelli fabricati. Et quantunque eglino anchora rispondano nelle calli, percioche ciascuno ha due entrate una per acqua, l'altra per terra, nondimeno la principale mostra loro è fabricata sopra i Canali. Nelle calli anchora molti honorati edifici hanno la loro faccia principale: ma la strettezza di quelle fa che la magnificenza loro non puo apparire. Molte brutture della Città caggiono ne Canali, le quali sono portate uia dal flusso & reflusso dell'onde marine. Ma questo anchora a tenerli uoti non basta. Pero, è necessario continuouamente cauarli. Della sanita dell'aere non bisogna parlare. Percioche ne tempi antichi erano questi luoghi padulosi reputati sanissimi, si come dimostra Vitruuio. Et hoggi à ciascuno è noto l'Aere di Vinegia et di Padoua assere sano piu che in alcunno altro luogo di tutta Italia. la qual cosa è manifesta per li molti uecchi, i quali nell'una & nell'altra Città di sano & robusto corpo si ueggiono. Oltre à questo la commodita del potere naucre.

tutte le cose necessarie al uiuere è anchora manifestissima. Quelli scrittori, che trattano de siti delle Città, dicono quelle essere prudentemente edificate, che non sono in su la riuu del mare, ma lontane da quello da sei in dieci miglia. Non uogliono, che elle sianoin su la riuu del mare, accio che non possano essere da corsali danneggiate, ma ap-
 prouano quelle, le quali gli sono presso lo interuallo che habbiamo detto, accioche si possano ualere delle commodita di quello. La Città nostra per essere nelle lagune del mare, fruua delle commodita di quello, & è difesa da corsali dalle medesime cose, che la rendono sicra dagli assalti osterni, come habbiamo detto, & per essere uicina alla terra, piglia il medesimo frutto di quella, che piglierebbe se in essa fusse edificata: & tanto piu anchora, quanto que-
 Sta parte d'Italia, la quale era anticamente Venetia chiamata, di rimpetto alla quale è posta Vinegia, è fertilissima & da molti bellissimi fiumi distinta: si come è il Tagliamento, la Liuenza, la Piaue, il Sile, la Brenta, l'Adice, che tutti sboccano nelle lagune. Dicke nasce che alla nostra Città non solo copiosamente, ma anchora con grande ageuolezza sono le cose alla vita necessarie apportate. Tanto che noi possiamo conchiudere che alla Città nostra non manchi alcuna di quelle cose, le quali & per sua difesa, & per commodita del uiuere si possono desiderare. Così fatto è il sito di Vinegia; cotali sono le sue qualita. Delle

quali solamente io ho narrate quelle, che ho giudicate necessarie. Et auuenga che io sapeffi, che tutte queste cose mi fusseno note, nondimeno non le ho uolute lassare indietro, acciò che il nostro ragionamento non fusse imperfetto. Gio. Egli è uero che io sapeua tutto quello, che haucte detto della uostra Città, per hauerla gia piu uolte ueduta; ma non mi è stato di picciolo piacere l'hauere udito da uoi quanto haucte narrato. Perciò che tutto quello, che io haueua ueduto, il parlare uostro m'ha alla memoria tornato. Ma ditemi per qual ragione sarebbe stato il ragionamento imperfetto, se uoi haueste la descriptione del sito di Vinegia indietro lassata. M. Tr. Il nostro discorso sarebbe stato imperfetto: prima, perche hauendo noi à ragionare della Rep. nostra, non mi pareua conueniuole che noi à quella passassimo senza dire alcuna cosa del luogo, che la contiene: Et massimamente perche à conoscere bene la qualita d'una Rep. non è di poco momento uiderlo quanto à costumi, ma anchora quanto alle forze, sapere le qualita del sito di quella Città, che la contiene. Onde tutti quelli, che insegnano edificare la Città, fanno gran differenza se una Città si edifica in poggio ò in piano, presso ò lontano da fiumi ò dal mare. Secondariamente non dicono i philosophi tutte le scientie & dottrine douere incominciare dalle cose piu uniuersali: Presupponendo questo, che cosa è piu uniuersale nella Rep. Vinitiana, che

esso; corpo della Città, il quale non solamente à quelli che amministrano la Rep. ma etiamdio à tutti gli altri habitanti è commune. Et in quello si contengono. I dipintori & scultori, se drittamente riguardiamo, seguitano nelle loro arti i precetti di philosophi. Percioche anchora essi le loro opere dalle cose uniuersali cominciano. I dipintori prima che particolarmente alcuna imagine dipingano, tirano certe linee, per le quali essa figura uniuersalmente si dimostra: dopo questo le danno la sua particular perfettione. Gli Scultori anchora offeruano nelle loro statue il medesimo, tanto che chi uedesse alcuno de loro marmi dirizzato, direbbe piu tosto questa parte debbe seruire per la testa, questa per lo braccio, questa per la gamba, che questa è la testa, questa il braccio, quella la gamba. Tanto la natura ci costringe, non solamente nel conoscere & intendere, ma etiamdio nell'operare, pigliare il principio dalle cose uniuersali. Per questa ragione io incominciai dalla descrizione del sitadi Vinegia come e' la piu che l'altre uniuersale. In tutto quello che seguita, osseruero anchora il medesimo ordine. Percioche trattando dell'amministrazione di Putera prima de' suoi membri uniuersalmente: dopo questo descendero à particolari, tanto che piu d'una uolta mi sara necessario ripigliare il medesimo principio. Non so se à uoi questo ordine piace. Gio. Piace mi sommamente et ueggio che in tutto con gran prudenza procedete. M. Tr.

E

Dico adunque che tutti gli habitatori della Città di Virginia, la quale da noi è stata sufficientemente descritta, sono in tre ordini distinti, in popolari, in cittadini, in Gentil'buomini. Io so che in questa divisione degli habitanti io sono di contraria opinione non solo al Sabellico, il quale de due primi ne fa uno, & lo chiama popolare, ma anchora uniuersalmente à molti altri, i quali non mettono gradi in quelli, che non sono Gentil'buomini, ma tutti dicono essere popolari, si come nel suo luogo meglio intendete. Ma à me pare che noi li dobbiamo nel modo detto diuidere. Onde per popolari io intendo quelli, che altramente possiamo chiamare plebei. Et sono quelli, i quali esercitano arti uilissime per sostentare la uita loro. Et nella Città non hanno grado alcuno. Per cittadini, tutti quelli, i quali per essere nati eglino i padri & gli auoli loro nella Città nostra, & per hauere esercitato arti piu honorate, hanno acquistato qualche splendore & sono saliti uno grado, talche anchora essi si possono figliuoli di questa patria chiamare. I Gentil'buomini sono quelli, che sono della Città & di tutto lo stato di mare & di terra signori. La nobilita de quali anchora che ella sia chiara pur per meglio manifestarla, uoglio alquanto sopra l'origine & l'accrescimento di questa nostra Città ragionare. Constantissima fama è che nel tempo che Attila Re degli Vnni con grandissimo spauento ueniua ad assalire l'Italia,

molti di quelli popoli, che allhora si chiamavano Veneti, temendo i loro assalti si fuggirono nelle lagune del mare Adriatico, in quelle Isolette, che sono tra il lito & terra ferma. Quelli, che a tal fuga diedero principio, dicono essere stati i Padouani & quelli d'Aquileia & della Concordia & d'altre Città & castella vicine: Et alcuni di loro si passarono in una Isola, alcuni in un'altra. I primi fondamenti della Città dicono essere stati gittati da Padouani in su'l Rialto, luogo hoggi à tutti notissimo, essendo gli anni della salute peruenuti al numero di. CCCXXI. il giorno della Annuntiatione, che è il. XXV. di Marzo. Et percioche i movimenti degli Vni non uenueno tosto innanzi, come s'era giudicato (percioche dalla prima fama del loro assalto. infino à che essi uenueno, furono. XXIII. anni d'intervallo: il quale tempo fu da loro consumato nel rior dinarsi & ristorare il danno che hauuano ricevuto per hauere perduto un esercito a Tolosa: & nel danare nella uenuta la Dalmatia, l'Ilirico, & l'Istria) non crebbe molto la nostra Città, anzi molti ritornarono in terra ferma. Quelli, i quali s'erano posati in su'l Rialto, stettono saldi. Ma poscia che i Barbari peruennero in Italia, & espugnarono & saccheggiarono Aquileia, allhora fu fatto da Veneti in quelle Isolette grandissimo concorso. Sono alcuni, i quali dicono che l'anno. CCCCXXI. nel sopradetto giorno della Annuntiatione fu edificato il tempio

E ij

di Santo Iacopo, il quale hoggi si uede in Rialto, da quelli
habitatori, che allhora si trouauano in quella Isola: Et
questo pigliano per lo principio della Città. L'anno post.
CCCCLVI. hauendo già Attila corsa Et saccheggiata
Italia, Et essendosi fuggiti quelli popoli, che habbiamo
detti, in quelle Isole, come in luoghi forti, dicono che da
tutti quelli, che s'erano nelle Isole ritirati, fu fatto uno con-
cilio generale, Et finalmente deliberato di restare in quelli
luoghi, Et di non piu ritornare in terra ferma. Et questo
pigliano quasi pel secondo nascimento di Vinegia. Ma que-
sta uarieta non è d'alcuna importanza al proposito nostro.
Basta che per lo gran concorso di quelli, che fuggiuano gli
assalti degli Vnni, la Città diuenne oltre modo grande.
Tanto che non molto tempo dopo ella potette trar fuori l'ar-
mi contra i Dalmati Et gli Istri, da quali ella era infesta-
ta, et ottenere la uittoria, et porgere a Belisario Capitano
di Giustiniano nella guerra de Gotti grandissimi aiuti nella
ossidione di Rauena: Dou' egli prese Vitigete Re de Gotti
Et lo mando prigionero in Constantinopoli a Giustiniano.
Venendo poi d'intorno a cento anni dopo i suoi principii Nar-
sete Capitano anchora egli di Giustiniano, a liberare Italia
dalla Tirannide de Gotti, non fu poco da nostri Vinitia-
ni aiutato. Et egli come grato Signore in memoria del be-
neficio riceuuto edificò due Tempj, uno dou' è San Marco
a Theodoro martire, l'altro nel mezo della piza a Mena Et

Geminiano consecrato : il quale fu poi per accrescere la piazza disfatto & nella estrema parte riedificato, essendo Doge Vitale Micheli. Acquistò anchora grande accrescimento nella uenuta de Longobardi dopo la morte di Narsete. La crudelta de quali constringeua ciascuno a rifuggire in queste nostre Isole, & fare grande la nostra Città. Ne anchora fece picciolo accrescimento quando non molti anni dopo da Agilulfo Re de Longobardi fu Padoua con Monzelice interamente disfatta, concorrendo in Rialto & negli altri luoghi uicini gran numero d'habitatori : de quali non essendo capace il Rialto, & l'altre Isole uicine, che già erano piene, s'empie d'habitatori una Isoletta chiamata Gemina, & la nostra Città diuenne maggiore. La quale uisse in questo modo quietamente senza fare impresa alcuna, ma solamente difendendosi da qualche assalto de uicini, infino a che i Dogi si cominciarono a creare : il che fu .CC. LXXXII. anni dopo la sua edificazione, Comincio poi a solleuarfi alquanto & mostrare il suo uigore. Et difendendosi da maggiori assalti andò acquistando maggiore imperio. Si come fu quando ella si difese dalle forze de Franzesi al tempo d'Obelerio Doge nono, si come noi di sopra dicemmo. Feceno poi i nostri maggiori assai imprese, & massimamente per mare: nelle quali finalmente rimasi superiori acquistarono assai grande imperio. Dopo questo uoltatisi alle cose di terra ferma hanno amministrate le loro fac

cede con quelli successi, che seguitano le cose humane, & sono noti a ciascuno. Et per cioche le Città si rinnouano d'habitatori per le alterationi intrinseche, per gli assalti esterni, & per la pestilenza, la Città nostra non ha mai patito tale alteratione intrinseca, che ella si sia diuisa, & sia stata costretta cacciare fuori, hora questa parte, hora quella altra, si come hanno fatto quasi tutte le Città d'Italia, le quali da loro medesime si sono consumate. Dagli assalti esterni in tal modo sempre difesa s'è che ella ne ha acquistato reputatione & imperio. Solamente è stata alcuna uolta oppressata dalla pestilenza: si come auuenne al tempo d'Andrea Dandolo Doge. LIII. Il quale fu assunto al supremo magistrato l'Anno della salute M. CCCXLII. & uisse insino al M. CCCLIII. Onde si puo conietturare che questa fusse la pestilenza dell'anno M. cccxlvij. tanto dal uostro Boccaccio celebrata. Fu in quel tempo la città, per questa pestilenza alquanto eshausta, di sorte che fu necessario per riempierla concedere che qualunque andasse habitare a Vinegia, tosto che egli u'hauesse habitato due anni, fusse Cittadino Vinitiano. La natura della pestilenza è di danneggiare assai la plebe minuta. Percioche ella non ha quelli rimedij, che truouano coloro, i quali de beni della fortuna non sono del tutto priuati. Talche io credo fermamente che quelli, i quali haueuano commodità d'aintarsi molto poco di tal danno partecipasseno. Non ha molti mesi

che io parlando con uno nostro Gentil'huomo lo domandai
 come la pestilenza due anni sono haueua danneggiato la vo
 stra Città. Risposemi che la plebe haueua patito assai
 ma chi non era priuato de beni della fortuna scñ'era ageuol
 mente difeso. E adunque manifesto per quello, che habbia
 mo detto, che la Città in breuissimo tempo diuenne popola
 sa. Et non hauendo patito quelle cose, che fanno rinouar
 re gli habitatori, uicne hauere conseruato il sangue di quelli,
 che principio le diedeno, incorrotto: il quale è anchora più
 che gli altri nobile: percioche quelli, che fuggirono in queste
 lagune, da quali è stato fatto poi il corpo della nostra Cit
 tà, è da conietturare che fusseno nobili ò almeno ricchi.
 Concio sia cosa che i poveri, & quelli, che mancano di cre
 dito, non hauendo faculta d'auitarsi in modo alcuno, siano
 costretti stare fermi, & aspettare quel bene & quel ma
 le che la fortuna reca. Si come noi ne nostri tempi ueg
 giamo che i nobili et ricchi di Lombardia & non i poveri
 fuggono le guerre di quella prouincia. E ben vero che i
 plebei uanno poi doue pensano poter si meglio sostentare.
 Et perciò è da credere che dopo il primo concorso de nobi
 li & ricchi di queste terre uicine in queste lagune, andas
 se poi dietro loro grandissima numero di plebei inuitati dal
 l'utile & dalla securta de luogbi. Sono adunque i nostri
 Gentil'huomini d'eschellente nobilita: prima perche sono di
 stesi da quelli nobili & ricchi, i quali rifuggiti in questi luo

gli padulosi constituirò il corpo della nostra Città. Se con l'arriamente perche hanno il sangue loro mantenuto incorrotto, per non hauere patito la nostra Città quelle cose, che alterano & rinouano gli habitatori. A che s'aggiugne la chiarezza, che hanno acquistata poscia che il gran consiglio fu ordinato nel gouernare le publiche faccende. Percio che egli non e' dubbio alcuno, che gli huomini dou' egli non si truouano à trattare cose publiche, non solamente non crescono la nobilta loro, ma perdono anchora quella, che hanno, & diuengono peggio che animali, essendo costretti uiuere senza alcun pensiero hauere, che in alto sia leuato. La qual cosa ageuolmente potra comprendere chi andra in quelle Città, che da Tiranni o da altri Stati uiolenti sono gouernate: Li quali hanno per oggetto l'abbassare & l'inuilire in maniera gli huomini, che non sappino se in questo mondo uiuono o dormono. Non hauendo poi dopo il scrirre del consiglio (noi ui dichiareremo alluogo suo quando fu ordinato e' poi serrato il gran consiglio) usato di comunicare questo honore agli altri, escetto pochi, si come furono quelle XV. case, che per la congiura di Baiamonte Tiepolo furono messe nel gran consiglio: & nella guerra genouese quelli XXX. Cittadini, che furono fatti Gentil'huomini, & in altri tempi alcuni altri, uengono hauer dato all'ordine loro maggior grandezza & riputatione. Ma per concludere tutta questa parte parmi che noi debbiamo in questa nostra Repubblica considerare

considerare tre tempi. Vno è tutto quello spazio, che è dal principio della Città nostra insino a' che l'ordine del gran consiglio fu trouato. Nel qual tempo i nostri maggiori, essendo la Rep. nostra gouernata prima da Tribuni, poi da Dogi, si come al suo luogo intenderete, poca chiarezza acquistaron: & assai fu che mantenesseno quella, che da loro antichi era stata in queste lagune portata. Il secondo è da che l'ordine del gran consiglio fu trouato, insino a' che egli fu serrato: nel qual tempo i nostri cominciarono pel trattare delle cose publiche a' salire in grandezza & reputatione. Il terzo è dappoi che il consiglio fu serrato & da qual cosa gli ha poi fatti crescere in molto maggiore grandezza, che prima fatto non haueuano. Il che è auuenuto per le cagioni poco fa dette. Tanto che si come voi haucte potuto comprendere, se nelle Città d'Italia è nobiltà alcuna, nella nostra è maggiore che in tutte quante l'altre. Questi, che noi chiamiamo Cittadini, se hanno splendore alcuno, l'hanno acquistato dopo il serrare del consiglio. Perciò che, come meglio di sotto intenderete, essendo innanzi a' quel tempo la Rep. a' tutti commune, è uerisimile, che tutti quelli, che haueuano qualita alcuna, fusseno nel consiglio compresi, talche poebi esclusi ne rimanesseno. Il che è manifesto per il gran numero, che faceuano quelli, che andauano ne tempi passati al gran consiglio. Et da quelli poebi, che rimaseno fuori, a' molti poi in uarij tempi fu

dato tal honore. La onde noi possiamo conietturare che questi, che hoggi chiamiamo cittadini, o' fusseno allhora plebei, & non hauesseno nella Città grado alcuno, tal che tutte quelle qualita, che hanno, se l'habbiano poi acquistate, o' ueramente siano poi uenuti ad habitare nella nostra città, doue col tempo hanno fatto acquisto & delle facultà, che possiedono, & di quelli privilegij, per li quali sono hoggi chiamati cittadini Vinitiani, & sono membro della nostra Città con sodisfattione & contento di tutta la nostra Rep. La quale ne bisogni suoi si uale delle ricchezze loro, come di quelle de' Gentil'huomini. I plebei o' uogliamo dire popolari sono una moltitudine grandissima composta di piu maniere d'habitatori, si come sono i Forestieri, i quali ci uengono ad habitare tratti dalla cupidità del guadagno. Et auuenga che ci dimorino assai, nondimeno o' essi non fanno altro che uiuere, o' se fanno di cosa alcuna auanzo, se la uanno a godere nella patria loro: se come noi ueggiamo che fanno i Bergamaschi & altri forestieri, de quali la Città nostra è tutta piena. In questo medesimo corpo de' popolari entrano infiniti artigiani minuti, i quali per non hauer mai superato la bassezza della fortuna loro, non hanno acquistato nella Città grado alcuno. Habbiamo anchora un'altra moltitudine di popolari, i quali sono come nostri seruidori, si come sono i Barcheruoli & altri simili. De' Mercatanti, i quali in grandissimo numero di tutte le nationi concorrono in questa

Città non bisogna parlare. Perciò che non sono membro di quella. Vengono costoro in Vinegia per essere quella come uno mercato commune a tutto il mondo per la commodità del mare, & attendono con le facultà loro a guadagnare, & sene vanno poi quando a proposito torna loro. Noi habbiamo insino a qui ragionato della qualità degli habitatori. Resta hora che disputiamo della amministrazione della Rep. La quale è tutta in podestà de Gentil'huomini, se prima altro intendere non volete. Gio. Prima che noi passiate ad altro, vorrei due cose sapere: Vna, quanti huomini faccia la nostra Città da portare armi: l'altra quanti siano i Gentil'huomini. M. Tr. Anchora che io non ci possa dire esattamente quello, di che mi domandate, non essendo anco cosa di molta importanza al proposito nostro, pure io mi dirò quello, che altra volta ho sentito ragionare, & che io penso essere vero. E si crede che nella Città siano ccx. milia fuochi, cioè famiglie: et la commune manza è di prendere due per fuoco: tanto che la Città nostra armerebbe xl. milia persone. Anticamente non mi ricordo già in che tempo, per non so qual caso, che anco m'è uscito della memoria, uolendo sapere quelli, che gouernauano, quanti huomini poteua armare la nostra Città, furono scritti xl. milia huomini da portare arme: il quale numero uiene col sopradetto a concordare. Et tenendo questo per uero, credo certo che non possiamo errare: & massimamente perche da quel

tempo in qua, che furono scritti XL. milia buomini, la Città è divenuta piu tosto maggiore, per non essere avvenuto caso alcuno, per lo quale la Città si sia uotata. I Gentil'buomini, tra quelli, che frequentano il consiglio, & quelli che non lo frequentano, i quali sono pochi, & quelli, che sono fuori per le loro faccende priuate, & quelli che sono in reggimento nelle terre suggette, o in altro publico officio, cosi per mare come per terra, fanno uno numero, che arriva (secondo che io ho sentito da molti affermare) intorno à tre milia. Ma lasciamo hora andare tutte queste considerazioni de popolari & Cittadini & del numero degli habitatori, & trattiamo dell'amministrazione della Repubblica quale nuno altro che i Gentil'buomini abbraccia, si come dianzi dicemmo. Sono adunque i Gentil'buomini signori della nostra Città & di tutto lo stato di mare & di terra. La loro amministrazione procede nel modo che appresso diremo. Primieramente essi hanno fatto un fondamento, & una basa, sopra la quale si regge tutta la nostra Repubblica. Et questo è quella, che uolgarmente si chiama il gran consiglio. Il quale è basa & fondamento della Repubblica, per cioche da quello dependono tutti gli altri membri di quella, se non in tutto, nella maggior parte almeno. Abbraccia questo gran consiglio tutti coloro, à quali permette l'età di poterli andare: ma di questo parleremo lungamente nel suo luogo. Surge dopa questo gran consiglio un'altro membro di gran

diissima riputatione chiamato il consiglio de' pregati, per parlare con uno Toscano toscanamente. Perche noi nella nostra lingua diciamo Pregati. Come sia creato questo consiglio, che numero di Gentil'huomini egli abbracci, et chi siano quelli, che ci entrino, et quali siano le sue attioni, nel suo luogo copiosamente ragioneremo. Succede al consiglio de' pregati il Collegio, il quale e' composto d'alcuni magistrati, si come uoi appieno intenderete. Dopo questo membro seguita il Principe honoratissimo sopra tutti gli altri. E' adunque composta la Rep. nostra di questi quattro membri principali, del consiglio grande, del consiglio de' pregati, del Collegio, & del Principe. Gio: Io ho piu volte sentito a' molti far mentione del consiglio de' Dieci, de' Procuratori di S. Marco, degli Auuocatori, come di magistrati di grandissima importanza. Voi anchora non ne dite cosa alcuna. M. Tr. Egli e' uero che costui magistrati sono riputatissimi, ma to gli ho tassati per hora indietro: percioche non sono quelli che fanno il corpo della Rep. anchora che habbiano grandissima riputatione, & si trauagliano nella Rep. quanto alcun' altro magistrato. Voi intenderete ogni cosa al luogo suo, & chi siano i magistrati, che hauete nominati, & qual sia la loro autorita, & come anchora essi siano collegati con la Rep. Tornando adunque al proposito mio dico che i sopra detti membri componono interamente il corpo della nostra Rep. Et se uoi considerate bene la rendono simile ad una

piramide. La quale se come uoi sapete ha la basa larga, poi a poco à poco si restringe, et finalmente in un punto finisce. E a l'unque la basa di questa Piramide il gran consiglio, il quale è largo & ampio: percioche in esso entra ciascuno, che corre l' Anno XXV. della sua eta. Entrauì anchora di quelli, che hanno meno che XXV. anni, si come appresso intenderete. Non si puo & non è conuenevole ogni cosa in un luogo narrare. Ristringesi poi la Piramide nel consiglio de Pregati: il qual membro è molto honorato, rispetto alle faccende, che in quello si trattano, il che presto ui sarà manifesto. Ne anco è capace di ciascuno, come il gran consiglio. Succede a questo il Collegio, doue la Piramide anchora piu se restringe. Questo membro è honoratissimo sopra tutti gli altri. Percioche questo è quello che consiglia & gouerna tutta la Rep. si come uoi intenderete. Termina finalmente questa Piramide nel Doge, si come in una punta eminente & à ciascuno riguarduale. Della grandezza & honore di questo membro non credo che molto bisogni trattare. Percioche non è alcuno di si rozo ingegno, che dou' egli sente il nome del principato, non pensi quini essere adunato ogni honore, ogni grandezza. Et benchè i Consiglieri, i quali seggono col Principe, siano suoi collegi, & senza loro non possa amministrare cosa alcuna, non dimeno chi considera lo interuallo, che è dalla dignità loro à quella del Principe, giudiche

ra che e non sia da porli nella punta della piramide col Prin-
 cipe; ma in quel luogo, dou'io posi il collegio. Perche la
 dignita loro supera quella de Senatori, & e superata da
 quella del Principe. Et cosi uiene ad essere pari a quella
 del collegio. Similmente i Procuratori, gli Auuocatori,
 il consiglio de Dieci, che sono quelli, che poto innanzi na-
 meraste, de quali noi tratteremo lungamente, si debbono
 collocare nel medesimo luogo del Collegio; quanto all'honore,
 che loro s'attribuisce per la gran riputatione che hanno,
 anchora che essi non siano membri principali della Rep.
 ma piuttosto annessi, si come nel trattare di loro chiaramente
 uedrete. Abbiamo insino a qui seguitato il costume del
 buon dipintore, si come noi dicemmo di uoler fare: il quale
 prima che egli particolarmente una imagine dipinga, con
 alcune linee uniuersali in tal modo la dimostra, che essa
 figura uniuersalmente apparisce. Così noi habbiamo il
 corpo della vostra Rep. alquanto dirozato, et così grossamen-
 te descritto, in tanto che se uoi haucte auuertito il nostro ra-
 gionamento, potete molto bene la massa di quella comprende-
 re. Gio. Veramente, se io non m'inganno, e mi pare haucte
 impressa gia nell'animo la forma della vostra Rep. Et
 per quanto io posso giudicare, haucte prudentemente comin-
 ciato dalle cose uniuersali; dalle quali prende la notizia del-
 le particolari; alle quali resta hora, che descendiate; &
 io con gran piacere ascolto il vostro parlare. M. Tr.

Si come noi potete hauere raccolta, noi habbiamo trattato in
fino a qui del sito di Vinegia & delle qualita de suoi habi-
tatori: doue habbiamo ueduto chi siano quegli, i quali ammi-
nistrano la Rep. della quale finalmente habbiamo la forma
annuersale descritta. Seguita hora che alle cose piu partieu-
lari uegniamo. Et per imitare in tutto i Dipintori & gli Scul-
tori, tornero anchora piu d'una uolta al primo principio, si
come noi uedrete. Dico adunque che quattro sono le cose,
nelle quali consiste il neruo d'ogni Rep. La creatione de ma-
gistrati, le deliberationi della pace & della guerra, le in-
troduzioni delle leggi, & le prouocationi. Della prima e
vsignore il consiglio grande: per cioche tutti i magistrati sono da
quello creati. Sono pure alcune degnita, le quali sono elette
dal consiglio de Pregati, come nel suo luogo sara manifesta.
Le deliberationi della pace & della guerra sono determina-
te nel consiglio de Pregati, ma non e peratuata loro questa
autorita. Per cioche il consiglio de Dieci, del quale anchora
non habbiamo parlato, le puo egli anchora determinare: Ma
questa e cosa accidentale & auersa alla Rep. si come non
dopo molto si uedra. Le introduzioni delle leggi parte so-
no in podesta del consiglio grande, parte del consiglio de
Pregati. Possonsi anchora determinare nel consiglio de Die-
ci. Le prouocationi, s' elle non sono interamente in podesta
del consiglio grande, dependono pure in gran parte da lui.
Il Principe co suoi consiglieri, de quali anchora quando fu
tempo

tempo tratteremo, interviene in ogni amministrazione de tre
 sopradetti membri, & di piu nel consiglio de Dieci. Ogni
 cosa nel suo luogo vi sarà manifesta. Et per cioche tutte le
 faccende publiche sono a lui indirizzate, & in nome di quel
 lo s'amministrano, egli con quello magistrato, a chi appar
 tiene quella azione, della quale si tratta, tutto quello, che si
 dee eseguire, propone al collegio: il quale alla presenza
 sua disputa & examina diligentemente ogni cosa, & tutto
 la sue considerationi sono poi nel consiglio de Pregati deter
 minate. L'ordine & il modo di tutta questa amministra
 tione vi sarà pienamente nel suo luogo dichiarato. Quello
 che habbiamo in fino a qui narrato, appartiene a dimostro
 re il corpo della nostra Rep, così semplice & nudo. Bisog
 na hora a membro a membro con tutti i suoi ornamenti ue
 stirlo: tanto che egli è necessario ripigliare un'altra volta il
 primo principio, cioè il consiglio grande: del quale voi nar
 reremo ogni particularità, se a voi prima non occorre uole
 re alcuna cosa intendere. Gio. Molte sono le cose, delle qua
 li io vi potrei domandare. Ma io non uoglio troncane con
 te mie forse importune domande il uostro continuato ragio
 namento, masimamente perche il procedere del uostro par
 tate, mi rende chiari tutti i dubbi, che nella mente mi cag
 giono. M. Tr. Io sequitero adunque l'ordine mio, & ha
 nendo a trattare del Consiglio grande dirò prima dell'origi
 ne sua quello che io ne intendo: sequitero poi tutte l'altre

G

cose, che à quello appartengono. Dico adunque che il consiglio grande, per quanto si puote dalle nostre memorie ritrarre, non fu da nostri maggiori ne primi tempi della Città principiato, si come molti hanno opinione, anzi non poche età dopo, come uoi potrete comprendere. La Città nostra ne primi suoi tempi fu gouernata da consoli, ad imitatione credo de Padouani, i quali allhora haueuano simile amministrazione. Dopo certo tempo lassati i consoli cominciarono à creare uno Tribuno in ciascuna Isola. Et doue ciascuno era creato, quì rendeva ragione & amministrava giustitia. Et se alcuna cosa nasceua, che appartenesse alla salute publica, si ragunauano i Tribuni con tutti i loro Cittadini in Heraclia: la quale era una Isola in quest lagune di Vinegia tra il lito & quella parte di terra ferma, che è tra la Pianea & la Liuenza. Il nome di essa fu poi transmitato in Città nuoua, & hoggi altro non ne resta, essendo quasi tutta con terra ferma continouata. Ragunati adunque i Tribuni in questa Isola determinauano le faccende publiche. Era questo concilio per quel, che si puo comprendere, molto temerario. Percioche non era determinato che in esso si trouasse piu questo che quello, si come poi è stato ordinato. Ma i Tribuni, percioche non pacificamente amministravano la Rep. furono cagione l'anno della salute DCCII. secondo la commune opinione, di fare creare i Dogi CCLXXXII. anni dopo l'edificatione di Vinegia. Gouernaua

no i Dogi la Rep. nel medesimo modo, che haueuano osser-
 uato i Tribuni. Percioche alcune uolte chiamauano il conci-
 lio, come habbiamo detto, che faceuano i Tribuni. Et quel-
 la riputatione & autorita, che era prima diuisa ne Tribuni
 tutta si ridusse & congrego nel Doge, talche l'autorita &
 riputatione sua diuenne grandissima. Della qual cosa n' ap-
 pare uno inditio assai manifestoy. Percioche tutte le nostre me-
 morie, che alle mie mani sono peruenute, dicono, che quando
 si cominciarono a creare i Dogi, si seguì medesimamente
 di creare i Tribuni, i quali ciascuno perse amministrasseno ra-
 gione nelle Isole, ma si potesse appellare al Doge. Nondime-
 no dopo la creatione del primo Doge, rade uolte di loro si fa
 mentione. Nella guerra che feceno i nostri Antichi a Ra-
 uenna al tempo di Horleo Vrso Terzo Doge contro a Longo-
 bardi in fauore dell'Essarco dell'Imperadore, a richiesta
 di Gregorio primo sommo Pontefice, si fa mentione di que-
 sti Tribuni da alcuni nostri scrittori. Sono similmente nella
 guerra di Pipino figliuolo di Carlo Magno al tempo d'Obele-
 rio Doge VIII. ricordati i Tribuni. Più uolte non ho in me-
 moria d'auerne trouato mentione alcuna: tanto che io penso
 che questo magistrato de Tribuni si spegnesse. Il Doge adun-
 que gouernaua la Rep. con la sua autorita, la quale per non
 essere con alcuno freno moderata, rendeuà alcuna uolta trop-
 po insolente chi era di tal dignità ornato. Talche dopo il Ter-
 zo Doge, il quale fu uiolentemente ammazzato, deliberarono

• nostri maggiori di non creare piu il Doge, ma di fare uno
magistrato nuouo, chiamato Maestro de Cavalieri. Questo
modo anchora non duro molto tempo. Percioche dopo il
quinto anno lassato questo ordine si ricominciarono a creare
i Dogi. L'amministrazione de quali non fu molto tranquilla
per la cagione, che habbiamo detta, infino a Sebastiano
Ciani Doge XXXIX. Onde nacque che tre di loro furono
uolentamente uccisi, & noue priui degli occhi in esilio
mandati. Nella morte di Vitale Micheli, che fu antecessore
di Sebastiano Ciani, fu uariata la creatione de Dogi.
Et secondo quella fu eletto il sopradetto Sebastiano Ciani
d'intorno all'anno M. CLXXV. Et da questo tempo
in qua, et forse allhora credo fermamente che il consiglio gran
de fusse principiato. Quello che mi induce in questa opi
nione e che tutti quanti i Dogi innanzi a Sebastiano Ciani
erano creati, si come io trouo in tutte le nostre memorie, &
come afferma anchora M. Bernardo Giustiniano nell'Vn
decimo della sua historia, a uoce di popolo molto tumultua
riamente. Doue se allhora il consiglio fusse stato nel mo
do, secondo il quale fu poi ordinato, come intenderete, era
impossibile che tale creatione fusse stata cosi tumultuaria &
almeno si sarebbe usato eleggere i Dogi nel consiglio, si co
me gli altri magistrati. Percioche e non e ragioncuole ne
uerisimile stasse il consiglio che un magistrato di tanta im
portanza si creasse si temerariamente, & tutti gli altri an

allora che minimi con tanto ordine, come uedrete, si eleggesse
 seno. Oltre à questo innanzi che la creatione de Dogi fusse
 tratta della podesta del popolo, i Dogi come habbiamo detto,
 haueuano grandissima autorita, & eglino soli à loro piace
 re amministravano le faccende dello Stato, in tanto che al
 cuni di loro faceuano Dogi i loro figliuoli. Domenico Fla
 banico Doge. XXIX. fece tor uia tal consuetudine. La
 onde chi legge le nostre memorie antiche (& notate che
 quando io allego le nostre memorie, io non intendo le histo
 rie del Sabellico, o d'altri che siano diuulgate. Percioche
 costoro hanno lassato indietro molte cose, delle quali io forse
 se maggiore stima faccio, che di quelle, che hanno scritte.
 Ma intendo alcuni nostri priuati scritti, che si truouano ap
 presso di molti. Si come non ha molti giorni che M. Nico
 lo Leonico, grandissimo ornamento de secoli nostri, mi mo
 strò un fragmento d'una historia Vinitiana molto antica,
 nella quale io trouai molte cose notabili. Chi legge dico que
 ste nostre memorie, rarissime uoltetruoua farsi mentione di
 magistrato alcuno appartenente alle faccende publiche. Et
 la prima mentione della Signoria, che io truoui, è nella uita
 di Vitale Micheli, quello che fu ammazato andando a s. Za
 cheria, antecessore di Sebastiano Ciani, ma non in tal modo
 che si uegga, che magistrato fusse questo, qual fusse la sua
 autorita. Percioche io truouo solamente usate tali parole.
 Il detto M. Domenico Morosini uenne à Vinegia, & morò

ro' al Doge & alla Signoria . Nella vita di Sebastiano Ciani , che successe à Vitale , & fu eletto con piu ordine , che prima non s'usaua, trouo anchora fatta simile mentione della Signoria . Similmente nella vita d' Arrigo Dandolo successore di Sebastiano , & nella vita di molti altri sequenti trouo essere la Signoria ricordata . Ma innazi al sopradetto Vitale Micheli non ne trouo mentione alcuna . Tanto che io giudico che innanzi à Sebastiano Ciani non fusseno altri magistrati che quelli , che sono preposti alle faccende priuate : i quali erano eletti , secondo che io ho trouato in alcuni comentarj da quattro , à quali era dato questo officio . Ma chi creasse questi quattro , non ho notitia alcuna . Che qualche magistrato fusse nella Città oltre al Doge , appare , per cioche Domenico Flabanico sopradetto fece priuare la famiglia degli Vrscoli del potere ottenere i magistrati , et' gli honori della Rep. de quali , se non ui fusseno stati , non la poteua priuare . Che i magistrati publici cioè quelli , che gouernano le cose appartenenti allo Stato di tutta la Città , da Sebastiano Ciani indietro non fusseno , lo fa manifesto l'odio publico , che acquistauano i Dogi , quando seguiva accidente alcuno , che dispiacesse all'uniuersale , come quelli che erano reputati cagione di tutti i beni & mali , che auueniuano alla Rep . La onde spesso uolte erano publicamente ammazzati o cacciati in esilio , si come interuenne à Vitale Micheli sopradetto . Il quale essendo l'Erario cioè la Camera , per usare i termini uostri , esau-

sta per la guerra di Constantinopoli fatta contro ad Emanuel Imperadore, dette principio agli Imprestiti, si come noi diciamo, cioè ordinò che ciascuno prestasse quella somma di danari, che gli fusse imposta, et ne tirasse ogni anno gli utili à ragione di tanto per cento. Questo ordine dispiacque tanto à molti, che andando egli il giorno di Pasqua à s. Zacharia fu morto in sul ponte. Se adunque allhora fusseno stati i magistrati, i quali hauesseno gouernato la Rep. insieme col Doge, si come auuene ne tempi nostri, non era possibile che tale odio si dirizasse solo contro al Doge, talche per quello ne douesse essere ammazzato, anzi si sarebbe uolto contro à tutti quelli, che col Doge amministrauano la Rep. Si come poi auuene al tempo di Rimieri Zeno Doge. XLV. eletto l'anno. M. CCLII. Essendo costui Doge per la grandezza delle spese fatte nella guerra di Candia contro à Genouesi, fu costretta la Rep. à grauar la Città con nuoue impositioni, la publicatione delle quali concitò tal tumulto nella moltitudine, che tutti corseno al palagio del Doge: ne si potette tal furore frenare con l'autorità e presenza di quello. Onde che tiratosi egli dentro, si uolse la moltitudine alle case de priuati, et di quelle alcune ne facebeggì. Volse in q̄sto tumulto il popolo tutto l'odio cōtro à la Rep. et ño contra il Doge. Percioche ciascuno sapeua che egli era membro della rep. et ño padrone. Al tē po di Vitale il carico de sopradetti prestiti fu tutto del Doge. Percioche solo egli haueua tutta l'amministrazione in sua potestà. Ne se pi ñd

ba riceuuto la Rep. mia grandissime ferite, si come quando gli eserciti nostri furono rotti da Lodouico Re di Francia l'Anno M. D. I X. Dicbe segui la perdita di tutto lo stato nostro di Lombardia. Ne fu però mai alcuno, che per tal caso infamasse il Doge Loredano. Et anchora che tutta la Città fusse grauata dalle molte spese, le quali fu necessario fare, nondimeno non ne segui tumulto alcuno. Dicbe non fu ragione altro, che il non essere l'amministrazione della Rep. in potestà del Doge, ma de consigli & degli altri magistrati. È adunque manifesto per quello, che habbiamo detto, che innanzi à Sebastiano Ciani non erano questi publici magistrati. La qual cosa se per uera si concede, a che poteua seruire il consiglio grande? Percioche ne tempi nostri serue piu alla electione de magistrati che ad altro. Potrebbe dire alcuno che in quello si eleggeuano i magistrati sopra le faccende priuate: i quali è uersimile che sempre fossero nella Città, essendosi sempre in essa esercitate le faccende mercantili. Rispondo che non è da credere che tali magistrati, i quali sono di picciola importanza, se noi habbiamo riguardo à magistrati publici, si eleggessero con tanto ordine & diligenza, & il Doge, tanto eccellente magistrato, tanto nobile, si usasse creare si tumultuariamente. Oltre à questo l'autorità de nostri commentarij è contraria à questa opinione, ne quali si truoua tali magistrati essere stati eletti da quattro preposti à questa cura, come di sopra fu detto.

Et se

Et se alcuno dicesse che il Doge usasse il sopradetto consiglio nel consigliarsi sopra le faccende, le quali tutto il giorno occorreuano, dico che potria essere che i Dogi hauesse ordinato qualche numero di Cittadini, co quali eglino taluolta si consigliasseno, si come meglio poco dopo intenderete. Ma che alhora fusse uno aggregato d'huomini si grande ordinato solamente per consigliare il Principe, questo non è gia uerisimile. Percioche chi gouerna, e' massimamente in una Città grande come la nostra, ha bisogno assiduamente di consigliarsi: Et pero sarebbe stato costretto il Doge affaticare ogni giorno il consiglio. Laqual cosa non saria stata possibile. Percioche gli huomini non possono essere solamente occupati nelle faccende publiche, ma bisogna anchora che attendano alle priuate. Ne per altra cagione è trouato il mutare de magistrati, senon perche ciascuno si come egli è partecipe de beni & commodi della Città, cosi anchora sostenga parte delle fatiche di quella. Oltre à questo chi legge le nostre faccende da Sebastiano Ciani indietro, non truoua che in quelle molti Cittadini si siano adoperati, Et per quello habbiano illustrato le loro famiglie, si come poi è interuenuto: ilche non poteua nascere da altro, se non che i Dogi amministrano le faccende secondo la uolonta loro. Ma poscia che il consiglio fu ordinato, e' che l'autorità de Dogi fu co magistrati e' co consigli temperata, allhora i Cittadini adoprandosi nelle faccende, acquistaron gloria & riputatione. Et è accaduto alla no-

H

stra Città quello medesimo, che auenne à Roma: doue mentre che i Re governarono la Rep. con l'autorità loro, le famiglie de Cittadini, non poteteno diuentare illustri. Ma poscia che la regia autorità fu estinta, tutte crebbero in gloria e irripitatione. Potrei numerare infiniti Cittadini, iquali da Sebastiano Ciani in qua, sono stati Capitani delle nostre armate, & sono con grande honore & utile della nostra Città divenuti gloriosi. Da Sebastiano Ciani indietro trouerrete, che pochissimi siano stati adoperati. Al tempo di Domenico Morosini Doge XXXVII. trouo che Domenico Morosini cugino del Doge, è uero figliuolo secondo alcuni, & Marino Gradenigo furono Capitani dell'armata contro à Polani & gli habitatori d'Hisria. Nella morte d'Ordelafo Faledro, Doge XXXIII. furono mandati Ambasciadori Vitale Faledro, Vrsò Giustiniani, Marino Morosini al Re d'Vngheria col quale i Vinitiani haucano guerra. Al tempo di Vitale Micheli Doge XXXIII. trouo fatti Capitani dell'armata, che allhora si mandò in Asia, Arrigo Conterini Vescouo Oliuolense e il figliuolo del Doge. Al tempo anchora di Vitale Faledro trouo mandati Ambasciadori ad Alessio Imperadore di Constantinopoli Domenico Dandolo, Andrea Micheli, Iacopo Aurio. Et così alcuno altro trouo essere stato adoperato nelle faccende publiche. Ma tutti quanti sono pochissimi, rispetto à quelli, che dopo Sebastiano Ciani nelle faccende publiche acquistauono riputa-

zione. Ilche nasceua perche l'ordine del Consiglio distribuiva le faccende à molti, così dentro come fuori: & perciò molti ueniuanò à diuentare gloriosi, & illustrare le loro famiglie. Si come anchora ueggiamo ne tempi nostri adiuuare. Et da questo credo che nasca, che noi non habbiamo molta notizia dell'antichità delle famiglie de Gentil'huomini innanzi à Sebastiano Ciani, escetto che d'alcune: lequali per li Dogi, che di quelle furono eletti, diuentarono illustri, si come i Badueri, i Memi, i Conterini, i Falerii, i Morosini, i Micheli & altri. Ultimamente quello, che conferma anchora la mia opinione, è che in tutte le nostre memorie non truouo mentione alcuna di questo nome Gentil'huomo escetto che nella uita di Piero Ciani Doge XXXXII. figliuolo del sopra detto Sebastiano. Al tempo di costui l'Isola di Candia uenne in potestà de Vinitiani: & essi per poterla meglio tenere ui mandarono una colonia di Vinitiani, dequali una parte esercitasseno l'armi à cavallo, un'altra à piede. Truouo adunque in quel fragmento, che io hebbi dal Leonico nostro queste parole. Et fu dappoi determinato di partire la detta Isola di Creta tra Gentil'huomini & popolari, à chi uolesse andare ad habitare nella detta Isola con la sua famiglia. Et non credo che questo nome Gentil'huomo significasse quello, che hoggi significa. Percioche il Consiglio, che allhora era, non patiuà questa distinctione, la

quale habbiamo à tempi nostri, (come fatto fusse il Conseglio, che all'hora era, intenderete nel luogo suo), ma credo che per Gentil'buomo s'intendesse quello, che hoggi nell'altre Città, significa, cioè chiunque ò per antichità ò per ricchezza ò per autorità piu che gli altri risplende. Questo Doge fu creato nell' Anno della salute M. CCV. e Sebastiano sopradetto fu creato dintorno all'anno M. CLXXV. In questo interuallò adunque si può conietturare che la electione del Doge fusse corretta: temperata la sua autorità, ordinato il Consiglio & gli altri magistrati. Et massimamente perche nella vita di Piero Ciani trouo nominati nello istrumento, che si fece per quelli, che andarono in Candia quattro Consiglieri, due Giudici, uno Auuocatore, uno Camarlingo: iquali magistrati non si trouano ne tempi adietro nominati. Dicono alcuni che gli Auuocatori, de quali parleremo al suo luogo, furono creati al tempo d'Aurio Mastropetro: ilquale fu Doge in quello interualla de XXX. anni, & successe à Sebastiano Ciani. Tanto che noi possiamo conchiudere, che il Consiglio grande per la creatione de magistrati fusse in questo tempo tronato. Egli è il uero che qualche tempo innanzi si troua nominato il Consiglio, si come in alcuni priuilegi di Vitale Micheli, iquali non ha molti giorni che da M. M. Antonio Micheli huomo cose per molte sue uirtu morali & intellettiue, come per nobiltà degna d'essere amato & lodato, mi furono

mostrati, Ne quali si truouano sottoscritti dintorno à Trecento Cittadini. Et il detto Vitale li chiama quelli del Consiglio. Ma perche, & da chi fusse ordinato tale Consiglio, non sene ha notitia alcuna. Et potria essere se noi uolemmo concedere che detto Consiglio fusse stato, che da Dogi fusse eletto per seruirsene ogni uolta, & à quello che loro pareua. Si come faceuano i primi Re Romani. Iquali si seruiuano del Senato quando, & à quello che tornaua loro à proposito. Ma quando io ragiono dell' origine del Consiglio, intendo di quel Consiglio, al quale fu commessa la cura di eleggere gli altri consigli & magistrati, che gouernasseno la Rep. nelle cose publiche & private. Percioche quell' altro, se pur' era, non mi pare che fusse di momento alcuno. Et certo non mi pare lontano dal uero che i Dogi haueffeno ordinato qualche forma di Consiglio, il quale tutto dependesse da loro, ne ad altro seruisse, che à quello che essi Dogi uoleuano. Percioche ragioneuole cosa è che gouernando eglino una Repub. secondo l' arbitrio loro, cercasseno anco di sodisfare à piu persone che potesseno. Et percio haueffeno ordinato cosi fatto consiglio. Ma quello, che piu mi stringe, è che gran cosa saria stata che i nostri maggiori senza esempio alcuno haueffeno trouato sì bello ordine, sì bel modo di distribuire i carichi & l' honoranze della Città, cioè il gran Consiglio. Percioche egli non è dubbio alcuno, che quando questo consiglio fu trouato,

28
non era simile forma di uiuere in luogo alcuno del mondo, dicbe s'habbia notitia. Et le cose, lequali senza esempio alcuno s'hanno ad introdurre, hanno sempre tante difficulta, che come impossibili sono le piu uolte abbandonate. Ilche nasce perche gli huomini nell'attioni humane non approuano quegli ordini, l'utilita de quali non hanno ne per la propria ne per l'altrui esperienza conosciuta. Et pochissimi sono sempre stati & sono quelli, che sappino cose nuoue trouare & persuadere. Et percio nelle innovationi degli ordini si uanno imitando i uecchi cosi i proprii come gli altrui. La onde molti histori ci dicono che Romulo trasse la forma della rep. sua da Greci. Et uoi anchora nell'anno M. ccccxciiij. pigliaste l'esempio del uostro consiglio grande dal uostro. Et nel M. D. II. ad imitatione nostra faceste il uostro Gonfaloniere perpetuo. Et Dio uolesse per beneficio della uostra patria & per l'onore d'Italia che uoi haueste saputo imitare gli altri ordini della uostra Rep. che non sono cosi come il consiglio & la perpetuita del Doge à ciascuno chiari & apparenti. Percioche la Città uostra si sarebbe libera mantenuta. Ne haurebbe sentito quelle alterationi, che l'hanno ad estrema ruina condotta. Saria stata adunque cosa miracolosa che i nostri maggiori senza hauerne esempio alcuno, hauesseno nel riordinare la uostra Rep. saputo trouare & introdurre si bella, si ciuile, si utile ordinatione, come è questa del gran Consiglio. Laquale senza dubio è quella, che ha non solamente mantenuto libera la no-

stra patria, ma etiamdio procedendo di bene in meglio l'ha fat-
 to salire in quella grandezza d'imperio & reputatione, alla qua-
 le uoi essere peruenuta la uedete. E' adunque credibile per le
 due dette ragioni, oltre à quelle poche memorie, che cene sono,
 che innanzi à Sebastiano Ciani fusse qualche forma di consi-
 glio: dal quale nella riorinatione della Rep. dopo la morte
 de Vitale Micheli i nostri maggiori pigliasseno occasione
 di introdurre quello consiglio, che allhora fu introdotto per di-
 stribuire i magistrati. Tanto che noi possiamo conchiudere che
 nella nostra Rep. siano state tre forme di gran consiglio. La
 prima, quella che era al tempo che i Dogi erano come assolu-
 ti Signori della Rep. insino a Sebastiano Ciani. La secon-
 da, quella che allhora fu ordinata. Da questa nacque la ter-
 za, laquale hebbe principio nell'anno M. CCXCVII.
 essendo Doge Piero Gradenigo. Et è quella, con la qua-
 le la nostra Città ne nostri tempi felicemente si regge. Que-
 gli adunque, iquali dicono che il consiglio è antichissimo, se non
 intendono quel consiglio, che s'ordinò per distribuire i magi-
 strati, forse non s'ingannano. Ma se intendono questo altro,
 senza dubbio sono in errore. Percioche, come lungamente hab-
 biamo discorso, fu questo ordinato dopo la morte di Vitale
 Micheli. Per dare forma & regola à tutte le faccende della
 Città, accioche ella ciualmente, libera, & quieta uiuesse. Io non
 so se io ui ho recato fastidio con questa mia lunga disputatione
 sopra l'origine del nostro Consiglio. Veramente io ho uolu

to di quella trattare per non lassare cosa alcuna indietro che à quello appartenga. Ma uoi come prudente estimatore delle cose, farete capitale di tutto quello, che ui parra utile, il rimanente indietro lascerete. Gio. Quanto piu particolarmente queste cose disputate, tanto maggiore piacere riceuo da uoi. In questa origine del Consiglio mi haucte sor disfatto assai. Percioche molte cose ho intese degne di notitia & non secondo l'opinione di molti altri: iquali affermano il Consiglio tale, quale egli è bora, essere molto piu antico che non lo fate uoi. ma di questo non occorre piu ragionare. Bastami hauere inteso la uostra opinione. Et credero che ella sia uera infino à tanto che altro non intenda, che meglio mi paia. Sarebbemi bora grato d'intendere come uoi pensate che procedesse la cosa nell'ordinare il Consiglio dopo la morte di Vitale Micheli. Appresso in che tempo & perche cagioni il Consiglio fu scrrato. Percioche mi pare cosa strana, che quelli, che rimaseno esclusi si lassasseno priuare non solamente della ectione del Doge, & de magistrati, ma anchora del potere conseguire tali honori. Et non so trouare cosa che li facesse stare quieti. M. Tr. Auenga che per il precedente discorso si possa in parte comprendere quello dicbe domandate, pure per meglio specificare la mia opinione, dico che, si come noi ui habbiamo con tutte quelle ragioni & conietture, che trouare potemmo, dimostrato, il Consiglio grande fu ordinato dopo la morte di Vitale

Vitale Micheli, et secondo che io p̄so nell' electione di Sebastia-
no Ciani. Non sò gia se il consiglio precedette la electione
del Doge, o la electione del Doge il consiglio, o l' una cosa et
l'altra furono insieme ordinate. In qualunque di questi mo-
di potette la cosa procedere. Quegli adunque, che allhora
ò haueuano prima, o nuouamente preseno autorita nella
Rep. ueduta tanta insolenza nella moltitudine per haue-
re ella hauuto ardimento d'ammazare il Doge, pensarono à
correggere tutti i mancamenti, cb'erano cagione di tanta per-
turbatione. Vno de mancamenti era l' electione del Doge
tanto tumultuariamente fatta, si come noi habbiamo detto,
& diremo anchora: dalla quale potcea nascere che cosi fus-
se eletto Doge uno, che non meritaſse quell' honore, pur che
col popolo per qualunque cagione haueſse gratia, come uno
che fusse degno di tanta alteza. L' altro era la troppa licen-
za & autorita del Doge. Da questi due difetti sequitaua-
no poi tanti inconuenienti, che hauerebbero ruinata la nostra
Città, se non ui si fusse poſto rimedio. Corresseno adun-
que il primo ritirando l' electione del Doge dall' uniuersale in
potesta di pochissimi, & quasi da uno estremo ad un' altro
passarono. La qual cosa credo che auuenisse. Percioche
Spesso interuiene che chisa esperimento d' una cosa, & la
troua inutile & dannosa, ricorre le piu uolte al suo contra-
rio. Per questa cagione quelli, che allhora governauano
giudicando l' electione del Doge si tumultuariamente fatta nò

utile alla Rep. ricorsero al suo contrario, & la ridussero in potestà di pochissimi, si come nel suo luogo meglio intenderete. Corresseno poi l'autorità del Doge ordinando il consiglio grande, che distribuisse gli honori, prouedendo per questa uia, che di niuna cosa hauesse libera potestà. Il modo di creare questo consiglio nel principio credo che fusse quel medesimo, che poi molti anni si mantenne, insino à che egli fu serrato: il quale è questo. Erano ogni anno nel mese di Settembre per la festa di s. Michele creati XII. Cittadini due per sestiero, percioche la Città nostra è in sestieri diuisa. A questi era data potestà d' eleggere di tutto il corpo della Città, che così dicono le nostre antiche memorie da CCCCL. insino à CCCCLXX. Cittadini, con conditione che ciascuno ne potesse aggiugnere insino in quattro della sua famiglia. I quali tutti insieme faceuano il corpo per un' anno del gran consiglio: il quale, come hoggi usa, distribuiva tutti gli honori della Rep. Appressandosi poi il fine dell' anno erano di nuouo i sopradetti XII. creati: i quali per l' anno seguente il consiglio nel medesimo modo eleggesseno. Gio. Prima che uoi ad altro passiate, Questi dodici, à quali era data autorità di creare il consiglio, per qual modo & da chi erano creati? Appresso se il consiglio, che era innanzi à Vitale Micheli, non haueua alcuna forma certa, che aiuto potette à quelli dare, che ordinarono il nuouo, per la sua introductione. Et. per che i XII.

eleffeno quel numero de CCCCL. in CCCCL xx.
 piu che un'altro M. Tr. Di queste cose, che mi domandate,
 io non ho notitia particolare. Pur io vi diro quello, che io pen
 so che sia uero. Se noi uogliamo concedere, si come anco
 habbiamo detto, che uerisimile ci pare, che innanzi a Vitale
 Miceli fusse qualche forma di consiglio, potria essere che i
 detti XII. la prima uolta fussero creati da quel consiglio o
 per electione o per sorte. Gli altri poi negli anni seguenti
 dal consiglio uecchio pochi giorni innanzi che si hauesse a
 creare il nuouo. Il consiglio, che era innanzi a Vitale Mi
 cheli, se bene non potette dare esempio delle cose particolari,
 perche non vi erano, fu assai che desse occasione a pensare
 d'ordinarne uno, che fusse prudentemente regolato. Et puo
 essere che chi pensò a frenare l'authorita de Dogi co quel mo
 do, & correggere gli altri mancamenti, come detto habbi
 amo, uedendo quel corpo di Cittadini gia costituito, transfo
 risse in lui tutta quella autorita, che al Doge toglieua, passan
 do si come anco nel riformare l'electione del Doge habbiamo
 detto, da un'estremo ad un'altro: cioe togliendo ad uno, che
 era il Doge, tutta quella potesta, la quale troppa essere giu
 dicarono, & dandola a molti, pensando che la Rep. per
 questa uia hauesse a diuenire piu libera, piu quieta & piu
 ciuile. Et non fu gran fatto, se a loro medesimi diedero quella
 autorita, che al Doge tolseno. Percioche a qualcb'uno dar
 la bisognaua. Et dandola ad un'altro o solo o accompagna

to da pochi, poteuano considerare, che s'incorreua ne medesimi inconuenienti. Et perciò a volgersi agli assai si risoluetteno. Ma in ciò haueuano vna difficoltà: Et questa era nel trouare il modo, per lo quale eglino stesși potessero tutti insieme, o la maggior parte esercitare quell' autorità, che solo haueua esercitata il Doge. Et in questo fu loro di grandissimo aiuto il uedere quella forma di consiglio, che haueuano i Dogi, tale, qual' ella era. Percioche egli è anco uerisimile che tal uolta in qualche attione, se non per altro, per sodisfare à molti, se ne seruisse: si come nel fare electione d'alcuno, che hauesse ad essere preposto à qualche publica cura, nel deliberare qualche impresa di guerra, o di pace, o altra simile faccenda. La onde uedendo quelli, che pensauano à reformare la Rep. che quella forma di consiglio haueua modo di esercitare le faccende publiche, ageuolmente si resoluetteno à dare ad vno consiglio generale quella autorità, che al Doge toglieua. Et percioche quel consiglio conteneua dintorno a Quattrocento Cittadini per quello che si puo comprendere per li sopra detti priuilegi, perciò potria essere che hauesse ordinato, che li. xii. eleggesseuo il sopradetto numero, che è quasi quel medesimo. Et per sodisfare anchora à piu persone feceno che gli eletti da xij. menasseno in consiglio quelli, che dicemo, delle loro famiglie. Et per maggior sodisfattione di tutti determinarono che ogni anno questo nuouo consiglio si rifacesse: accioche chi non u'entraua in un anno, potesse sperare d'entrarui l'altro, et così la Rep.

diuenisse piu quicta e tranquilla . E mi pare hauere sodis-
 fatto alle vostre ultime domande copiosamente, dicendoui pero
 quello che io ho potuto di quelle poche memorie, che di cio hab-
 biamo, ritrarre. Se hora non uolete altro intendere, io seguirò
 quello, che a dir mi resta sopra quello, di che prima mi haue-
 uate domandato. Gio. Seguitate, percioche al presente non ho
 altro da domandarui. M. Tr. Duro' adunque questa consue-
 tudine di creare ogni anno il consiglio grande dalla morte di
 Vitale Micheli, cioe dal M. C lxx. o ueramente M. clxxv.
 secondo che alcuni scriuono, nel qual tempo, si come noi per
 molte conietture habbiamo dimostrato, fu dato principio al so-
 pradetto consiglio, insino al M. CCXC VII. correndo
 l'anno settimo del principato di Piero Gradenigo. In questo
 tempo, secondo che io trouo ne commentarij nostri, erano
 capi del consiglio de XL. Lionardo Bembo e Marco Ba-
 duero. Costoro proponono alli detti XL. una cosi fat-
 ta legge, che tutti quelli, i quali erano l'anno presente, e
 li quattro anni passati erano stati del gran consiglio, ha-
 uesseno eglino e gli heredi loro a succedere in tal degni-
 ta senza mai piu fare altra mutatione, si come innanzi se
 era usato di fare. Fu questa legge con gran fauore da
 XL. approuata: introdotta poi nel consiglio grande trouò
 il medesimo fauore. Et e poi stata con tanta diligenza os-
 seruata, che a pochi altri e stato dato tale bonore, eccet-
 to che alle dette. XV. case, che furono messe nel consiglio

pel caso di Baiamonte Tiepolo , & li x x x . che tutti insieme al tempo della guerra Genouese in premio delle fatiche , che haueuano per la Rep. sopportate, furono fatti del gran consiglio , & alcuni altri benche pochissimi , a quali in diuersi tempi per diuerse cagioni è stato concesso tale honore . Si come non ha molto tempo che M. Tristano Sauoriano per essersi affaticato per la Rep. nostra, fu fatto Gentil'huomo . Et auuenga che la sua famiglia sia nuoua nella nostra Città , pur M. Girolamo suo nipote , persona molto uirtuosa & da bene, è stato questo anno eletto della giunta de Pregati : la qual è degnita come potete hauere inteso, & io di qui à poco ui dirò, assai grande et honorata. Cotale è il modo , nel quale fu il nostro consiglio serrato . La qual cosa non si legge nelle historie , che sono a tutti communi , ma in alcuni commentarij , che nelle priuate case de nostri Gentil'huomini si truouano. Talche chi non è molto curioso nel ricercare le nostre antiche memorie , resta ignorante di molte cose degne d'essere intese & considerate . Gio . Certamente queste cose sono degne d'annotatione. Et ui ringrazio assai che si larga parte mene facciate . Et se il domandar mio non rompe il ragionamento uostro, non ui sia graue dir mi tre cose. La prima , da qual cagione furono mosi à serrare il gran consiglio quegli , i quali ne furono autori , & come si quietarono quelli , che ne rimaseno esclusi. Percioche à pena posso credere che tal cosa potesse hauere effecto, san

za l'aiuto di qualche grande occasione. La seconda, che officio era questo de XL. La terza, se nel serrare del consiglio s'intese hauere ad essere connumerati in esso solo quelli, che erano stati eletti da XII. o con quelli gli altri anchora, che da gli eletti da dodici erano stati compresi, cioè quelli due, o quelli tre, o quelli quattro, che ciascuno haueua autorità di menare, si come uoi poco fa diceste. M. Tr. Il domandar uostro non rompe il ragionamento mio. Percioche le cose, delle quali domandate, tutte sono alla nostra materia appartenenti. Et io con quello ordine che hauete tenuto uoi nel domandarmi, ui rispondero. Et per rispondere a quello, di che uoi prima mi domandaſte, dico che io nell' antiche nostre memorie non ho trouato mai che si fusse cagione di far serrare il consiglio. Et come uoi dite non par da credere, che uno ordine tanto nuouo potesse nascere senza qualche grande occasione. Dicte noi potremo addurre infiniti esempi non solamente di quelle Rep. che hanno uariato in meglio, tra le quali è la nostra, si come io estimo, ma di quelle, che sono in peggio transcorse. Ma le uariationi della nostra Rep. medesima se bene le considerate, ui possono dare di quello, che diciamo, certissima testimonianza. Nondimeno io non ho letto mai ne inteso che cagione & che occasione facesse il consiglio serrare. Ne da me stesso posso pensare, che da quella forma del consiglio potesse nascere disordine alcuno, che hauesse ad essere cagione della sua

uariatione . Tanto che io credo , che coloro , che furono au-
tori di tal mutatione , fusseno mossi da questo , che uedendo
nella Città nostra concorrere assai forestieri per conto di
faccende mercantili : i quali dopo qual che anno ageuolmente
poteuano essere eletti del gran consiglio et ottenere i magistra-
ti , accioche il sangue loro non si mescolasse co forestieri, &
si mantenesse la loro nobilta piu intera che fusse possibile, fe-
cero deliberatione di serrare il gran consiglio nel modo detto
includendo in quello tutto il fiore de Cittadini della citta . Il
che e da credere che uenisse fatto per hauere compreso tante
miste del consiglio: fuori dellequali e uerisimile che pochi d'al-
cuna qualita rimaneseno esclusi. Potria anco essere che l'am-
bitione & auaritia de cittadini gli hauesse indotti a fare tale
uariatione. Percioche restringendosi le faccende publiche in
minor numero di cittadini, ueniuanu quelli , che rimaneuano
nella 'Rep. piu dell'utile & honor di quella a partecipare.
Ma questa e tutta coniectura. Percioche, com'ho detto, non ne
ho certezza alcuna. Che quelli, che restarono esclusi , rima-
nesseno mal contenti, e manifesto per la congiura , che fece
Messer Marino Bocconi, tosto che fu il consiglio serrato, del
la quale non fu cagione o almeno occasione altro, che il veder
si con alcuni altri priuato di tutti i publici honori . Ma si co-
me fu temeraria la impresa sua, cosi anchora egli & gli al-
tri congiurati sortirono infelice euento . Et percioche tutta la
Città era alterata per tale serramento, ordinarono quelli, che
allhora

allbara gouernarano, che qualunque era compreso nel con-
 siglio douesse ogni anno per s. Michele, essere ballottato nel
 consiglio de XL. Et se non haueua la mcta de suffragij,
 douesse essere escluso per quello anno del consiglio: Et se
 condo che è uerisimile, si douesse rieleggere il successore.
 Auuenua poi, si come io estimo, che niuno era escluso, et
 i medesimi rimaneuano, tanto che tale consuetudine si lassò
 indietro, et quelli stesfi sempre fuorono del consiglio. Que-
 sto consiglio de XL. dicbe uoi anchora mi domandate, pen-
 so che fusse il consiglio della Quarantia criminale, della
 quale di sotto parleremo. Sono indotto à creder così da tre
 ragioni. La prima è, che ciascuno confessa che questa Qua-
 rantia è anticbissima, quantunque io non habbia trouato in
 che tempo ella fusse ordinata. La seconda, percioche ne tem-
 pi adietro oltre à giudicy, di tutte le faccende grandi si traua-
 gliua, et con quella anchora si ragunaua il Doge. La terza
 è, perche d'altra Quarantia non si truoua mentione alcuna:
 Et le due Quarantie ciuili sono state dopo la criminale ordi-
 nate, si come nel suo luogo meglio intēderete. Quanto à quel-
 lo, dicbe ultimamente mi domandaste, dico che io estimo, che
 non solo gli eletti da XII. ma quelli anchora, i quali era-
 no chiamati da quelli primi eletti, fussero compresi nel consi-
 glio. Et anchora che cinque mute facciano troppo gran nu-
 mero d'huomini, rispetto à quello, che hora è presente,
 nondimeno egli è uerisimile che queste cinque mute siano per

tre il piu . percioche pare da credere che ogniterzo anno
i medesimi fusseno rieletti . Faccuano questi uno numero
che perueniuua dintorno à quattro milia cinquecento ; & se
boggi non arriuano à tre milia , non è da prenderne maraua
glia . Percioche da quel tempo in qua sono mancate moltis
sime famiglie , si come si puo uedere per la computatione fat
ta nell'anno MCCCCXL . & per quella del tempo
presente . Quello , che m' induce a credere , che non so
lamente gli eletti da XII . ma gli aggiunti anchora fusse
uo numerati nel consiglio , è che se cio non fusse auenuto ,
ci sarebbeno piu famiglie diuise in Gentil huomini & Cit
adini , che non ci sono , che in uero cene sono molto poche .
Credo bene che molte piu fusseno quelle , che diuise rimase
no . Delle quali gran parte sono forse mancate . Gio . Po
tria essere che quelli , che rimaseno popolari non habbiano
mantenuto la loro nobilta , come quelli che diuentarono Gen
til' huomini . Percioche chi non ha occasione di trauagliare
faccende publiche , rade uolte puo illustrare la sua famiglia
o mantenerle la gloria , se da altri è stata illustrata . Pos
sonsi anchora essere mutati i nomi , il che suole ad ogni co
sa recare non picciola oscurita & incertitudine . Ma dite
mi anchora , se non ui è graue , dintorno à questa materia
un' altra cosa . Poscia che il consiglio fu serrato haueua egli
autorita di dare i magistrati à quelli , che ne rimaseno esclu
si . Percioche non haucte detto se col rimanere fuori del con .

figlio, jurato anchora privati de' magistrati. M. Tr. Voi-
 dite il vero, che io non l'ho detto, ne anco bora, che noi non
 domandate, uelo posso dire. Percioche non ne ho notitia cer-
 ta. Nondimeno io credo che nominatamente non fusse sta-
 to tolto il potere bauer magistrati. Perche non so anco che
 ne tempi nostri sia legge alcuna, che prohibisca che uno Cit-
 tadino non gentil'buomo non possa essere dagli electori pre-
 so, & poi nel consiglio ballottato. Anzi taluolta e' auue-
 nuto che uno electore ha preso un Cittadino non gentil'buo-
 mo: ma non ha poi hauuto tanto concorso degli altri electo-
 ri, che basti a fare che in consiglio sia ballottato nel modo
 che appressa intenderete. Puo bene essere che a' loro non
 ne fusse fatta alcuna parte. Percioche egli e' uerisimile,
 che il consiglio li desse a' chi era in quello connumerato. Ma
 io non uoglio che noi ricerchiamo piu queste cose in tante
 tenebre sommerse: & però lassate quelle, noi seguireremo
 quello, che a' dire ci rimane. Questo nostro consiglio,
 del quale habbiamo tanto ragionato, e' composto dello ag-
 gregato di tutti i nostri Gentil'buomini. Talche chiunque
 ha passato il X. X. V. anno della sua eta, puo per uirtu di
 quella andare al consiglio, & rendere i suffragij. Ma biso-
 gna prima che egli habbia prouato l'eta, si come uoi dite, cioe
 che egli si sia presentato agli Auuocatori di commune, del
 quale magistrato diremo al suo luogo, & per giuramento
 del Padre, o della Madre, o del piu congiunto, se il padre

Et la madre sono morti, habbia promoto, che habbia finito il
 XXV. anno: Et per fede di due testimoni ch'egli sia
 nato di quel Gentil'buomo, del quale egli fa professione per
 publica uoce Et fama d'essere figliuolo. Et dopo questa
 cerimonia puo ire al consiglio, Et, com'è detto, rendere i
 suffragij. Ma perche i Giouani habbiano occasione di gu-
 stare la dolceza della amministrazione ciuile, hanno ordina-
 to che à tutti quelli, che hanno finito il XX. anno della
 loro eta, non manchi il modo Et la uia di poter tale deside-
 rio ottenere. Questa cosa procede in tale maniera. Innan-
 zi al quarto di di Dicembre, che è il giorno di S. Barbara,
 tutti quelli giouani, che uogliono acquistare faculta di pote-
 re andare al consiglio, uengono dinanzi alli detti Auuocatori
 di commune, Et à quelli mostrano che hanno finito il XX.
 anno della loro eta: Et che sono legittimi figliuoli di colui,
 del quale dicono essere nati. Laqual cosa procede nel modo
 detto. Et se ne tiene dal detto magistrato publica memoria.
 Di questa manifestatione dell'eta, Et dell'essere legittimi
 figliuoli de padri loro, ciascuno giouane dal Secretario de gli
 Auuocatori ne piglia una cedola suggellata da tutti tre gli
 Auuocatori. Laquale poi si porta al Secretario della Qua-
 rantia Criminale: ilquale in polize scriue i nomi di coloro,
 che gli hanno portate le dette cedole. Il giorno poi di S.
 Barbara con le sopradette polize ne ua dinanzi al Principe,
 Et Consiglieri, della Quarantia, Et de Consiglieri luna

giungente nel suo luogo parleremo) Et alla presenza loco
 tutte le dette polize in una Vrna si mettono. Et notate che
 di tutti quelli, i nomi de quali si sono scritti, ne debbe rima-
 nere il quinto, se XXXI. e piu che il quinto: se fusse
 meno, ne debba rimanere XXXI. Onde appare che il
 maggior numero, che ne possa rimanere, e XXXI.
 Mettono adunque in un'altra Vrna tante Ballotte Argen-
 tate, quanti sono i nomi, iquali nell'altra Vrna furono mes-
 si. Et tra queste Argentate tante ne mettono Dorate, che fat-
 tiano il quinto di quelli giouani, se XXXI. e piu che il
 quinto: e se e meno, ne mettono Trentuna. Sono poi dal
 Dope tratte a sorte le polize della prima Vrna. Et tosto
 che una poliza e tratta, si legge il nome, che e in essa scrit-
 to. Et dell'altra Vrna si trabe una Ballotta: laquale, se e
 Dorata, s'intende costui hauere acquistato autorita di posere
 andare al Consiglio a ballottare, per usare i termini nostri,
 cio e rendere i suffragij, o ueramente rendere il partito, si
 come dite uoi. Se e argentata, non ha fatto profitto alcuno.
 Et gli conuiene aspettar l'altro anno. Traggonsi poi l'al-
 tre polize di mano in mano, Et dopo le polize le Ballotte
 Et si seguita il medesimo ordine, tanto che tutte le Ballotte
 Dorate siano tratte: Et quelli, che l'hanno sortite, possao
 no andare al gran consiglio, e ballottare. Soleuano antica-
 mente andare al consiglio due anni prima che cominciasse a
 ballottare. Hoggi non s'offerua piu tal costume. Tutti gli al-

ti, che le hanno tratte argentate, sono costretti Star pati-
enti infino all'altro anno, se già prima non finiscono il **XV**
XV anno. Et hauendo una volta prouato l'età non
a poi necessario a chi uole ne sequenti anni tentare la sor-
te, prouarla un'altra. Salatamente bisogna pigliare dal Sec-
retario degli Auuocatori di commune la fede di tal proua,
Et seguire l'ordine detto. Ne tra uagli della Rep. hab-
biamo usato di concedere tale honore di potere andare al con-
siglio, Et rendere i suffragij a quelli della sopradetta età
che con le loro ricchezze sauuengono a publici bisogni. Si co-
me è in questo presente anno interuenuto nel quale han-
no i nostri padri connumerato nel consiglio tutti quelli, i qua-
li non potendo per la età in quello entrare, hanno donato
alla Rep. certa quantita di danari, o prestatoe una mag-
giore: la quale debbe essere poi restituita loro senza alcuna
utilita. Vengono adunque per queste due uie i giouani a
potere entrare nel consiglio grande. Laqual cosa se è utile, o
no, non uoglio hora che disputiamo. Gio. Certamente io
credo che ella sia utile. Percioche cosi come non poco è loda-
to in uno uecchio l'hauer sano Et robusto corpo, cosi in una
giouane la prudenza senile merita grandissime lode. Laqua-
le i giouani non possono acquistare se presto non comincia-
no a esercitare quelle arti, nelle quali ella s'impara. Ma se-
guitate il ragionamento uostro. M. Tr. Io non uoglio las-
sare di dire che se egli auuicene che il Padre Et l'Amolo d'al-

cuno non siano mai andati al consiglio, ne de nomi loro per
 qual si uoglia cagione, come per assenza o altro, col pro-
 uare la età nel modo detto sia stata presa publica memo-
 ria, non puo costui andare al consiglio & rendere i suffra-
 gij. Ma uolendo pure ottenere tale degnita è costretto ricor-
 rere a gli Auuocatori & mostrare loro in quelli modi che
 egli puo, che i snoi maggiori sono stati Gentil'buomini, &
 che per cio egli debbe essere riceuuto nel numero de gli altri.
 Et gli Auuocatori deono introuare la causa sua alla Qua-
 rantia Criminale: laquale debbe giudicare se colui è, o non
 è Gentil'buomo. Ilquale poi è tenuto seguitare il giudicio
 di quella. Ma perche alcuno, che non sia nato di Gentil'buo-
 mo confidando nello inganno non ardisca tentare simile im-
 presa, è ordinato che ciascuno, che tale giudicio chiede, de-
 positi Cinquecento ducati. Liguale se ha contro la sententia,
 non gli sono restituiti. Hora uoi haucte ueduto chi siano
 quelli, che conuengono nel nostro gran consiglio. Resta hora
 che trattiamo del modo dell'eleggere i magistrati. Laqual co-
 sa noi dicemmo tutta essere in potestà del gran consiglio.
 Percioche in quattro cose dicemmo consistere la publica am-
 ministratione, nella electione de magistrati, nella introduc-
 tione delle leggi, nella deliberatione della pace & guerra,
 & nelle prouocationi. Et la prima dicemmo interamente
 dal gran consiglio dependere. Bisogna adunque, accioche
 ageuolmente intendiate come proceda questa attione, che io

ui descriua la forma della Sala, doue il gran consiglio si raguna. Potrei se uoi l'hauete ueduta; & notato puntualmente ogni sua particularita, lassare indietro tale descrizione. Gio: Io ho ueduta questa Sala, che uoi dite. Nondimeno assai mi sara grato che la sua figura alla memoria mi torniate. Percioche non puo essere che qualche sua particularita non mi sia della mente uscita, & massimamente hauendo ueduto nella uostra Citta tante cose notabili: la moltitudine delle quali potria hauere generato nella mia memoria confusione. M. Tr. Poi che egli non ui pare fuori di proposito udire la forma di questa Sala, io ue la dipignero con quella breuita, che sara possibile. E adunque la forma di questa Sala quadrangolare con due facce minori, & due tanto maggiori, che tutto lo spatio contiene piu che due quadri. Percioche egli mi ricorda hauere numerato nella lunghezza di quella LXXXVI. Passi, nella larghezza XXXII. Sono lungo le mura della detta Sala panche con due gradi, uno eguale all'altre panche nel piano della Sala distese, l'altro piu alto. Talche chi siede in questo e da ciascuno per essere alquanto eminentemente ueduto. Lungo le due facce minori s'usa collocare il Tribunale del Doge, quando nell'una, quando nell'altra secondo che la stagione del tempo richiede. Questo Tribunale e uno rialto di legname fabricato. Il quale tanto dal piano della Sala si rilieua, quanto e alto il primo grado delle panche dette, talche il secondo grado di quelle si uiene a posare

à posare in su questo rialto, & sopra questo grado si posala sedia del Doge. Nel piano poi della Sala per la sua lunghezza sono fabricate noue panche doppie in tal modo, che ogni due panche hanno una spalliera: & quelli, che seggono in su queste due panche, se la spalliera non fusse di mezzo, si toccherebbono con le spalle l'uno l'altro. La onde una delle facce maggiori della sala uengono ad hauere a fronte, l'altra a spalle, & una delle due minori à destra l'altra à sinistra. Fanno adunque queste noue panche con li due gradi inferiori delle panche lungo le due facce maggiori dieci banchi. Vno banco contiene una delle panche, che sono poste lungo le facce maggiori, & la metà della panca doppia, che l'è al dirimpetto. Vn'altro banco sarà l'altra metà della panca doppia con la metà di quella, che l'è allato. Et quel medesimo ordine è dell'altre, insino all'altra faccia maggiore. La onde chi camina tra l'una faccia maggiore, & quella panca doppia, che l'è allato, ha da una mano la metà d'uno banco, dall'altra l'altra metà. Onde ciascuno banco uiene ad essere distinto in due ordini di Gentil huomini. Et quelli, che seggono in uno, uolgono il viso à quelli, che nell'altro seggono. Sono tutti questi banchi dieci, ma sono distinti in cinque doppi. Il primo banco doppio comprende quelli due, i quali sono lungo le due facce maggiori: il secondo quegli altri due, i quali sono allato à questi: & così degli altri, tanto che il quinto contiene i due del mezzo.

L

Per laqual cosa quando alcuno di questi cinque bancbi è chiamato al Cappello, si come appresso intenderete, s'intende esserne chiamati due. Et per non lassare cosa alcuna indietro, entrasi in questa Sala per due porte principali. Vna delle quali è posta nella faccia minore, che è à sinistra di chi guarda quella maggior faccia, che con le sue finestre illumina la detta Sala, & è allato al muro dell'altra faccia maggiore. E anchora nella medesima faccia minore una porticella lungo l'altra faccia maggiore: per laquale gli elettori tosto che è sono fatti, uanno à nominare i competenti, si come uoi intenderete. L'altra porta è in quella faccia maggiore, che non è fenestrata, non molto lontana dall'altra faccia minore. In questa Sala adunque così fatta si raguna il consiglio grande ogni otto giorni, cioè il dì della Domenica per creare i magistrati, & alcuna uolta piu spesso, si come nel mese d'Agosto, & di Settembre, quando si creano i pregati, come di qui à poco si dira, & negli altri tempi anchora secondo che il bisogno richiede. I nostri magistrati si eleggono in questo modo. Prima si traggono gli Elettori, uoi li chiamate nominatori. Quelli poi, che sono stati nominati dagli Elettori, si ballottano, & quelli, che dalla meta in su hanno piu suffragij, s'intendono hauere ottenuta i magistrati. Ma percioche non si puo creare meno che noue magistrati per giorno, è necessario creare noue Elettori. Et perche d'alcuno magistrato possono essere due, d'al

cun' altro quattro competitori, & in alcuni giorni usiamo creare solamente di quelli magistrati, che possono hauere quattro competitori, & in alcuni altri di quelli, che ne possono hauere due, & in alcuni dell' una Specie & dell' altra insieme, Quando si crea solamente di quelli magistrati, che possono hauere due competitori, che rade volte auuiene, bisogna creare due ordini d' Elettori. Ma quando si crea di quelli soli che possono hauere quattro competitori, & quando si crea di quelli, che ne possono hauere quattro, & di quelli, che ne possono hauere due, bisogna allhora creare quattro ordini d' Elettori, noue per ciascuno: noi li chiamiamo mane, & diciamo prima mano, seconda mano, terza mano, & quarta mano, secondo che questa, o quella è stata prima, o poi tratta. Noi adunque primieramente diremo in che modo si traygono questi Elettori, dopo questo come s' eleggono i magistrati, se non noi così pare. Gio. Egli è necessario ch' io seguiti il giudicio nostro. Percioche di questa materia non ho altra cognitione che quella ch' io prendo da uoi. M. Tr. Il giorno adunque, nelquale si dee ragunare il consiglio, comincia all' hora determinata, cioè tosto che egli è uenuto il mezo giorno, la cāpana à sonare. Ne prima si posa ch' una hora intera sia fornita. Nel qual tempo ciascuno Gentil' huomo, che è habile al consiglio, debbe comparire nella sala: doue tosto ch' ella è serrata, & che le chiauì sono portate al tribunale del Principe, & posate à piedi di quello, à niuno pot

è conceduto l'entrare, escetto à chi fusse Congliere, ò Auuo-
catore, ò Capo de Dieci, ò Censore. Ragmato adunque
che è il consiglio grande, uiene il Doge ca suoi Consiglieri;
& i tre Capi de XL. uella detta Sala. Done anchora
uengono, ò sono uenuti, i tre Capi de Dieci, & i tre Auuo-
catori, & i due Censori, dequali diremo al suo luogo, tut-
ti escetto i Capi de XL. con le ueste dogali. Lequali sono
di drappo, ò di Scarlatto, & hanno le maniche larghe, &
aperte da mano, non come quelle, che noi priuatamente por-
tiamo, che sono di panno nero, & da mano hanno le ma-
niche chiuse infino à quello spatio, onde la mano esce fuori.
Siede il Doge nel suo Tribunale: ilquale è posto nel mezo
d'una delle due facce minori, secondo che il tempo, ò della
state, ò del uerno richiede. Et notate che le panche da tut-
te due le teste son tagliate: ma da una testa in uno luogo, dal-
l'altra in due, tanto che da quella parte, danc elle sono ta-
gliate in uno luogo, si spicca da ciascuno panca una portio-
ne di sei braccia il piu: dall'altra, due portioni di pari gran-
dezza. Di queste due portioni quella, che è nel mezo tra l'al-
tra portione, laquale fa la testa della panca, & il resta
di tutta la panca, si trasferisce dall'uno luogo all'altro se-
condo che la stagione richiede. Da quella testa adunque del-
la panca, dou'è il Tribunale, sempre è una sola portione,
& dall'altra due. Et quando il Tribunale si dee transferi-
re dall'una faccia all'altra, si ritira uerso quello spatio, on-

de si licua il Tribunale, quella sola portione, & in quel uoto, che ella lascia, si porta quella portione dell'altra testa, che habbiamo detto transferirsi da luogo à luogo, & l'altra che fa la testa, s'accosta al restante della panca, & lascia uoto tutto quello spazio, che richiede il Tribunale. Siende adunque il Doge, come habbiamo detto, in questo suo tribunale. & ha da mano destra tre Consiglieri, & uno Capo de XL. & da sinistra gli altri tre Consiglieri, & gli altri due Capi de XL. medesimamente dopo i Consiglieri. Ne termini del Tribunale sono due panche con due spalliere, una da mano destra, una da sinistra del Doge: sopra le quali siede il gran Cancelliera, & gli altri ministri. Et quelli magistrati, che habbiamo raccontati, uanno tutti à sedere à luoghi loro. De quali uua Auuocatore, quello, che è proposto in quella Settimana, & uno Capo de Dieci, quello, che ha la medesima dignità nel suo magistrato, uanno à sedere nel mezo dell'altra faccia minore dirimpetto al Doge, sopra il secondo grado della panca, che è col muro congiunta, & l'Auuocatore tiene la mano destra. I tre Auditori uècchi soggono nella faccia maggiore, che è alla destra del sopradetto Auuocatore, & Capo de Dieci, presso all'angolo ch'ella fa con la minore. Gli Auditori nuouo al dirimpetto nell'altra faccia maggiore, alquanto piu lontani dall'angolo, ch'ella fa con la minore. I due Censori uanno à sedere nelle due facce maggiori, uno nell'una, l'altro nell'altra. Et

i luoghi loro sono quasi nel mezzo delle dette facce. Gli altri due Avuocatori, & i Capi de Dieci si pongono à sedere pure nelle facce maggiori, ma vicini all'angolo, ch' elle fanno con quella, doue siede il Doge. I due Avuocatori, in quella che è à destra del Doge, i due Capi de Dieci nell'altra. Et seggono questi magistrati l'uno allato all'altro ne secondi gradi delle panche dette: & quello, che è di piu età tiene la destra. Genera questa dispositione abbi entra uno aspecta bellissimo. Percio che prima se gli rappresenta agli occhi la residenza del Doge: il quale, come habbiamo detto, siede assai eminente. Vede poi tutto il resto della Sala dalla presenza de sopradetti magistrati honorato, tal che douunque egli uolge gli occhi, per tutto uede grandezza & magnificenza. Gio. Io uorrei sapere se da altra ragione sono stati mossi i uostri maggiori à fare sedere i sopradetti magistrati nel modo detto, che dal uolere, che la Sala apparisca piu magnifica & honorata. M. Tr. Certamente si. Percio che, come appresso diremo, questi magistrati sono obligati ad hauer cura che ciascuno segga con gravità & modestia. Et particolarmente che niuno nel ballottare i magistrati ardisca, ò se, ò altri con parole, ò cenni raccomandare. Il che non potrebbero acconciamente fare, se tutti scdesse in uno medesimo luogo. Oltre à questo da tale ordine nasce che ciascuna parte della Sala è honoratissima, essendo ornata dalla presenza di sedegni magistrati: tal che niuno è ancho

ra che reputatisimo; che si uerogni sedere in quelli luoghi,
 iquali sono dalla residenza del Doge lontani. Onde segue
 che essendo i giovani mescolati co uecchi; sono dalla presen-
 za anchora di quelli costretti sedere con piu gravita & mo-
 destia che forse non farebbono, se da loro fusseno separa-
 ti. Gio. Ditemi anchora, se io non impedisco troppa l'or-
 dito uostro ragionamento, gli altri magistrati seggono in luo-
 go piu honorato che gli altri? M. Tr. A niuno altro
 magistrato, escetto quelli, che habbiamo detti, è deputato
 luogo alcuno particolare: anzi tutti seggono doue ciascuno
 si contenta. I figliuoli & fratelli del Doge, che uiue, & di
 quelli che sono morti, similmente i Cavalieri, & Dottori seg-
 gono in luogo honorato: tra tutti gli altri non è distinzione al-
 cuna. Dinanzi al rialto, dou'è la residenza del Doge, sono po-
 ste nel piano della Sala tre Vrne, noi li chiamiamo Cappelli,
 e leuate tanto da terra per l'altcza delle base loro, che niuno
 possa guardare dentro: senza che elle sono anchora chiuse, &
 solamente nel coperchio hanno le due estreme due buche, onde
 si mette la mano per trarre le ballotte. Quella del mezzo, che
 ne ha una, corrisponde al Doge, l'altre due alle teste di quelle
 due panche, doue noi dice mo sedere il gran Cancelliere & gli
 altri ministri. In ciascuna di queste due estreme Vrne sono
 messe dintorno ad Ottocento Ballotte, fatte di Rame, o uero
 d'ottone, & poi argentate. Talche tutte uengono ad ag giugnere
 al numero di M. D. in M. D C. Percioche i Gentil'huomi

ni, che nella Sala si ragunano; fanno quasi il detto numero. Similmente in queste medesime Vrue sono mescolate LX. Ballotte Dorate, XXX. per ciascuna. Nell'Vr-
na di mezo sono LX. Ballotte, XXXVI. Dorate, &
XXIII. Argentate. Ragunato che è adunque tutto il
gran consiglio, & che ciascuno è posto à sedere, & la
Sala al debito tempo serrata, il gran Cancelliere ne va nel
piu propinquo de due pergoletti, iquali sono nella faccia non
fenestrata della Sala, sopra il secondo grado delle panche,
che sono contigue alla detta faccia; & corrispondono quasi
al mezo della Sala, l'uno poco lontano dall'altro. Et di que-
sto luogo legge tutti i magistrati, iquali si deono in quel gior-
no creare, & bisognando mettere parte alcuna, egli san-
za nominarle dice simili parole, & si metteranno le parti
che bisognano. Dopo questo ritorna al Tribunale, & quin-
di chiama gli Auuocatori, i Capi de X. i Censori, gli Au-
ditori uecchi, & nuoui. Et poscia che sono arriuati, il det-
to gran Cancelliere li fa dare giuramento di fare offeruare
le leggi del consiglio: Nelle quali si contiene che ciascuno seg-
ga, che niuno muti banco, senon nel tempo conueniente, che
niuno cerchi per alcuna uia non honesta ottenere egli magi-
strato alcuno, o fauorire altri: Et molte altre cose particu-
lari. Dato il giuramento i sopradetti magistrati ritornano à
sedere à luoghi loro. Dopo questo si lieuano in pie tre Con-
soliieri, i piu giouani. Il piu uecchio de quali si posa à se-
dere

dere dinanzi all'urna di mezo, l'altro dinanzi all'Urna, che è à destra del Doge: il terzo, che è il piu giovane di tutti, dinanzi à quella, che è à sinistra. Questi due estremi seggono nelle teste di quelle due panche, sopra le quali noi dicemmo sedere il gran Cancelliere e gli altri ministri. Quello di mezo siede sopra una panca, che attraversa il Tribunale del Doge, sopra la quale si posano à sedere gli elettori come uoi intenderete. Trasi poi per sorte qual banco debbe uenire prima al cappello e dache testa, e da che lato debbe prima cominciare in questa guisa. Mettonsi in una Urna dieci ballotte. Argentate: cinque delle quali sono contrassegnate con caratteri numerali, tal che in ciascuna è uno di quelli, che significano i primi cinque numeri, cioè quello dell'uno, o del due o del tre, o del quattro, o del cinque e quello che è nell'una non è nell'altra notato. Appresso è scritto in ciascuna, Testa diuerso broglio, e lato diuerso s. Giorgio. Nell'altre cinque sono segnati i medesimi caratteri: ma non hanno già notate le medesime parole. Percioche in uece di quelle, che habbiamo dette, si legge in ciascuna, Testa diuerso castello e lato diuerso s. Marco. Trasi poi a sorte una di queste dieci ballotte. La quale mostra qual banca debbe prima uenire al cappello, e da che testa e da che lato debbe cominciare. Percioche se in essa si truoua segnato il charactero poniamo dell'uno, e si legge testa diuerso broglio e lato diuerso s. Giorgio, s'intende il primo il.

M

primo banco essere chiamato, & hauere à cominciare andare al cappello dalla testa, che è di uerso broglio, & dallato che è di uerso s. Giorgio. Cercasi poi nel cappello della ballotta, che è compagna à questa tratta: cioè quella che ha il carattere dell' uno, & le lettere, che dicono testa di uerso castello & lato di uerso s. Marco. Percioche essendo il primo banco stato una uolta chiamato al cappello, non puo la seconda uenire. Trasi poi à sorte un' altra di quelle ballotte, che mostra qual banco debbe poi uenire al capello: et cosi di mano in mano si seguita di trarre et di chiamare i banchi tanto che tutti gli elettori siano fatti. Et notate che qualunque uolta uno banco è chiamato, ne uengono due, che sono quelli, de quali egli è composto: & nelle ballotte sopradette sono chiamati lati. Et ciascuno uiene à quell'urna delle due estreme, che gli corrisponde si come dianzi fu detto. Viene adunque nel modo detto ciascuno Gentil'huomo di quel banco, che è chiamato, alla sua urna: & di quella trabe una ballotta: la quale se è argentata, la mette in un' altra urna posta in terra à pie di quella, onde si traggono le ballotte, & ritorna al luogo suo senza hauere fatto profitto alcuno. Se è dorata la porge in mano al consigliere, che siede dinanzi à quella urna, & ne ua all'urna di mezzo, della quale anchora trabe una ballotta, & se ella è argentata, poscia che egli l'ha presentata al consigliere, che siede quiui dinanzi, ritorna medesimamente al luogo suo. Ma se è dorata, medesimamente

momente la porge al detto consigliere, & s'intende costui
 essere uno degli elettori del primo ordine, cioè della prima
 mano, & è posto à sedere sopra quella panca, che noi di-
 semma attraversare il tribunale del Doge, con la faccia volta
 à quello. Il che è ordinato accioche niuno con cenni d' altro
 si possa à lui raccomandare. Oltre à questo il nome suo è
 da uno segretario pronunciato, accioche tutti quelli della sua fa-
 miglia, & altre questi se hauesse suocero & cognati, che
 sono quegli, a quali egli fa contumacia, cioè da diuicto si co-
 me dite uoi, sentano che una de loro è rimaso elettore nella
 prima mano. Sta costui & gli altri di mano in mano à se-
 dere infino à che tutti i compagni siano tratti, danda sem-
 pre il piu honorato luogo al piu uecchio. Et se per sorte
 auuenisse che nel trarre i primi noue ne uenisseno tratti due
 d'una medesima famiglia, il secondo si riserba per la secon-
 da mano, & si prende in luogo suo quello, che uieue pri-
 mo tratto. Et tutti quelli della loro famiglia, & gli altri so-
 pradetti non possono piu il giorno andare al cappello. Percio
 che per legge è proueduto che tutte quattro le mani, le qua-
 li abbracciano XXXVI. elettori, non ne possano ha-
 uere piu che due d'una medesima famiglia. Ne possono es-
 sere questi due in una medesima mano elettori, ma uno in una
 l'altro in un'altra. Talche tutti i noue d'una mano bisogna
 che siano di noue famiglie diuerse. dopo questo al piu gio-
 uane di essi è presentata da uno de Secretarij una cedola.

doue sono scritti per ordine tutti i magistrati, i quali si devono
il giorno creare, & accio che ella non si possa contrafare in
modo alcuno, è col publico segno suggellata. Danno poi giu-
ramento di eleggere quegli, quali essi giudichino essere utili
alla Rep. Et per la piu propinqua porta ne uanno fuori del-
la sala in una stanza a loro determinata. Et chiamansi
questi primi noue elettori, la prima mano. Fassi poi la se-
conda, la terza, & la quarta mano nel medesimo modo.
Et tutte l'una dopo l'altra, tosto che elle sono fatte, si ritira-
no con le cedole date loro, come habbiamo detto, nelle stanze
a ciascuna determinate. Gio. In tutta questa attione, che
hauete narrata dintorno al far degli elettori, è necessario che
mi resoluiate quattro dubbi. Il primo de quali è questo. Voi
dicesse che in questi due cappelli si metteuano dintorno a Mil-
le cinquecento ballotte, non a numero ma a uista, si como
noi diciamo. Io credo che possa auuentre, che nel fine del-
l'ultimo banco, restino anchora delle ballotte dorate, & del-
l'argentate non uene siano tante, quanti sono i Gentil'buoni
ni, che hanno anchora a uenire al cappello. Diche mi pare
che possa nascere che quelli, che uengono da ultimo, uengano
con troppo disauuantage. Percioche le dorate petriano es-
sere tratte, essendo col numero delle bianche non conuenue-
le rimase. Et pero ditemi se hauete in questo caso ordine al-
cuno. Il secondo, se hauete proueduto che uno Gentil'buo-
mo non possa uenire al cappello per altra banco, che per la

suo. Percioche potrebbe alcuno, quando ritorna à sedere porfi in uno de quelli banchi, che non fusse stato chiamato. Il terzo, se hauete ordinatione alcuna, per la quale nel trarre le ballotte sia impedita la fraude. Per che potrebbe alcuno hauere in mano una ballotta dorata, & quella poi trarre. L'ultimo è, che differenza uoi fate che uno banco cominci à uenire al cappello prima da uno lato che dall'altro. Percioche amenduni potriano in uno medesimo tempo cominciare, hauendo à uenire ciascuno à quel cappello, che gli corrisponde. Il che non possono ageuolmente fare le teste. Percio uorrei sapere da che cagione sono stati i uostri padri indotti ad ordinare che i banchi comincino à uenire al cappello prima da uno lato che dall'altro. M. Tr. Voi hauete prudentemente dubitato, & io chiarirò breuemente tutti i uostri dubbi. Et quanto à quello, dicke prima dubitaste, tutto quello, che dite, è uero. Et le piu volte auuicene, che non solamente quelli, che seggono nell'ultimo banco chiamato, hanno migliore sorte che gli altri, ma anchora quelli, che in questo banco sono gli ultimi à uenire al cappello. La onde quelli Consiglieri, che seggono dinanzi a cappelli, uedendo appressarsi il fine dell'ultimo banco, guardano se le ballotte argentate corrispondono al numero di quelli, i quali anchora hanno à uenire. Et uedendone mancare, uene mettono tante, quante pare loro, che uene manchi: & uedendo esser uene troppe ne traggono quante giudicano essere superflue. Che uno Gentil'huomo non possa uenire al cappello se non per lo banco suo, è proue-

duto per una legge, che habbiamo, la quale pone grauiissime
pene a chi muta banco, da che egli si pone a sedere infino
a tanto che le mani degli elettori siano tratte. Dopo la crea
tione loro puo ciascuno, secondo che gli piace, mutar banco.
Vsiamo anchora serrare, quando i banchi sono pieni, cer
ti usciuoli, che sono nelle teste di quelli, e non gli apriamo
se non quando uno banco è chiamato, & tutti i banchi han
no questi usciuoli, escetto quelli, che sono lungo le due facce
maggiori. Ilche è ordinato, per cioche essendoui, impedireb
beno il passare a ministri & ad altri, che continuamen
te bisogna che entrino & escano della sala. Et particular
mente a Gentil'huomini che ritornano a sedere, poiche al
cappello sono andati: quali tutti ritornano per gli spatij de
due banchi detti, ciascuno per quello, che è dal lato del ban
co suo. Et perche è potria anco auuenire (il che hora mi uie
ne alla memoria) che uno Gentil'huomo uollesse andare piu
d'una volta al cappello per lo banco suo, come saria se quelli,
che in alcuno banco furono i primi a venire al Capello, nel
ritornare poi a sedere non si posasseno, ma seguitasseno
gli vltimi, accioche questa fraude non si possa esercitare,
hanno i nostri maggiori ordinato che alcuni ministri pure
togati con le berrette rosse, lequali allhora si mettono, se
guitino gli vltimi di ciascuno banco, che va al cappello. Et
in tal modo si uiene a fare distinctione tra li primi, che tor
nano, & gli vltimi che uanno: tal che niuno delli primi

si puo accompagnare con gli vltimi per tornare con esfi al
 Cappello. Che uno non possa usare fraude nel trarre le
 ballotte, in tal modo è proueduto. Noi habbiamo piu sor-
 te di ballotte dorate: la diuersita dellequali nasce dalla diffe-
 renza de caratteri, iquali sono in esse impresi, & non so-
 no altro che lettere dell'alfabeto. Quando adunque i no-
 stri ministri deono mettere ne cappelli le ballotte dorate, pi-
 gliano una di ciascuna sorte, che non arriuanò a sei, &
 tutte insieme le mettono in vna Vrna: & di quelle una à
 sorte ne traggono: il cui carattere mostra qual sorte per
 mettere ne cappelli si debba pigliare, & di quella ui met-
 tonò. Laqual cosa alla presenza del Doge & consiglieri
 si fa tosto che i banchi si deono chiamare, talche niuno è
 che possa sapere che carattere habbiano le dette ballotte,
 & pero possa essersi proueduto per usare in tal'ordine
 qualche inganno, che altro inganno non puo usare, che por-
 tare una ballotta seco & mostrare di trarne una del cap-
 pello, & trarre quella, che in mano hauea. Et per que-
 sta ragione quelli Gentil'buomini, che traggono delle Vrne
 le ballotte dorate, le presentano alli consiglieri, che seggo-
 no dinanzi all' Vrne, accioche esfi ueggano se hanno il con-
 tra segno debito. I nostri maggiori usauano mettere ne cap-
 pelli quella sorte di ballotte, che piaceua al Doge & à con-
 siglieri. Ne tempi nostri è tutta questa attione in potesta
 della sorte ridotta. Quanto alla distintione de lati, ch'era

L'ultima cosa che uoi uoleuete intendere, io u'ho detto che quando uno banco è chiamato, ne uengono due, che sono i suoi lati. Hora è potria auuenire che due d'una medesima famiglia uenissimo in uno medesimo tempo ciascuno al suo cappello l'uno da uno lato, l'altro dall'altro: e amenduni le ballotte dorate dell' Vrne trabesseno. Perche adunque non s'habbia a disputare chi di loro debba andare all' Vrna di mezzo, perciocche amenduni non possono, essendo d'una medesima famiglia, è ordinato che colui ui uacua prima, al cui lato uenne la sorte d'essere primo a cominciare. Et se di quella trabe una ballotta dorata, l'altro ritorna a sedere cogli altri. Ma se la trabe fosse argentata, allhora questo secondo ua all' Vrna di mezzo, seguitando il medesimo ordine. Ma perche tutte le uostre dubitationi mi pare hauere assai chiare rendute, se altro non uolete dire, io andro il mio ordine seguitando. Gio. Seguitate pure M. Trifone, perciocche io non sento nell'animo piu cosa alcuna che dubbia mi sia. M. Tr. Poscia che i quattro ordini degli elettori nel sopradetto modo tratti, si sono ritirati nelle loro stanze l'uno dopo l'altro. (Perche quando uno è fornito di trarre, subito ne ua alla sua stanza. Et l'altro di mano in mano si trabe. Et mentre che questo si trabe, quello, che s'era ritirato nella sua stanza, fa la sua nominatione nel modo, che appresso diremo) allhora puo ciascuno Gentil'buomo mutare banco, secondo che gli piace. Et se alcuna parte si dee mettere in

mettere in consiglio, hora è il tempo suo, mentre che i competitori da magistrati s' eleggono: i quali sono in questo modo eletti. Et notate che alcuni de nostri magistrati, si come habbiamo anchora detto, possono hauere infino in quattro competitori, alcuni infino in due. Et percioche alcuno giorno à nel quale s' elegga solamente di quelli magistrati, che possono hauere due competitori, Et alcuno, nel quale s' elegga solamente di quelli, che possono hauere infino in quattro competitori, Et alcuno altro, nel quale s' elegga d' amenduni insieme, percio à necessario alcuna volta creare tutte quattro le mani degli elettori, Et alcuna volta due. Ma poniamo che tutte le quattro siano create, quando la prima mano si è ritirata nella sua stanza, tutti gli elettori si pongono a sedere dando i più honorati luoghi à quelli, che sono di maggiore età. Allhora il Segretario destinato à questo officio legge loro quelle constitutioni, Et leggi, le quali essi sono tenuti offeruare nella nominatione de magistrati: le quali sono state ordinate accioche tale nominatione proceda senza corruttione o altro inganno Et artificio. Mette poi in vna vrna noue ballotte distinte da caratteri numerali, che in esse sono segnati. Dopo questo ciascuno elettore, cominciando il più vecchio, trabe di quella vrna una ballotta, per la quale egli intende di qual magistrato egli habbia a nominare uno competitore. Percioche in essa truoua segnato il carattere dell' anno à del due, o del tre, o d'alcuno degli altri numeri per infino à quello del noue. Colui adunque, che trasse la ballotta,

N

don'era segnato il carattere dell'uno, debbe nominare il competitore del primo magistrato scritto nella cedola, che fu data al piu giouane degli elettori da uno de Secretarij, noi diciamo bauer e la prima uoce: & colui che trasse la ballotta, don'era segnato il carattere del due, ha la seconda uoce, & cosi degli altri. Et quando si crea XI. magistrati, che è il maggior numero, quello, che ha la prima uoce, ha anchora la decima: & quello, che ha la seconda, ha anchora l'undecima. Et notate che questi Elettori possono tra loro cambiare le uoci, che sono state loro dalla sorte concedute. Laonde chi ha la prima, la puo cambiare con uno, che habbia la seconda, o la terza, o qualunque altra, & cosi degli altri. Et percioche questi Elettori deono essere Piczi, cio è malleuadori, secondo che uoi dite, di quelli, che sono da loro eletti, creandosi magistrati, che habbiano a maneggiare danari, chi ha poniamo la prima uoce, anchora che egli la cambi, bisogna pure che di colui sia Piczo, che è nominato competitore di quella da colui, con chi egli la cambiò: talche quelli, che cambiano le uoci, sono piczi di coloro, che essi non hanno nominati. Colui adunque, che hebbe la prima uoce, cio è ottenne per sorte di nominare il competitore del primo magistrato, che è anchora il piu degno, (percioche tutti i magistrati nostri sono distinti, & uno è piu degno che l'altro) & se egli l'ha cambiata con alcuno altro, colui con chi egli l'ha cambiata, innanzi à tutti gli altri nomina quel Gentil'huo

mo, che a lui piace. Et questo che è nominato debbe essere ballottato tra tutti li nove elettori, Et hauendo i due terzi de suffragij, s'intende cosui essere approuato. Non aggiugnendo, a quel numero, bisogna che il nominatore nomini un' altro. Et se questo anco non è approuato, è costretto nominare tanti l'uno dopo l'altro, che uno sia approuato: il nome del quale è subito notato dal Segretario, in su la cedola disotto al nome del magistrato. Notasi anchora se egli ha, o ha hauuto dignità alcuna, Et il nome di quello, che l'ha eletto, Et il numero della mano. Seguita poi il nominatore della seconda uoce nominanda chi egli uole, Et il nominato s'apprououa, Et approuato si scrive nella cedola sotto il nome del magistrato, delqual è competitore. Questo medesimo s'offerua sempre nella seconda mano, non già sempre nella terza Et nella quarta. Percioche eleggendosi alcuna uolta da quelli magistrati, che non possono hauere più che due competitori, Et questi essendo nominati nella prima Et seconda mano, è forza che alcuni nominatori nella terza Et quarta mano restino senza nominare. Cui: adunque in queste due mani, che trabe di quelle ballotte, dou'erano segnati numeri, aquali non corrisponde uoce, cio è magistrato alcuno, resta senza nominare. Ma non è pero del tutto uano l'essere elettore, anchora che per sorte non habbia ottenuto facultà di nominare. Percioche hauendosi à ballottare i nominati tra gli elettori nel modo detto, chi non ha la sorte di no-

minare, puo almeno accettare, o ricusare i nominati. Et na-
tate che se in alcuna di queste mani nascesse tra gli Elettori
qualche difficulta, come sarebbe se alcuno di loro eleggesse
uno, del quale si dubitasse se potesse essere ballottato, deb-
be uno Auuocatore, & uno Capo de Dieci andare nella
stanza, dou'è quella mano degli Elettori, & determinare
la loro difficulta. Creati adunque che sono i competitori de
magistrato nel sopra detto modo, gli Elettori non possono piu
tornare nella Sala del Consiglio. I Consiglieri, i Capi de
Dieci, & gli Auuocatori, & i Censori, se alcuno di loro
fu fosse stato elettore, possono ritornare in consiglio. I Se-
gretari adunque degli Elettori presentano al gran Cancely-
liere le cedole, doue sono scritti i magistrati, & disotto a
ciascuno d'essi i competitori scritti con tutte quelle circostan-
ze, che noi dianzi narrammo. Et notate che siccome di ciascu-
no magistrato possono essere, o quattro, o due competitori,
secondo ch'essi, o in tutte le mani, o in due sole s'eleggono,
cosi anchora in tutte le mani d'uno magistrato solo meno che
quattro competitori possono essere eletti, cioè tre, due, &
uno: & nelle due, meno che due, cioè uno. Perche puo
molto bene auuenire che uno medesimo Gentil'buomo sia no-
minato in piu mani che in una, & alcuna uolta in tutte le
quattro, & in ambe le due. Et quando cio auuiene, ancho-
ra che epli non habbia competitore, debbe nondimeno essere
ballottato: Percioche essendo eletto in diuerse mani, pare

che di se stesso sia competitore. Ma poniamo che d'uno me-
 desimo magistrato in ciascuna mano sia eletto uno competito-
 re, guardasi s'alcuno di loro patisce contumacia, come po-
 tria accadere, per non essere passato il tempo che si richie-
 de dopo alcuno magistrato al poterne un' altro ottenere, per
 essere in magistrato alcuno de suoi, che lo faccia contuma-
 ce, per hauere publico debito, & simili cose, delle quali
 si tiene publica memoria, in tal modo che in poco di tempo
 chiaramente tal cosa apparisce. Quegli adunque, che sono
 trovati patire contumacia, non possono essere ballottati, &
 se de quattro competitori tre fusseno contumaci, quello solo,
 che resta, rimanendo senza competitore, non puo essere
 ballottato. Tal che uoi potete pigliare questa regola genera-
 le, che cbunque in una sola mano è eletto, & non ha com-
 petitore, non puo andare a partito, & ottenere il magi-
 strato. Talebe se d'uno magistrato sono stati eletti tre com-
 petitori, uno dequali sia stato nominato in due mani, & cia-
 scuno degli altri in una, quando questi due, ciascuno dequali
 è stato eletto in una mano, habbiano contumacia, puo colui,
 che fu eletto in due mani, non hauendo altro impedimento
 senza competitore andare a partito per la ragione, che hab-
 biamo gia detta. Legge adunque il gran Cancelliere tutti
 i magistrati co loro Competitori con quell'ordine, &
 con quelle circostanze, che habbiamo dette. Dopo que-
 sto cominciando dal principale proponci suoi competitori, &

prima quello, che fu nominato nella prima mano, notando anchora se fusse stato nominato in alcun'altra mano. Et accioche particolarmente ogni cosa sappiate, legge il nome di quegli il gran Cancelliere in questa Giura, Ser Andrea Gritti, poniamo, che fu Podesta di Padoua, piezo Ser Giorgio Cornari, che fu di Ser Piero, nella prima mano. Nella seconda Ser Andrea Gritti, che fu podesta di Padoua, piezo Ser Domenico Triuisano: & similmente si replica il nome dello eletto tante uolte, in quante mani egli è stato preso. Et letti che ha tutti i competitori, quelli, che sono stati pronuntiati, con tutti quelli delle case loro, & altri che si danno diuieto, come uoi dite, l'uno all'altro, escano della Sala, & ritirati in un'altra stanza, quiui aspettano tanto che siano andati à partito. Ma tosto che questi sono fuori della Sala, il detto gran Cancelliere con alta uoce ricorda à tutti che ciascuno per legge humana & diuina è tenuto fauorire quello, che egli giudichi essere il migliore di tutti & piu utile alla Rep. Dopo questo nomina il primo competitor. Allhora alcuni giouanetti destinati à tale officio co bossoli uanno ricogliendo le ballotte: lequali sonno tutte di panno lino bianco: ma i bossoli sonno doppi, & l'uno è bianco, l'altro uerde, il uerde di fuori, il bianco di dentro. Et nel bianco quelli, che l'accettano, mettono le ballotte, nel uerde quelli, che lo ricusano. Sono i Bossoli in tal modo fabricati che niuno puo uedere in qual di loro sia lassata la ballotta.

Et percioche la Sala e grande, ne accadere puo che non ui sia qualche strepito, i detti giouanetti, mentre che ricolgono le ballotte, uanno recitando il nome di quello, che si ballotta. Raccolto che hanno quelli giouanetti le ballotte, le portano al Tribunale del Principe: Et quelle del si mettono in uno Vaso bianco, quelle del no in uno Vaso uerde. Sono poi annouerate quelle del si da Consiglieri, che sono alla destra del Doge, Et quelle del no, dagli altri Consiglieri che sono alla sinistra. Et se quelle del si sono meno che la meta di tutte, non ha costui ottenuto cosa alcuna, ma s'elle sono piu, s'intende potere ottenere il magistrato, Et pero si nota di quanto numero elle passano la meta. Ballottansi poi gli altri competitori pronuntiatu di mano in mano dal gran Cancelliere, mentre che i suffragij dell'antecedente s'annouerano, nel modo detto. Et colui le cui ballotta del si, uincono con maggiore numero la meta, che quelle degli altri competitori, e quello, che s'intende hauere ottenuto il magistrato. Sono poi notificati dal gran Cancelliere i competitori del secondo magistrato: Et i pronuntiatu con quegli, aquali eglino danno diuieto, escono della Sala: Et quegli altri, che prima erano usciti ritornano: Et si seguita il medesimo ordine in tutti gli altri. Et poscia che tutti i magistrati sono creati, notifica il gran Cancelliere quelli, che gli hanno ottenuti facendo loro comandamento che si presentino dinanzi a Censori, aquali deono dare giuramento di non bauere

operato cosa alcuna contra le leggi per ottenere i magistrati.
Et fatto questo, licentia il consiglio. Dou'è anchora da nota
re, che quando niuno competitore d'alcuno magistrato super
rasse la meta de suffragij, non s'intende alcuno bauere otte
nuto il magistrato. Et percioche per legge antica il gran
Consiglio bisogna che finisca innanzi al tramontare del So
le, se per sorte tutti i competitori allhora non sono andati a
partito, si recitano quelli, che bayno infino a quel punto ot
tenuto i magistrati. Et quelli, che doueriano andare a parti
to, si lassano indietro, talche essi non uengono a godere il
beneficio di quelli, che gli haueuano nominati competitori.
Percioche nella seguente tornata si rifanno altri competitori.
Così fatto è il modo, che noi offeruiamo nella ekkatione de
magistrati. Nella cui narratione io sono stata alquanto lun
go, per non lassare cosa alcuna indietro. Ne anco so se in
questo hauo sudisfatto al desiderio mio. Ma tal cosa mi fa
chiara & manifesta, se noi ne sarete stato in tal modo ca
pace, che poco habbiate da dubitare. Gio. Quantunque
uoi diligentemente habbiate trattato questa materia, uoglio pu
re due cose da uoi intendere, lequali sono queste, per qual
cagione il gran Cancelliere quando pronuntia alcuno com
petitore referisce s'egli ha ottenuto in altri tempi deguita al
cuna? Et perche anchora recita il nome di quello, dalquale
egli fu nominato? M. Tr. Poche parole sono dalle uor
stre domande richieste. Recitan si col nome del competitore
quelle

quelle degnità, che ha per altri tempi ottenute per acquistar
 gli fauore, accioche ciascuno negga che chie stato reputato
 altra uolta degno d'una magistrato, non debbe essere del pre
 sente giudicato indegno. Et forse anchora per fare contrar
 rio effetto. Perche potria essere che nel passato magistra
 to non si fusse portato in tal modo, che questo altro meri
 tasse. Recitansi adunque le degnità passate, accioche cia
 scuno ricordandosi in che modo egli si sia in quelle portato,
 piu ageuolmente discerna se al presente gli debba essere con
 ceduto. Referisce anchora il nome di quello, da chi egli fu
 nominato, non solamente perche chi nomina uno competitor
 d'uno magistrato, che maneggi danari, debbe essere male
 uadore, noi diciamo piczo, di tutto il danno, che egli por
 tesse fare, come disopra fu detto, ma perche anchora ne
 la creatione degli altri magistrati, che non trattano danari,
 ciascuno consideri bene se chi lo nomina, intese al bene comu
 ne, giudicando colui essere utile alla Rep. o se pure dal
 l'amicitia, o da qualche altra particolare ragione fu tratto
 piu quello che un altro a nominare. Di queste particolarità
 io ui assegno quelle ragioni, che io penso che siano piu ueri
 simili. Et haucte ad intendere che in ogni Rep. sono assai con
 stituzioni, delle quali non si puo assegnare alcuna probabi
 le non che uera ragione. Et questo non solamente auuene in
 quelle Città, che hanno il loro gouerno uariato, ma in quel
 le anchora, le quali con le medesime leggi si sono lunga tem

po rette, & gouernate. Per dicitur quatinque l'usanze si
 siano mantenute, nondimeno le cagioni di quelle sono dalla
 antichita oscurate. Et per se d'alcuna cosa non si ho potu-
 to ne potro rendere la ragione, ad non uena marauigliose etc.
 Gio. Voi parlate prudentemente; & io non voglio da
 uoi altro, che quello, che si puo sapere. Ma ditemi se quel-
 li, che sono eletti nominatori, possono essere nominati, &
 l'uno dall'altro, o ciascuno da se stesso. M. Tr. Ciascu-
 no, che e nominatore, puo essere nominato non solamente da
 gli altri nominatori, ma egli stesso anchora si puo nomina-
 re. Et pero il gran Cancelliere quando recita il nome d'alcu-
 no competitore, che uale stesso si ha nominato, lo pronun-
 cia in questo modo: Serio Andrea Gritti (primissimo) tolto nella
 prima mano da se medesimo, con l'altre circostanze. Et
 iteramente pare uisibile ragione, che egli puo nominare
 altri; possa anchora nominare se int' desino; quando egli e
 da potere di essere il magistrato. Gio. Se io ho bene notato
 tutto il uostro parlare, uoi non haete anchora detto quanto
 numero di Gentili huomini sia necessario al consiglio grande.
 M. Tr. Uoi dite il uero? Et da non me lo ricordate, non
 mi sarebbe tal cosa nella mente caduta. Onde potete com-
 prendere quanto sia utile in tali ragionamenti la prudenza
 del domandatore. Dico adunque che quanto appartiene alla
 creatione de magistrati, non si ricerca numero determinato.
 Ben e uero che ad ogni amiene che la Seta non sia piena

Ma quando s'haesse à trattare altre faccende, com'è crearsi nuovi leggi, terminare qualche sentenza, come meglio disotto intenderete, non può essere alcuna di queste cose eseguita, da i Gentil'huomini, che si trouano in Consiglio, non se giungono al numero di secedo. Et se quattro Configlieri non si sono presenti, non se può ne creare officii, ne alcuna altra cosa trattare. Gio. Tutto questo ordine, che del creare i magistrati haueste trattato, puossi egli con alcuna fraude sottrarre, talche per il mezzo delle ricchezze, o dell'amistade, o d'altri modi straordinarij possa alcuno Gentil'huomo ottenere i magistrati. Ma Tr. Ho auuiso quello, che voi uolete dire, ma non essendo anchora in uoto il luogo suo, non uisrispondero altro. Itanto intenderete, quando noi parleremo de Censori. Et se à noi non resta altro à domandare dimorno al consiglio grande, à me non resta altro à dire. Et di alcune azioni particolari, che sono pure al consiglio appartenenti, ne luoghi piu à quelle accomodate tratteremo. Lascio adunque il fondamento & la basa di questa nostra Rep. salitemo in un grado, & se à voi piace, tratteremo del Consiglio de Pregati: il quale dietro al Consiglio grande succede, si come dos dianzi intedeste. Gio. Poscia che tratta quello, che appartiene alla consideratione del Consiglio grande haueà esplicato, qualunque uolta egli uispiaccia, potete al Consiglio de Pregati passare. Percioche di questa haueste infra qui detto, grandemente so-

disfatto ne restò. Ne mi uiene alla mente cosa alcuna, della quale mi bisognò altramente certificare. Ma Tr. Il Consiglio de Pregati, si come fu, non è molto, in parte diuinito, è uno de principali membri della Rep. nostra: li quali noi dicemmo essere quattro, il Consiglio grande, il Consiglio de Pregati, il Collegio, il Doge. Percioche in questo si trattano & determinano tutte le faccende grandi. Comprendeva questo Consiglio ne tempi antichi solamente sessanta. Cominciarono poi ad aggingnere quando X X V. quando X X. tanto che finalmente fu determinato che à quelli si facesse una aggiunta d'altrettanti. La ragione di fare questa aggiunta fu, credo, la grandezza di molte faccende, che in quelli tempi, quando fu trovato tale ordine, serottavano, accioche conuenendo maggior numero di Gentil'huomini alla consultatione & deliberatione di quella, fusseno anchora meglio dispatate & deliberate, si come intaruene nella rebellion di Candia tenendo il principato Lorenzo Celso Doge L V I I I. Furono allhora agginuti a pregati X X V. Et poco innanzi per conchindere una pace col Re d'Ungheria, essendo Doge Giovanni Delphino fu fatto una aggiunta d'altrettanti. Nella guerra poi di Padona, & molte altre volte per altre ragioni fu fatto il simigliante, tanto che si per uenue in consuetudine di creare ogni anno a L X. Pregati una aggiunta di X X. Al tempo poi di Michele Stora Doge L X I I I. crebbe questa aggiunta in suora X L. Vltima

tamento nel principato di Francesco Foscato si peruenne insi-
 uo a LX. E notate che nel numero de LX. Pregati non
 possono essere più che tre d'una medesima famiglia, nella
 Gnata poi ne può essere insino in due di quella medesima.
 Et se in quelli ne fusseno due, in questa ne può essere tre.
 Abbraccia adunque il Consiglio de Pregati questi CXX.
 che habbiamo raccontati, & oltre a questi molti altri consi-
 gli & magistrati. Alcuni de quali hanno autorità di mette-
 re ballotta, ciò è di rendere il partito, si come voi dite. Ad
 tutti altri non hanno tale autorità, ma per farli più reputa-
 ti è concesso loro questo honore d'intendere le faccende della
 Rep. Quelli ch'entrano nel Consiglio de Pregati, & met-
 ton ballotta, per usare i termini nostri, sono questi. Il
 Doge, i Sei Consiglieri, il Consiglio de Dieci, gli Auuocato-
 ri tutti i Procuratori, iquali al presente sono XXIII.
 i Quaranta giudici Criminali, i tre Consiglieri da basso, i
 due Censori: iquali poscia che hanno fornito il magistrato
 entrano il medesimo tempo in Pregati con autorità di mettere
 ballotta. I tre sopra gli atti de Soprascabbi: iquali forniti
 al magistrato entrano certo tempo in pregati & rendono
 il partito. I tre Governatori dell'entrate, i tre Signori alla
 biade, i quattro signori al Sale, i tre Camarlinghi di Comu-
 ne, i tre Signori alle ragioni Vecchie, i tre alle ragioni Nuove,
 i tre Proueditori di Comune, i tre Signori all'Arscana-
 le, i tre Proueditori sopra le Camere, i tre Proueditori alla

dieci officii, i tre Cataucri. Quelli che entrano in Pregati,
E non recudono il portino. Sono questi. Il Collegio de Sa
m, i tre Preueditori sopra l'Acque, i Dieci Sani, i tre op
pra la Sanita, i tre sopra i Dati, E Preueditori sopra il
Cotimo d' Alessandria, i Dodici sopra quello di Damasco,
i Dodici sopra Londra. Tutti questi, che habbiamo raccon
tati, sono quelli, che fanno il Consiglio de Pregati. Gio
Io ha ei desiderio d' intendere qualche cosa di questa magistra
ti, se a voi pare ssea proposito. M. Tr. Io non hi dirò
altro di questi magistrati. Perciache tale materia non è ne
cessaria alla nostra intentione, che è valimento di narrarui
tutte quelle cose, le quali lo Stato universale della Città re
guardano. Et per cio seguitandari, propoxtionato, sonda Pre
gati in tal modo chiamati, secondo che molti dicono, per cio
che anticamente erano ragunati da publici ministri, et quora
da quelli pregati che venisfeno a consultare. Et deliberare
le publiche faccende. Creansi i Pregati, cioe quelli prin
cipali Sessanta, iquali propriamente si chiamano Pregati, nel
Consiglio grande come gli altri magistrati, voluendo sopra
detto. Et ogni giorno uene crea sei. Et tanto inuanza con
nuinciano a crearsi, che al principio d' Ottobre tutti sono
creati, Et allhora pigliano il magistrato. La Giunta de
gli altri sessanta è creata nel medesimo tempo dal Consiglio
de Pregati vecchi, Et dal Consiglio grande in questa mor
da. Il giorno di S. Michele, che è el penultimo di Set

tembre, si raguna il Consiglio de Pregati uecchi, doue ciasca
 no, che rende i suffragij, nomina quello, che egli uole
 che sia della Giunta. Tutti i nominati sono scritti. l'altro
 giorno poi si chiama il Consiglio grande. Et in una Vrna
 sono meschi i nomi di coloro, che furono da Pregati nomi-
 nati: iquali poi, letti che sono da uno de Segrctarij, a sor-
 te dell' Vrna l'uno dopo l'altro tratti nel Consiglio grande.
 si ballottano, Et colui che ottiene piu che la meta de suff-
 fragij, nella Giunta e connumerato. Gio. Non potria
 essero, che di quelli, che si ballottano, non ne fusseno
 tanti approuati, che faccessero il numero intero della
 Giunta. M. Tr. Certamente si, Et quando cio auuie-
 ne, benché rade uolte, quelli, che mancano, iquali sono
 sempre pochi, ne sequenti consigli si creano, nel modo, che
 habbiamo detto. Et questo medesimo si osserua quando e
 sessanta Pregati non uennesseno tutti al tempo medesimo a crea-
 re. Et tornando al proposito, gli altri magistrati, che son-
 no in questo consiglio compresi, non importa, in che tem-
 po siano creati. Percioche quando i Pregati uecchi, pi-
 gliano il magistrato, quelli, iquali esercitano i detti officij,
 sono con essi insieme nel detto consiglio connumerati. Et
 se il loro magistrato termina prima, che i Pregati for-
 niscano il loro, i successori entrano nel luogo di que-
 sti. Et perche il Consiglio de Pregati non dura tan-
 to, che questi magistrati, ut forniscano il tempo de-

terminato agli officii loro, sono poi compresi nel Consiglio de' Pregati, che succede. Abbiamo anchora usato ne bisogni della Rep. concedere facultà di venire nel Consiglio de' Pregati à quelli, che con le loro ricchezze potgono aiuto alla Rep. prestando quella somma di danari, che è loro dalla legge determinata: Laquale anchora pone termine al tempo, che essi deono godere quello honore, accioche se i loro danari sono prima restituiti loro, essi habbiano anchora questo uantaggio d'entrare quel piu nel Consiglio de' Pregati. Percioche ordinariamente possono venire in questo consiglio insino à tanto che essi ribabbiano i prestati danari. Non è già dato loro autorità di rendere i suffragij: solamente deono trouarsi in detto consiglio, doue non fanno altro, che intendere le faccende & trouagli humani. Questa consuetudine mi pare che se possa in qualche parte se non in tutto lodare. Percioche la Rep. per uia d'essa uiene in due modi à guadagnare. Primieramente ella si serue de danari di costero. Et essendo questi le piu uolte giouani, cominciano tosto ad acquistare esperienza, & farsi ualenti huomini. Laqual cosa quanto sia utile alla Rep. niuno credo che ne habbia dubitatione. Ragunansi i Pregati qualunque uolta piace al Collegio nel modo, che presto intenderete. Concedesi anchora il Consiglio de' Pregati à magistrati, quando uogliono alcuna legge confirmare. Agli Ammiratori, quando uogliono introdurre una causa in detto consiglio. Et quando si deono ragunare, il

suono

suono d'una Campana lo dimostra. Vsiamo anchora man-
 dare ad inuitarli per li publici Comandatori. Ne possono pi-
 gliare parte alcuna, per usare i termini nostri, cio è non
 possono fare alcuna deliberatione, se quattro Consiglieri non
 ui sono presenti, & di loro, cio è di tutti quelli, che rendono i
 suffragij, non ui sene troua LX. Ma rade uolte auuiene
 che non ui sene raguni molto maggior numero. Trattansi in
 questo consiglio tutte le faccende grandi della Rep. come so-
 no le deliberationi delle guerre, e delle paci, delle trigue, de
 patti e i modi del prouedere danari per li bisogni della Repa.
 Ma come queste faccende si trattino, allhora sara manife-
 sto quando del Collegio ragioneremo. Le leggi anchora si
 confermano in questo consiglio: lequali prima sono trattate
 da quel magistrato, à chi appartiene quella materia, per con-
 to della quale elle sono create. Questo magistrato entra poi
 in Collegio & mostra l'utilita, o la necessita delle leggi, che
 introducono: laquale se è approuata, gli è conceduto che nel
 consiglio de Pregati le introduca: doue se e le sono approuate,
 allhora sono ualide. Dopo questo per publico bando si di-
 uulgano: & ciascuno allhora è tenuto ad offeruarle, &
 il magistrato che le introdusse è obligato farle offerua-
 re. Si come non ha molto tempo che i Signori delle Pompe,
 ilquale magistrato prouede che la Città uesta con modestia,
 & si uiua parcamente, crearono nuoue leggi sopra il uiuere
 & uestire. Lequali poi confermate dal Consiglio de Prega-

ti & publicate con gran diligenza hoggi s' offeruano. Vsa-
no anchora i nostri fare confermare alcune leggi non sola-
mente nel Consiglio de Pregati, ma anchora nel grande. La
qual cosa credo che sia in potestà di quel magistrato che prin-
cipalmente le introduce. Et credo che questo s'usi fare accio-
che à questo modo s'acquisti à quella legge maggior riputa-
tione. Si come anchora pochi mesi sono che i Censori, il
qual magistrato è stato nuouamente creato per correggere
l'ambitione de Gentil'huomini, crearono una legge, per la
quale fu uietato il congratularsi con quelli, che hanno ottenu-
to i magistrati. Fu approuata questa legge con gran fauore
dal Consiglio de Pregati: ma fu poi con molto maggiore nel
Consiglio grande confermata, & hoggi diligentemente s'os-
serua. Oltre à questo nel Consiglio de Pregati si fa la clet-
tione del Capitano dell'armata bisognando fare guerra per ma-
re, & del Proueditore del campo faccendosi guerra in ter-
ra ferma, & di tre altri magistrati, iquali noi chiamiamo
i Savi grandi, i Savi di terra ferma, & i Savi di mare,
si come uoi di qui à poco intenderete. Il modo dello elegge-
re tutti questi magistrati è questo. Ciascuno de Pregati no-
mina uno qualunque egli uuole. Et tutti quelli, che sono sta-
ti nominati si ballottano, & chi di loro ha piu suffragij
dalla meta in su, s'intende hauere ottenuto il magistrato. Et
se egli auuiental uolta che d'alcuno, ilquale sia da i piu
giudicato atto à qualcb' uno di quegli officii, che habbiamo det-

et, come saria se s'hauesse à creare uno Piqueditore del
 campo, si sappia che egli non habbia caro essere eletto &
 uolere quella dignita, & per cio niuno ardisca nominar
 lo per non li dispiacere, accioche la Rep. si naglia della sus
 sistenza sua, s'è trovato modo à farlo nominare senza che
 alcuno inimicitia ne acquisti. Percioche à tutti i Pregati fa
 domanda che seruiuo in una poliza il nome di quello, à
 chi ciascuno uolè dare quello officio. Lequali polize poi
 si mettono in una Urna, & di quella ad una ad una
 sono dal gran Cancelliere tratte, & i nomi di quelli,
 che uì sono scritti, tutti letti & recitati: quali poi uan
 no di mano in mano l'uno dopo l'altro à partito. Et à
 quello, che passa la meta de suffragij con maggior nu
 mero, è dato il magistrato. Ma quando si fa il Ca
 pitano dell'Armata, colui, che è stato eletto nel Con
 siglio de Pregati nel modo detto, debbe poi essere bal
 lottato in Consiglio grande, & gli s'eleggono i competi
 tori per le quattro mans nel modo, che noi dicemmo, non
 è molto. Et chi di loro ha piu suffragij dalla meta in su
 s'intende hauere ottenuto quella dignita. I Consiglieri an
 chora, & i Censori sono eletti parte dal Consiglio de Pre
 gati & parte dal Consiglio grande. Il modo sara manife
 sto, quando à quelli peruerremo. Io non posso, & an
 chora non è conuenevole dire alcune cose in questo luogo.
 Percioche hanno maggiore dependenza da quello che ci resta à

dire, che da quello, che detto habbiamo. Et per cioche tutto quello che à Pregati appartiene, pienamente è narrato, io seguirò quello che mi resta, se altro voi prima non volete intendere. Gio. D'una cosa sola mi cade nella mente di domandarui. Voi diceste che questo consiglio de Pregati nel primo giorno d' Ottobre pigliano il suo magistrato. Hauete voi ragione alcuna, perche più in questo tempo che in un' altro cominci ad essercitare il suo officio? M. Tr. Di questa cosa, che domandate, ne possiamo addurre questa sola ragione. Ne tempi passati comunemente s' usaua fare guerra la state, benchè hoggi, si come voi uedete, si campeggia così il uerno come la state. Entra adunque il Consiglio de Pregati nel principio del Verno, accioche nella state prossima hauendosi à fare guerra, habbiano notizia delle faccende, che corrono, & siano pratici in quelle: la doue se quelli, che sono compresi in tale consiglio, pigliasseno il loro magistrato, poniamo, nel principio della state, giugnerebbono nel principio della guerra senza pratica alcuna delle faccende di quella, & potrebbero nel deliberare portarire qualche danno alla Rep. perciò fu ordinato da nostri maggiori il tempo predetto. Gio. E mi resta pure anchora ad intendere due cose, la prima delle quali è questa, se chi è stato de Pregati, o della Giunta uno anno, può essere l'anno seguente: la seconda in che modo eglino usino i loro suffraggi ricorre. M. Tr. Quanto alla prima, haucte ad in-

tendere che questo consiglio non fa contumacia alcuna, & per ciò può ciascuno essere eletto de Prægati, ò della Gran Camera al primo anchora il secondo, & il terzo una volta in un anno. Come si viderà in i suffraggi all'ora intrinseca, quando saremo al suo luogo pervenuti. Gio. Seguitate adunque l'ordine nostro. M. Tr. Succede dopo il Consiglio de prægati il Collegio, che è il terzo membro della Rep. nostra, molto honorato & di grandissima riputazione. È composto questo Collegio principalmente di tre magis trati, iquali sono questi. I Savi grandi, i Savi di terra ferma, i Savi di mare. Et comprende XVI. Gentilhuomini, sei sono i Savi grandi, & ciascuno degli altri due, cinque. Et oltre questi della Signoria, cioè del Principe, & de sei Consiglieri, & tre Capi de XL. I Savi adunque di mare, iquali altramente si chiamano i Savi agli ordini, curano le faccende, che appartengono al mare così di pace & guerra come d'altre cose. I Savi di terra ferma trattano le faccende di terra, lequali appartengono alla pace & guerra. Et è loro cura speciale tenere conto de soldati; che sono dalla Rep. stipendiati. I Savi grandi procurano l'una cosa & l'altra, & dentro & fuori, & è loro cura particolare la pace & la guerra, scriuere & rispondere à Principi, & finalmente consigliare & gouernare tutta la Rep. Ma è da notare che anticamente i Savi grandi includeuano l'autorità & amministrazione de Savi di

2
terra ferma, da quali quella de Saul grandi non era giamai
reclusa. Laonde i Saul grandi poteuano trattare de cose
di terra ferma, non recludendo pero i Saul di terra ferma.
Nel medesimo modo i Saul di terra ferma includeuano quelli
di mare, Et non erano inclusi. Et pero co Saul di mare po
teuano anchora egli trattare le cose del mare. Tanto che i
Saul grandi includeuano i Saul di terra ferma Et non Saul di
mare. I Saul di terra ferma, solo che i Saul di mare. Ne
nostri tempi da non molti anni qua, questo modo si tratta
re le faccende s'è alquanto uariato. Percioche per legge pu
blica s'è determinato che l'autorità Et l'amministrazione de
Saul di terra ferma sia pari a quella de Saul grandi. Quel
la sola de Saul di mare è rimasa nel modo che adietro s'os
seruaua. Anticamente non erano se non i Saul grandi. Es
sendosi poi accresciuto l'imperio in mare, Et multiplicato
le faccende, fu necessaria creare i Saul di mare, a quali fus
se commessa quella cura speciale. Il medesimo uuiene po
scia che in terra ferma comincio la Rep. nostra a diuenire
grande. Percioche furano i nostri padri costretti a creare
i Saul di terra ferma. Et su questo magistrato creato tosto
che Treuigi uenne sotto l'imperio nostro. Non so già in che
tempo questi altri due hauesse origine. Et soleuano antica
mente essere di maggiore riputatione i Saul di mare che i
Saul di terra ferma. Ma poi che l'imperio di terra ferma
crebbe, Et i nostri cominciarono a uolere l'animo alla

terra, i Savi di mare perderono la loro riputatione, & i Savi di terra ferma l'acquistarono. Sono eletti questi tre magistrati nel Consiglio de Pregati in quel medesimo modo, che noi dicemmo eleggersi il Proueditore del Campo. Ma è da sapere che niuno è creato Savi grande se non è di matura età, & molto reputato ualente. I Savi di terra ferma sono sempre buomini di riputatione, ma non quanto i Savi grandi. Quelli di mare sono anchora di minore riputatione. Et serue hoggi questo magistrato piu tosto a dare occasione a' giouani d'esercitarsi che ad altro. Percioche nelle faccende di momento sempre si trauagliano i Savi di terra ferma & i Savi grandi. Elegge ciascuno di questi magistrati uno Proposto, ilquale è capo del magistrato una settimana: dopo ilquale tempo si fa il successore. Costui poi in Collegio propone & ricorda tutto quello, che bisogna esseguire, che appartenga al suo magistrato. Il modo del trattare cotali faccende è questo. Ciascuno giorno dintorno a' due bore dopo il leuare del Sole, si raguna il Collegio. Et notate che qualunque uolta noi diciamo il Collegio, s'intende l'aggetato de tre magistrati sopradetti, col Doge, & Consiglieri, & tre Capi de Quaranta, cio è, con la Signoria: laquale rappresenta la persona del dominio. Et per questa ragione entra in questo Collegio, & nel Consiglio grande & nel Consiglio de Pregati, & nel Consiglio de Dieci, tanto

che nulla si tratta senza la presenza di quella. Etè il Doge
co Configlieri simile a uu Signore assoluto, il quale, quantun-
que egli habbia diuiso le faccende della Rep. à tali magistrati,
 nondimeno uuole anchora egli nel trattare di quelle interueni-
re. La presenza del quale non fa che le faccende non siano
 propriamente in potestà loro. Questo medesimo si puo di-
re de tre detti magistrati. Percioche anchora che eglino trattino
le faccende col Doge & Configlieri & Capi de XL. non
è pero che la cura d'esse non sia particolarmente loro. Ra-
gionato adunque il Collegio, leggansi tutte le lettere, che si sono
riceute dall'ultima uolta, che egli s'era ragunato infino all'ho-
ra. Dassi audienza agli Oratori, se alcuno la chiede, &
ciascuno di quellitre magistrati essequisce quelle faccende,
che à lui appartengono, dal Proposto suo proposte & ricor-
date. Se adunque bisogna pigliare deliberatione alcuna so-
pra qualche faccenda appartenente à Saii grandi, ò à Saii di
terra ferma, possono essere i Saii di mare esclusi. Ma se
la cosa non è di grandissima importanza, non s'usa uictare
loro il trouarsi à tale disputatione. Ma l'officio loro è tace-
re, & ascoltare. Et quando pure dicbino la loro opinione,
non sono i loro pareri in questo caso notati per essere poi in-
trodotti nel Consiglio de Pregati, ma solamente quelli degli al-
tri Saii & de Configlieri & Capi de XL. & del Do-
ge. Et accioche con uno esempio intendiato tutto l'ordine di
questa amministrazione, poniamo che bisogni prenderc qual-
che

che deliberatione sopra faccende appartenenti à Sani di ma-
 ra. Pigliamo osloro la loro amministrazione, ne possono
 escluder i Sani di terra ferma, ne i Sani grandi, uolenti
 d'essi, e gli altri di tal cosa tranquillare. Consultano adunque so-
 pra quella faccenda, & non solamente essi soli possono di-
 re il loro parere, ma gli altri Sani anchora, & il Doge,
 & Consiglieri & Capitoli XL. se a loro pare: & pi-
 gliamo una, o piu parti, secondo che sono d'uno parere,
 di piu. Percioche ciascuno Sanio & Consigliere & mol-
 to maggiormente il Doge, quando non acconsenta al parere
 degli altri, puo egli solo introdurre una parte. Tutte queste
 parti sono dal Segretario notate ciascuna col nome di quel Sa-
 nio, o di qualunque altro, che di quella fu autore. Et per-
 cioche niuna cosa, che appartenga alle dette publiche ammi-
 nistrationsi, si puo determinare senza l'approbatione del con-
 siglio de Pregati, fatto tal consiglio ragunare uengono i detti
 magistrati con le parti notate, & con questo ordine le pro-
 pongono. Se le parti sono pin che una, & poniamo che
 elle siano quattro, tutte si propongono insieme. Ma pri-
 ma si legge quella, della quale e autore il piu honorato ma-
 gistrato. La doue se alcuna uene fusse del Doge, o de Consi-
 glieri debbe l'altre precedere. Similmente quelle de Sani
 grandi si leggono prima che quelle de Sani di terra ferma, le
 quali antecedono a quelle de Sani di Mare. Et se alcuno di
 questi magistrati sopra qualche faccenda alla sua amministra-

e

tione appartenente hauesse solo egli preso piu parti, quella parte si dee prima proporre, della quale l'autore che è di loro il piu honorato. Proposta che siano la parte se alcuno de Sauu uole contradire debbe precedere à tutti i Pregati, & prima quel Sauuo, che è di maggiore autorità. Dopo lui ciascuno de Pregati ha potestà di fare il medesimo. Ma poi che assai s'è disputato sopra le parti, tutte quelle insieme si ballottano in questo modo. Se le parti sono quattro, come noi ponemmo, uengono quattro Secretarij ciascuno con uno Bossolo bianco in mano, & dietro à loro un altro Secretario con uno Bossolo uerde, & dietro à questo un altro con uno Bossolo rosso. Il primo che viene di mano in mano recita il nome dell'autore della prima parte, che fu proposta: il secondo quello della seconda: il terzo quello della terza: il quarto quello della quarta. Et ciascuno de Pregati mette la ballotta sua in qual bossolo li piace. La onde s'egli non approuua la prima parte, mette la sua ballotta in quel bossolo, che ricoglie i suffragij di quella parte, che gli piace. Et se niuna ne fusse da lui approuata, allhora mette la sua ballotta nel bossolo uerde. Ma se quella materia non gli è anchora chiara, mette la ballotta nel bossolo rosso, che dietro à tutti gli altri succede, & è il bossolo de non sincere, cioè di quelli che non danno e non approuano. Ricolti che sono in questo modo i suffragij si numerano le ballotte di ciascuna parte, & quella che passa la meta con maggior

numero che l'altre, s'intende essere ferma & rata, ne haue
 re bisogno d'essere altramente confermata. Ma se niuna ag-
 giugne alla meta, di quella, che hebbe m. nor numero di suffra-
 gij, non si fa piu mentione alcuna, & l'altre tre si ballotta-
 no nel modo detto, cio e con tre bossoli bianchi & dietro il uer-
 de & il rosso. Et se alcuna di queste passa la meta, quella
 s'intende essere approuata. Ma se niuna alla meta arriua, si
 toglie via quella, che ha minore numero di suffragij, & l'altre
 due si ballottano nel medesimo modo, cio e con due bossoli bian-
 chi & dietro il uerde & il rosso. Et se di queste anchora niuna
 passa la meta, quella, che ha piu suffragij che l'altra, sola si
 ballotta, cio e con uno bossolo bianco & dietro il uerde & il ros-
 so. Et se questa sola non passa anchora la meta de suffragij,
 il che auuicne se nel bossolo uerde & nel rosso e maggior nu-
 mero di ballotte che nel bianco, niuna delle parti ballottate s'in-
 tende essere confermata. Et in questo caso bisogna introdurre
 nuoue parti, essendo la materia, che si tratta, necessaria. Il che
 si puo fare nel medesimo giorno: percioche il Doge, ciascuno
 Configliere, ciascuno Capo de XL. ciascuno Sauio puo in-
 trodurre nuoue parti. Puo si anchora tal cosa riservare ad u-
 no altro giorno. Ma rarisime uolte auuicne che di tante sen-
 tentie o parti che noi le chiamiamo, (e mi uicne usato quando
 l'uno; & quando l'altro uocabolo, ma intendo pure il medesimo)
 una non ne sia approuata. Quando pure niuna ne fusse confir-
 mata, & la materia richiedesse qualche deliberatioe, uoi in te de

rete che ordine s'offerui, quando noi tratteremo del Consiglio de Dieci. Manotate che la prima uolta, che le parti tutte insieme si ballottano, porria essere nel bossolo de non senceri piu che la meta de suffragij. Et in questo caso niuna delle dette parti altre uolte si dee ballottare. Et bisogna richiedendo la materia deliberatione nuoue parti introdurre. Gio. Per quello che uoi hauete detto mi pare che questi Sani siano capi di proporre i pareri. Percioche io non ueggio che alcuno altro habbia autorita di proporre sententie, cioe parti, ma solamente di contradire. M. Tr. Voi dite bene. Non dimeno perche potria auuenire che alcuno del Consiglio de Pregati hauesse sopra qualche materia qualche parere, qual che uentione utile alla Rep. che a niuno de Sani Et de gli altri, che possono proporre i pareri, uenisse in consideratione, accioche tale utilita non si perda e ordinato che tale parere o sententia possa essere comunicata ad uno di quelli, che propongono i pareri, Et da lui poi nel Consiglio de Pregati, come l'altre, proposta. Ma che solamente i Sani Et gli altri detti possano introdurre pareri, e ordinata oltre qualche altra ragione, che altra uolta intendere, per fuggire confusione, la quale sarebbe troppa grande se ciascuno potesse cio fare. Oltre a questo non pare uersimile che quelle cose, che non uengono in consideratione al Collegio, nel quale sono sempre i piu prudenti della Citta, debbano essere da altri conosciute. Et quando pure questo alcuna

molta potesse adiuchire, egli sarà si dirado che non bisogna
 farne molta stima: Et tanto piu quanto in ogni ordinatione
 si debbe per il maggiore commodo sempre lassare il minore.
 Gio. E mi resta solamente ad intendere quanto tempo cia-
 scuno di questi tre magistrati eserciti il suo officio, Et se gli
 huomini di ciascuno tutti sono in uno medesimo tempo eletti.
 M. Tr. A ciascuno di questi tre magistrati è determinato
 un tempo di sei mesi. Non sono già gli huomini di ciascuno
 eletti in uno medesimo tempo. Percioche i Sani grandi s'ele-
 gono in due tempi tre per uolta. Et è da primi alli secondi
 tre mesi d'intervallo, i Sani di terra ferma, Et i Sani di
 mare s'eleghono anchora essi in due tempi. Ma done l'electio-
 no de Sani grandi si faccia à tre per uolta, di questa s'elegho-
 no prima tre Et poi due in medesimi intervalli di tempo.
 Ad Sani grandi, quando la grandezza delle faccende il ricer-
 chi, si fanno cercare una aggiunta di tre, Et gli chiamano i
 Sani straordinaria. Et questo è quanto mi è occorso dirvi
 sopra tale materia. Non uolendo hora altro intendere, io se-
 guiterò quello che à dire mi resta. Gio. Seguitate à uos-
 tro piacere, che non mi occorre uolere altro di questi Sani
 sapere. M. Tr. Noi siamo finalmente peruenuti al su-
 premo magistrato della Città nostra, il quale noi chiamiamo
 Doge. Questo è quel magistrato nel quale la nostra Rep-
 fornisce. Dell'antichità del quale, della grande autorità, la
 quale ne primi tempi hauea, con ella fu poi temperata, sus-

10
ficientemente habbiamo disopra narrato. Resta hora che trat-
tiamò in che modo egli s' elegga, & che autorità ne tempi no-
stri egli habbia. Et accioche uoi intendiate particolarmente
ogni cosa, morto che è il Doge, entrano nel Palagio i sci Conse-
glieri co tre Capi de XL. dequali disotto diremo. Et il piu
ueccbio de Consiglieri s'intende essere Vicedoge. Et perciò
egli alcune cose amministra, lequali all' officio del Doge appar-
tengono. Si com' è suggellare i Bullcttini, che si danno à chi
debbe nuouo officio pigliare. Le lettere che la Signoria scriue
à Retteri & à ciascun' altra sono in nome di Governatori scrit-
te. Costoro non escono mai di Palagio infino à che il nuouo
Doge non è creato. Serransi anchora le porte del Palagio, &
solo si lassano gli sportelli aperti, onde si passa uscire & en-
trare, & anco vi si tiene alquato di guardia piu per usanza
antica che per alcuna necessaria ragione. Percioche la nostra
Città piglia quella stessa alteratione della morte del nostro
Principe, che piglierebbe di quella di qualunque altro priua-
to Gentil'huomo. Onde in essa non apparisce per tal caso ua-
riatione alcuna. E' il uero che i magistrati non si ragunano
per rendere ragione infino a che il nuouo Doge non è creato.
Laqual cosa è ordinata, percioche essendo i Gentil'huomini in
tal creatione occupati, non hanno tempo da potere ragione am-
ministrare. Il corpo adunque del morto Doge ornato de uesti-
menti ducali, se fa portare in una stanza da basso, chiamata
a Sala de Pioneghi. Douo si tiene tre giorni continui. Et sono

deputati XX. Gentil' huomini, iquali uestiti di' Scarlatta quando egli è partito in detta Sala, l'accom. agnino, & gli soggano quivi datorno, & poi ne seguenti giorni ritornano a fare il simigliante. Dopo questo si celebrano le sue essequie con quella pompa & magnificenza, che richiede la dignità di tanto magistrato. Fatte l'essequie si raguna nel seguente giorno il gran Consiglio. Douc dal gran Cancelliere è fatto intendere che hauendosi à dar principio alla creatione del futuro Doge s'hanno ad eleggere i cinque Correttori, & i tre Inquisitori. Il Vicedoge poi leuato in pie parla al Consiglio, Et lodato che egli ha la vita, i costumi, il gouerno del morto Doge conforta ciascuno à fare electione di persona che sia utile & honore uole alla Rep. Fannosi poi leggere le leggi, lequali contengono il modo dell' eleggere il Doge. Et finalmente nel modo, che s'usa nella creatione degli altri magistri, si fanno i detti Cinque Correttori, & i tre Inquisitori. L'officio degli Inquisitori è diligentemente esaminare la vita & l'attioni del passato Doge, & ricercare se egli ha le leggi obseruate. Et quando trououino che egli habbia in cosa alcuna errato, sono obligati ad accusarlo. Et ogni pena, che egli meritaſſe, debbe sopra gli heredi cadere. Ma sono tali pene pecuniarie. Percioche saria troppo iniqua cosa, che l'altre pene, lequali meritaſſe il Doge, i suoi heredi douesseno patire. Agitasi tale causa nel Consiglio grande per essere cosa di grande importanza per la qualita della persona. Potriaſi anco agitare uella Quarantia Criminale, come di sotto diremo. Il Doge

12
Loredano, Principe ueramente per la bontà & sapienza
sua degno d'essere con riuerenza ricordato, dopo la morte
sua tre anni sono fu in questa guisa condannato per non ha-
uer tenuto quel grado con quella magnificenza, che richiede
ua tanto magistrato. Et gli heredi suoi furono à pagare la
pena costretti, laquale aggiugneua al numero di M. D. da
casi. Gio. Questa legge mi pare alquanto ingiusta. Per
cioche non mi pare honesto che uno porti la pena di quel pec-
cato, che egli non ha commesso. M. Tr. Egli è come uoi
dite. Ma in questo caso quello, che ha peccato, & non al-
tri porta la pena. Percioche l'heredita del Doge è quella,
che è condannata. Et chi prende quella heredita, la debbe
con quell'obbligo pigliare. Et ueramente furono prudenti
quelli, che trouarono tale ordine. Percioche ella è cagione
che i Dogi piu diligentemente le leggi offeruano, uedendo
che i suoi heredi hanno à patire le pene di quegli errori, de
quali essi non fusseno castigati. Ma tornando à proposi-
to l'officio de Correttori è uedere & considerare se biso-
gna introdurre legge alcuna, laquale dal nuouo Principe deb-
ba essere offeruata: se bisogna correggere alcuno errore, che
nell'amministrazione del passato Doge si sia scoperto. Et
per fare questo, tosta che essi sono creati, in una stanza à
loro destinata si reducono. Doue tante uolte si ragunano che
habbiano fermo & determinato quello, che paia loro si deb-
ba mutare, ò di nuouo introdurre. Ne possono si presto
tal

tal cosa cōspedire, che tre ò quattro giorni almeno non consu-
mano. Eglino adunque quando hanno le loro considerationi
fornite, lo fanno intendere alla Signoria. Laquale fa chia-
mare il Consiglio grande nel modo & luogo consueto. Doue
ragunato che egli è, uengono i cinque detti Correttori; iqua-
li fanno recitare tutte quelle leggi & correctioni che hanno
giudicato douersi fare. Lequali ballottate ad una ad una nel
Consiglio sono da quello ò confermate ò recusate. Et in que-
ste moda si uiene à corregger tutto quello, che richiede cor-
rettione, & ad introdurre di nuouo se cosa alcuna alla Rep.
si scuopre fruttuosa. Dopo questo il seguente giorno si chiama
di nuouo il gran Consiglio, alquale chi nō ha passato il XXX.
anno, non puo uenire. Et nel debito tempo serrate le porte
della Sala sono annoucrati tutti quelli, che sono al Consiglio
uenuti. Et in una Vrna, noi diciamo Cappello, di quella sor-
te, che hanno una sola buca nel coperchio, si mette trenta bal-
lotte dorate con uno contraffegno, & tante argentate, che
tutte insieme siano quanti sono i Gentil'huomini, che ui si truouano.
Dopo questo il piu giouane de Consiglieri uiene nella
Chiesa di S. Marco: laquale, come sapete, è congiunta col
Palagio. Et fatto che egli ha riueranza all'Altare, prende
uno fanciulletto, che hanno quiui fatto uenire. Et lo condu-
ce in Consiglio perche tragga le ballotte dell'Vrna per li
Gentil'huomini, quando uengono al Cappello. Aquali non
c'è permesso trarle da loro, perche non possano fraude usa-

R

re. Solea anticamente il detto Consigliere pigliare à sorte uno, che à lui paresse di buona indole, & condurlo per tale officio in Consiglio. Chiamasi questo fanciulletto il Ballottino. Et è quello che in processione precede al Doge: il quale è tenuto tosto che egli è uenuto all'cta conuenevole, proeacciare che egli sia scritto nel numero de Secretarij. Condotto il Ballottino dinanzi alla Signoria, uno Consigliere, & uno Capò de XL. quelli, à chi la sorte ha dato tale officio, uanno à sedere dinanzi al Cappello. Trasi poi per sorte qual banco debba uenire al Cappello di mano in mano. Et notate che nella creatione de magistrati, i banchi ueniuanò à due à due: perche ueniuanò à due Cappelli. In questa attione uenendo ad uno Cappello, uengono anco ad uno ad uno. Talche doue nella creatione de magistrati si mettono nell'Vrba le sorte di cinque banchi doppi: in questa degli electori del Doge si mettono le sorte di Dieci scempi. Poi si trabe quale di essi prima ò poi debbe al Cappello andare. Oue è da sapere che quando uno è tratto di quelli cinque, che sono di uerso S. Giorgio, debbe quello cominciare dalla testa di uerso Broglio. Et quando uno è tratto degli altri cinque, che sono di uerso S. Marco, debbe la testa di uerso Castello cominciare. Laqual cosa io penso, che uoi intendiate hauendo compresa la descrizione della Sala. Tratto adunque che è uno banco, quel Gentil'huomo, che siede in quella testa, che debbe cominciare, si liena in pie, & ua al Cappello. All'ora il Ballotti-

no in nome di quello trabe una ballotta : laquale se è Argenta
 ta, la mette in un'altro Cappello à pie di quello posto : &
 colui, perchi ella fu tratta, esce subito della Sala. Et se è
 Dorata col contraffegno la porge al detto Consigliere. Et il
 Cancelliere pronuntia il nome di colui, per chi ella fu tratta:
 ilquale subito in mezo di due Secretarij è condotto in una stan
 za fuori della Sala. Chiamansi poi tutti quelli della sua fa
 miglia, & oltre à questi Zij, Cugini, Suocero, & Cognati,
 cio è tutti quelli, à chi egli fa ordinariamente contumacia. I
 quali arriuati al Tribunale sono da uno Secretario annouera
 ti. Et tante ballotte Argentate si trabe del Cappello, quanto è
 il numero di costoro. Iquali, perche non possono piu andare
 al Cappello, escono della Sala. Seguitasi poi il medesimo ordi
 ne, chiamando à sorte i banchi tanto che tutte le trenta ballot
 te Dorate siano fuori del Cappello tratte. Et quelli, che l'han
 no sortite, poiche tutti sono nella detta stanza ritirati, & è lice
 tiato il Consiglio, uengono tutti insieme à sedere dinūzi alla Si
 gnoria. Et si posano in su li due banchi del mezo, la meta in
 uno, l'altra nell'altro. Mettonsi poi in uno cappello xxi. bal
 lotta argentata & ix. dorate. Et li trenta detti, poiche i banchi,
 doue seggono, sono per sorte chiamati, cbi prima di loro debba
 uenire al cappello, & da che testa cominciare, ad uno ad uno
 uanno al detto cappello: delquale il Ballottino sopradetto per
 ciascuno, che uiene, trabe una ballotta, insino à tanto che le
 noue Dorate siano tratte. Quelli adunque, per li quali

R ij

sono tratte l'Argentate, ne uanno alla buona hora: & quelli, à quali la sorte ha dato le noue Dorate, ne uanno nella detta stanza. Doue poiche tutti sono redotti, sono dalla Signoria in un'altra stanza condotti, doue sono tutte le loro commodita ordinate. Et preso sacramento di fare buona electione, stanno quiuitanto serrati, che per uia di suffragio babiano eletto XL, tutti di quaranta famiglie diuerse. Laqual cosa in questo modo procede. Toſto che i noue si sono serrati, traggono tra loro per sorte chi debbe essere primo nominatore, chi secondo, chi terzo, & così di mano in mano. Et secondo questo ordine fanno poi la nominatione, & i nominati si ballottano, & chi arriua à sette ballotte s'intende essere de XL. Fatta che è questa electione, notificano alla Signoria i XL. essere eletti. Laquale allhora il medesimo giorno, & se l'hora fusse troppo tarda, il giorno seguente fa chiamare il gran Consiglio. Et ragunato che egli è, il gran Cancelliere con due Secretarij ua alli noue per la cedola, doue hanno scritti i quaranta da loro eletti. Et tornato nel Consiglio per comandamento della Signoria legge i nomi degli eletti: iquali ad uno ad uno uenuti dinanzi al Tribunale sono fuori del Consiglio in una stanza mandati. Et se alcuno non fusse presente, uno Consiglicre & uno Capo de XL. uanno essi à cercarne. Et trouato che l'hanno, senza dargli commodita di parlare ad alcuno, lo conducono in Sala del Consiglio, & poi nella stanza, doue si sono ri-

67

tratti i compagni . Et compar si che sono tutti , si da licenza al Consiglio . Et secondo l'ordine di prima questi XL . uen-
gono dinanzi alla Signoria . Et fatti sedere in su li due ban-
chi del mezo sono nel modo che i Trenta sopradetti per sorte
chiamati ad uno Cappello : Doue sono XXVIII . Bal-
lotte Argentate , & XII . Dorate . Et quelli , perchi sono
tratte l'Argentate , ne uanno fuori , quelli che hanno le Do-
rate sono condotti dalla Signoria doue prima erano stati li
noue , ò in altra stanza , che piu le piacesse . Et quiui , da-
to il giuramento di fare buona elettione , si serrano : e per
uia di suffragio eleggono nel medesimo modo XXV . di
XXV . famiglie diuerse . All' elettione de quali sono neces-
sarie noue ballotte . Laquale poi che è finita lo fanno inten-
dere alla Signoria . Et ella se il tempo lo patisce , fa chiama-
re il Consiglio : se non , differisce al seguente giorno . Et nel
medesimo modo legge il gran Cancelliere i nomi di questi
XXV . Et quelli , che si sentono nominare , uenuti dinan-
zi al Tribunale sono fuori del Consiglio in una stanza , si
come furono i XL . mandati . Et se alcuno non fusse pre-
sente è cercato nel modo detto , & condotto nel Consiglio ,
& poi nella stanza cogli altri . Doue poi che tutti sono
compar si , si licentia il Consiglio : & essi uengono dinanzi
alla Signoria : & nel medesimo modo posti a sedere , &
chiamati a sorte uengono al Cappello : doue sono XVI .
ballotte Argentate & noue Dorate . Quelli , per chi sono

dal Ballottino tratte l'argentate, si partono. Quelli, che hanno le dorate restano. Et serrati insieme, si come gli altri, eleggono con sette ballotte nel sopradetto modo XLV. di XLV. famiglie diuerse. Et questi poi che al Consiglio fatto dalla Signoria chiamare sono letti, & i presenti & gli assenti nel modo, che habbiamo detto, tutti sono insieme ridotti, uengono, licenziato il Consiglio, dinanzi alla Signoria. Et nel modo detto posti à scdere & per sorte chiamati, uengono al Cappello, doue sono XXXIII. ballotte argentate, & XI. dorate. Et quelli, perchi sono tratte l'argentate, ne uanno à loro piacere. Quelli che sortiscono le dorate, rimangono. Iquali, dato, come gli altri, il giuramento, & nel modo detto rinchiusi eleggono per uia di suffragio con noue ballotte xli. tutti pure di famiglie diuerse. Et questi sono gli elettori del Doge. Gio. Questa è cosa molto lunga, & non ueggo che ella sia di molta utilità. M. Tr. Io non uoglio hora di questa materia disputare. Percioche, come ho piu uolte detto, non uoglio che boggi da me altro intendiate, che la semplice ordinatione della nostra Rep. Et pero sequitando dico che poscia che questi xli. elettori sono chiamato il Consiglio pronuntati, & poi ridotti insieme nel modo detto nella stanza à loro destinata, primieramente si celebra la messa dello Spirito santo, & ciascuno con solenne giuramento promette di spogliarsi di tutte l'humane passioni, & solamente eleggere quello, che gli parra utile & bonoreuole alla Rep. Et cio che fra loro si dira ò fara con gran silentio errà occulto, Dopo questo essi soli si serrano sanz' altri mini

Istri ò Secretarij, in modo che da niuno possono essere ueduti. Et primieramente eleggono tre. Capr de piu uecchi, liquali e gli no chiamano Priori. Eleggono anchora duo de piu giuani, che facciamo l'officio del Secretario. Scggono adunque i Priori. Et dinanzi hanno a una tavola: e sopra essa due bossi li congiunti insieme di quella sorte, che habbiamo detto usarfi nella creatione de magistrati. Nell' uno dequali sono xli. ballotta co uno contrassegno, accio non si possa co mettere inganno. Tutti gli altri anchora si fermano a sedere doue piu a ciascuno piace. I due Secretarij fanno xli. cedole: e ripiegatle ne danno una a ciascuno. Similemente prendono le ballotte, e tra tutti le distri buiscono. Sono poi ordinatamente l'uno dopo l'altro chiamati dinanzi a tre Priori. Et ciascuno scrive in su la sua cedola il nome di quello, che egli uouole, che sia Doge, e quelle lasciano sopra la tavola. I due Secretarij notano i nomi di quelli, che sono stati scritti in su le cedole, aggiugnendo da quanti ciascuno sia stato nominato. Questi nomi rade uolte passerano sei ò otto. Percioche non mai piu sono quelli, de quali si possa giudicare che habbiano a salire a tanta alteza. Dopo questo tutti quelli nomi cosi notati si mettono in una urna, della quale poi a sorte si traggono. Et quello, che prima e tratto, se egli e uno degli Elettori, e subito mandato nella Sala della Quarantia. Et quiui e rinchiuso. E dato poi autorità a ciascuno Elettore di dirli contro tutto quello, che gli pare, monstrando che non sia atto a tanto magistrato. Et se cosa alcuna si dice per alcuno di loro, e da due Secretarij dili

gentemente notata . Fattolo poi chiamare dentro , tutto quel
lo gli è letto , che gli era stato opposto . Et volendosi egli
difendere puo alle opposizioni rispondera . Et risposto che
egli ha , ritorna nella sopradetta Sala . Et si segue il medesimo
ordine infino à tanto che non vi sia chi gli uoglia cosa al
cuna piu opporre , o che egli non si uoglia piu difendere . Do
po questo subito si ballotta . Et ballottato che egli è , tutti
gli elettori uanno dianzi à Priori . Il piu vecchio de quali an
nouera con una bacchetta le ballotte , che sono nel bossolo del
sì , Et quelle che sono nel bossolo del no . Et se quelle del
sì arriuanò à XXV . quello che è stato ballottato s'inten
de essere Doge , ne alcuno altro debbe essere piu ballottato .
Ma se non aggiungono à XXV . debbesi di quell'urna,
doue furono messi i nomi notati ciascuno col numero de suoi
nominatori , trarne à sorte un'altro , Et seguirà poi il me
desimo ordine , tanto che si peruenga ad uno , che habbia
XXV . ballotte . Ma potria essere che niuno aggiugnesse
à tanto numero . In questo caso e necessario che gli Elettori
stiano tanto serrati , Et tante volte nominino Et ballotti
no i nominati , che uno aggiunga al numero sopradetto . Et
questo modo s'è quasi sempre osseruato infino alla creatione
del presente Doge . Laquale fu alquanto uariata . Percioche
non fu dichiarato Doge se prima tutti gli altri nominati non
furono andati à partito . Tal che se un'altro , che dopo lui
fusse andato à partito , hauesse ottenuto maggiore numero
di suffragi ,

di suffragij, saria stato egli Doge, & non quel che prima
 fusse à XXV. uoti arriuato. Creato adunque in questa
 guisa il Doge, molte sono le cerimonie che s'usano fare. Pri-
 micramente i XLI. per il gran Cancelliere fanno inten-
 dere alla Signoria chi sia quello, che è creato Doge. Laqua-
 le innanzi à tutti gli altri si niene seco à rallegrare. Et se
 è di giorno fa subito sonare le Campane. I parenti allhora
 & gli amici uengono à uisitarlo. Et in quel medesimo tem-
 po si batte moneta col nome di quello. Dopo questo i XLI.
 Elettori con esso Doge scendono in S. Marco. Et fatto che
 hanno riuerenza à Dio, salgono in sul pergamo tutti. Il piu
 vecchio di loro narra al popolo, del quale la Chiesa subito
 s'empie, chi essi hanno in uece del passato eletto Doge, &
 laudando tale electione lo mostra al popolo, ilquale in segna
 di confirmatione & d'allegrezza sparge altissime uoci. Il
 Doge allhora parla al popolo confortandolo à sperare bene
 della sua amministrazione. Scendono poi del pergamo, &
 lo conducono dinanzi all'altare: dove da Procuratori della
 Chiesa gli è fatto giurare l'osservanza delle leggi, & dal
 Vicario del Primicerio di S. Marco gli è dato uno stendar-
 do in mano. Dopo questo fatta certa offerta in su l'Altare,
 niene alla porta del Choro: doue egli è messo in uno perga-
 metto portatile, accompagnato da uno, che porta lo stendar-
 do, & da un'altro suo caro amico ò parente, che porta una
 Taza d'Argento piena di monete d'Argento & d'Oro nuo-

uamente batutte col nome suo. Et da Marinari dell' Arsenale è tratto fuori di S. Marco, & portato dintorno alla piazza, spargendo sempre colui che porta la Taza le dette monete. Laquale poscia che ha tutta girata, entra per la porta principale in Palagio. Et arriuato al pie della scala esce fuori del Pergamo per salirla. Al mezo della quale truoua i Consiglieri & capi de Quaranta che l'aspettauano. Giunto che egli n'è al sommo, dal piu uecchio de Consiglieri gli è messo in testa la Berretta Ducale. Et quindi è menato nella Sala de Piuoghi: & poscia che egli ha seduto alquanto in una sedia à tale effetto ordinata, è da loro alle sue stanze condotto: doue consegnatoli il Palagio, alle case loro tutti ne uanno. Cotali sono le cerimonie, con le quali noi honoriamo il nostro Principe, tosto che egli è creato. L'habito suo anchora assai dal comune disforme lo rende uenerabile, se come è la berretta con quello apice, che dalla parte di dietro in alto si rilieua: & la cuffia bianca, laquale porta sotto la detta berretta, con quelle cordelle, che da gli orecchi sopra il collo pendono: l'Amiato anchora che egli porta adosso, è molto riguarduole: Percioche non ha le maniche, come le toghe nostre, ma è simile à quella sorte di ueste, che per tutto si chiama mantello: & è tanto lungo che insino alla terra peruiene. Al collare ha una rimboccatura tonda, laquale cade atorno insino alla cintura. Et usansi fare queste ueste d'ogni sorte drappo come Raso, Dommasco,

Velluto, Broccato, & Teletta. La rimbocatura è sempre foderata di pretiose pelli. Quando va fuori, suonansi le Campane di S. Marco. Portansi dinanzi à lui alcune Banderette in alto rileuate. Suonansi alcune Trombe di Strasor dinaria grandezza. Seguita poi il Guanciale e' la sedia d'Oro. Della musica non parlo, per essere comune à tutti i Principi d'Italia. Succede poi la persona sua sotto l'Ombrella in mezo di due de principali Oratori, & dietro uen gono gli altri. Dopo iquali seguitano dintorno à trenta coppie di Gentil'buomini tutte con le ueste dogali di drappo ò di Scarlatto. Et quello, che è in su la destra della prima copia, porta una Spada ritta in mano. Lequali tutte cose fanno uno aspetto marauiglioso & uenerabile. Ne tempi nostri M. Andrea Gritti, ilquale per le sue singolari uirtu è ornato di tanta degnità, con l'ampia & magnifica presenza sua non poco aggiugne alla sopradetta pompa di grandezza, & magnificenza. Ma quello, che pasce mirabilmente l'animo de riguardanti, è il cadere nella mente ciascuno, che tanto honore non è come quello, che s'attribuisce à Tiranni, uiolentemente occupato, ma è dalle leggi, & dall'ordinatione della Republica conceduto. Laquale uole che il suo Principe sia tanto eccellentemente honorato. Et sono i nostri di tal cosa tanto rigidi offeruatori, che gia uno de nostri Gentil'buomini poscia che il Doge hebbe detto la sua opinione so-

pra certo caso, uenendogli dette queste ò simiglianti parole, Serenissimo Principe uoi cianciate, su aspramente condanna o. Percioche tali parole parueno troppo familiari, & non degne d'essere dette à si honorato Principe. Et questo è quanto m'è occorso parlare della ectione del Doge, & de gli honori che gli si fanno. Resta hora che ragioniamo de Consiglieri, & della sua autorita, & d'alcune altre cose à quello appartenenti, se prima uoi altro non uolete. Gio. Prima che uoi ad altro passiate, quantotempo ua in questa sua ectione. M. Tr. E' bisogna che in quella uoi consideriate tre tempi. Il primo è da che il Doge è morto insino à che gli elettori si cominciano à creare. Il secondo è da che gli elettori si cominciano à fare insino à che essi sono fatti. Il terzo è da che gli elettori si rinchiudono per creare il Doge, insino à che egli sia creato. Nel primo tempo adunque si celebrano l'essequie, si fanno i Correttori & gli Inquisitori. Et i Correttori espediscono la loro amministrazione. Nella quale possono & poco & assai tempo consumare, secondo che poche ò assai sono le cose che richieggono correctione, ò di nuouo bisogna introdurre. Il secondo non è molto lungo. Percioche tutte queste sortitioni & ectioni insino acbe e si peruenga à XLI. assai tosto s'espediscono, non pero si possono espedire in meno che cinque giorni. Percioche cinque uolte bisogna chiamare il Consiglio. Il terzo potria essere & lungo & corto. Perche douete pensare, che tra i detti

elettori, p^oscia che eglino si sono rinebiusi caggiono molte di
 sputationi. La resolutione delle quali taluolta è bricue, & tal
 volta lunga. Ma non ho mai inteso che in termine de sei in ot
 to giorni non sia fatta tale electione. alcuna uolta s'espedit
 sce in menò secondo la uarieta degli animi degli elettori, si co
 me auuicne anchora nella electione del Sommo Pontefice, si
 come uoi meglio di me sapete, per essere in Roma assai tem
 po dimorato. Gio. Voi non m'haucte detto se agli Inquisi
 tori è determinato il tempo, nel quale siano il loro officio
 obligati cffeguire. M. Tr. Agli Inquisitori è assegnato il
 tempo d'uno anno, nelquale debbono hauere cffedito la loro
 amministratione. Gio. Non ui sia graue anchora dirmi
 se haucte cognitione alcuna per qual cagione s'usino quelle tan
 te crimone che si fanno, poi che il Doge è creato, come è,
 perche parli al popolo dal Pergamo di S. Marco: Perche
 sia menato alla Sala de Pioncghi. Anchora se haucte notitia
 alcuna che origine habbiano quelle insegne che si portano di
 nanzi al Doge, tutte da uoi poco fa numerate. M. Tr.
 Perche cagione il Doge parli al popolo dal luogo sopradetto
 non ho notitia alcuna. Parmi bene molto ragioneuole che mo
 strandosi à lui gli debba parlare & confortarlo à sperare
 bene della sua amministratione. Perche sia menato alla Sa
 la de Pioncghi, non so anchora la ragione. Forse che cio è
 ordinato per ricordargli l'humana imbecillita. Percioche, co
 me dianzi dicemmo, quando anchora egli è morto, il corpo

suo è nella medesima Sala portato. Le insegne, che noi rac-
contammo, dicono essere state donate da Papa Alessandro
III. Ilquale fu dal furore di Federigo Barbarossa dalla no-
stra Rep. difeso. Gio. Ditemi anchora questa electione
con tanto ordine fatta, sapete voi quanto tempo è che ella inco-
mincio: M. Tr. Io vi diro quello, che io ho tratto delle nostre
memorie. Come disopra fu detto, l'electione del Doge era nel
la potestà del popolo, ilquale tumultuariamente con certe ac-
clamationi eleggeua il Principe della nostra Città. Et durò
questo modo di creare tanto magistrato infino à Sebastiano
Ciani. Costui dopo la morte di Vitale Micheli fu eletto, se-
condo che alcuni dicono, da XI. creati per suffragio di
XXVIII. che prima erano stati eletti à sorte. Aurio
Mastropetro e quattro Dogi seguenti furono eletti da XL.
in questo modo. Erano eletti di tutto il corpo della Città quat-
tro. Da questi quattro erano poi eletti XL. ciascuno de qua-
li, poscia che cogliano s'erano ristretti, nominaua quello, che à
lui pareua che douesse salire à tanta dignità: Et tutti i no-
minati poi si ballottauano. Et quello era Doge che hauena
maggior numero di suffragij. Il primo che fusse creato nel
modo che habbiamo detto, fu Marino Morosini l'Anno
M. CCLI. Ma notate che in alcuni nostri commentarij si
truouano nell'electioni de Dogi da Sebastiano Ciani infino à
Pietro Gradenigo, usate queste parole, Questo tal Doge fu
creato per uia d'electione Et confermato à uoce di popolo.

Questa confirmatione credo s'intenda quando gli elettori salgono insul Pergamo di S. Marco, & pronuntiano chi egliro habbiano eletto Doge: & il popolo allhora con grandissime uoci in segno d'allegrezza apprnona tale elettione. Laqual cosa non essendo necessaria s'offerua piu per cerimonia che per altro. Anticamente quando il popolo fu priuato di tal' elettione, era forse necessario per tenerlo quieto offeruare tale usanza. Et questo e quanto io ui posso dintorno a questa parte dire. Gio. Io resto sodisfattissimo di quanto hauete detto, seguitate hora il uostro ordine. M. Tr. Si come noi habbiamo detto nella persona del Doge si posano le supreme insegne dell'imperio Vnitiano. Percioche egli solo apparisce nella Rep. Signore. Ma come che solo egli posseggia tanta degnita non gli è pero in cosa alcuna potestà intera concessa. percio che non solamente non puo determinare alcuna benchè picciola cosa, ma etiamdio esseguire senza la presenza de Consiglieri: iquali sono sei, uno per Sestiero. Et si eleggono sempre de piu bonorati Gentil buomini della Città, richiedendo così la grandezza & la degnita del magistrato. Questi sei Consiglieri non s'eleggono tutti in uno medesimo tempo. Ne anco in uno medesimo tempo pigliano il magistrato. Ma s'eleggono a tre a tre, quelli de tre Sestieri di qua dal Cavale in uno tempo, & quelli degli altri di la dal Canale in un'altro, in questo modo. Come noi dicemmo disopra di tutti i ma-

giſtrati, che s'eleggono in Consiglio grande, per alcuni si possono creare quattro Competitori, per alcuni due. I Consiglieri, che anchora s'eleggono in Consiglio grande, sono di quelli, che ricercano quattro competitori. Ma il Consiglio de Pregati per ciascuno di questi ne crea uno: il quale si debbe poi in Consiglio grande ballottare. Quando adunque si dee fare l'electione de tre Consiglieri, il Consiglio grande ordinariamente si raguna. Et poscia che le quattro mani degli electori sono create & ridotte nelle loro stanze per eleggere i competitori secondo l'ordine, che poco fa, dicemmo, uno de Segrctarij significa à ciascuno, che entra in Pregati con autorità di rendere i suffragij, che passi in una Sala separata da quella del gran Consiglio, & è quella, doue si raguna il Consiglio detto de Pregati, Doue, poscia che ciascuno è ragunato, il Doge anchora uiene co Consiglieri, & Capi de XL. Et tratto per sorte di qual Scstiero si debbe prima creare il Consigliere, ciascuno nomina chi egli uole che sia Consigliere. Et tutti i nominati si scriuono, & poi si ballottano. Et quello che ha piu suffragij dalla meta in su, è electo competitor. Et chiamasi questo modo d'eleggere nel Consiglio de Pregati Scrutinio. Tornato poi il Consiglio de Pregati col Doge in consiglio grande, & creati i competitori per le quattro mani tutti si ballottano nel modo detto: & quello che ha piu suffragij dalla meta in su s'intende essere Consigliere. Potria essere che in consiglio grande uenisse
nominato

nominato uno solo competitore, & alcuna uolta quel medesimo, che è stato preso in Pregati. Ilche se auuicne, ad ogni modo quel solo si dee ballottare, anchora che niuno possa essere ballottato senza competitore. Percioche pare uersimile che chi è nominato competitore in diuersi consigli, sia quasi di se medesimo competitore. Se questi adunque così solo passa la meta de suffragij, s'intende essere Consigliere. Et doue tenotare che quasi sempre auuicne quando è ballottato più d'uno competitore, si come le più uolte accade, che egli ottiene il magistrato quella, che fu fatto competitore in Pregati. Ilche credo nasca, per cioche ciascuno estima che chi è fatto competitore in Pregati, sia più degna che gli altri del magistrato, per essera approuato da tanto numero di Senatori, si come uoi sapete per quello che habbiamo disopra detto. Oltre a questo nell'essere creato competitore in Pregati, è minor sospetto d'ambitione che nell'essere creato in Consiglio grande secondo l'ordine sopraddetto, si come uoi ageuolmente potete comprendere. Ache s'aggiugne che chi l'ha favorito nel Consiglio de pregati, lo fauorisce anchora nel Consiglio grande. Tanto che per tutte le dette cose, quello che è nel Consiglio de pregati eletto, uiene auco eletto il più delle uolte nel Consiglio grande. Seggono adunque questi sei Consiglieri col Doge, & con quello essequiscono ogni faccenda, & massimamente priuata, si come è dare audienza, leggere publiche lettere, concedere priuilegi, & altre cose si

T

miglianti . Lequali faccendè non possono essere esseguite dal Doge , se quattro Consiglieri non ui sono presenti . Possono bene essi , quando il Doge non sia con loro ragunato , esseguire ogni faccenda . Hanno particolare autorità di proporre in Consiglio grande tutte le cose che occorrono . Possono anchora tal cosa fare nel Consiglio de Pregati , & nel Consiglio de Dieci . Ma non già quelli , che per autorità Spciale propongono in Pregati , cioè i Savi , dequali habbiamo detta , & quelli , che propongono nel Consiglio de Dieci , cioè i Capi de Dieci , possono proporre in Consiglio grande . Tal che l'autorità de Consiglieri è maggiore che quella de Savi , & de Capi de Dieci . È ben da notare che ciascuno Consigliere può senza che alcuno contorra nel suo parere proporre nel Consiglio grande & de Pregati . Non può già fare tal cosa nel Consiglio de Dieci se tre non sono seco della medesima sententia . Talche quattro bisogna che insieme conuengano . Dura questo magistrato de Consiglieri uno anno : ma non si esercita se non otto mesi , gli altri quattro mesi si consumano nella Quarantia criminale , doue continuamente seggono tre Consiglieri , & sono chiamati i Consiglieri da basso , mentre che in tale Quarantia seggono . Et possono sedere in questo giudicio ò li quattro primi mesi , ò li quattro ultimi , ò li due primi & li due ultimi . Tanto che chi è Consigliere da basso , ò egli è stato , ò egli debbe essere gran Consigliere , ò ueramente egli è stato , & debbe anchora essere Consigliere da

basso. Percio è necessario che continuamente siano noue Con-
 siglieri: i sei, che assiduamente col Doge seggono, e questi tre
 che habbiamo detti. Et quando questi debbono sedere col Do-
 ge, o ueramente escono del magistrato, tre di quelli, che seggo-
 no col Doge, uengono à sedere nella Quarantia, o essi forni-
 scono il magistrato, e di nuouo tre ne sono creati. Douete
 anchora intendere che col Doge e co sei Consiglieri seggo-
 no tre della Quarantia criminale: iquali noi chiamiamo capi
 de XL, iquali tengono due mesi questa dignità, si come uoi
 meglio intenderete, quando tratteremo delle Quarantie. In-
 tendesi adunque per la Signoria il Doge co sei Consiglieri e
 co tre capi de XL. Gio. Ditemi prima che ad altro pas-
 siate, per qual ragione i tre Consiglieri scggono nella Quaran-
 tia, e i tre capi de XL. col Doge e Consiglieri? M.
 Tr. Per quello, che io ho trouato ne nostri commentarij, la
 ragione è questa. Soleua anticamente il Doge co suoi Con-
 siglieri trouarsi ne giudicij della Quarantia. Marco Cor-
 naro creato Doge l'Anno M. CCC LX V. per la mol-
 titudine delle faccende, lequali crescendo la Rep. di giorno in
 giorno multiplicauano, lasciò tal cura à questi consiglieri, che
 habbiamo detti. I tre capi de XL. scggono col Doge e con
 siglieri, accioche si come la Quarantia ha participatione con
 la Signoria ragunandosi seco tre consiglieri, così la Signoria
 habbia participatione con la Quarantia sedendo con essa i
 tre capi de XL. Et così la Signoria uenga ad interuenire

nelle attioni della Quarantia, & la Quarantia in quelle della Signoria. Lequali innanzi à Marco Cornaro erano congiunte. Et per dire hora tutto quello che del Doge si debbe trattare, egli co Consiglieri, come anchora dicemmo, interuene nel Collegio, nel Consiglio de pregati, & nel Consiglio grande. Trouasi anchora nel Consiglio de Dicci, del quale appresso diremo. Et in tutti questi Consigli propone: nel Consiglio grande come i Consiglieri: nel Consiglio de pregati, come i Sani: nel Consiglio de Dicci, come i Capi de Dicci. Percioche egli ha autorita di farsi compagno à tutti questi magistrati, che sono capi & come presidenti di quelli consigli. Tanto che niuna faccenda si tratta senza la presenza sua, & egli anchora non puo solo alcuna cosa espedire. Tutte le faccende, che si trattano, in nome suo si fanno, le lettere, i priuilegij, & ogni altra scrittura publica, come se egli solo ne fusse autore, in nome di quello si scriuono. Le lettere anchora, lequali ài fuori uengono da Principi, dagli Oratori, che per tutto stanno fuori, tutte sono al Doge indirizzate. Quando i Sani di terra, ò i Sani di mare, ò altri magistrati scriuono lettere à loro Proueditori, ò Capitani, ò altri ministri in questa maniera fanno la sottoscrizione. Andreas Gritti Dux Venetiarum & c. Et questo modo s'osserua in ogni altra specie di scrittura, come sono patenti, priuilegij, obligationi, leggi & altro. Il consiglio de Dicci, del quale non dopo molto parleremo, uaria questa forma. Et

fa la sottoscrizione in due modi . perciocche ò tutto il consiglio scrive , & allhora si fa la sottoscrizione in tale maniera . Andreas Gritti Dux Venetiarum & c. cum consilio nostro Decem . O i Capi de Dieci soli , che sono come proposti di tale consiglio , si come voi intenderete : & allhora la sottoscrizione è fatta in tale forma . Andreas Gritti Dux Venetiarum & c. cum capitibus consilij Decem . Et quelli che rispondono fanno le soprascritte in quel modo che ueggono fatte le sottoscrizioni . Ma seguitando quello , che à dire mi resta , ogni ottauo giorno , cio è il Mercoledì , ha per usanza il Doge nostro scendere da basso , mentre che i magistrati rendono ragione , & circondando i due corridori , doue i magistrati hanno le residenze , in ciascuna si ferma , & conforta il magistrato , che siede in quella , a fare giustitia . Et se alcuno utè , alquale non paia ottenere la ragione sua , egli allhora se raccomanda al Doge narrandogli il caso suo . Et se il Doge giudica che colui patisca ingiuria , subito comanda à quel magistrato , che gli faccia ragione . Et parendogli il contrario , riprende colui , che s'era doluto , e' ua seguitando la sua amministrazione . Alcuno de nostri Dogi ha mutato questa ordine . Et non ha fatto questo officio il medesimo giorno sempre , & questo ha fatto per trouare i magistrati alla s'proueduta . La moltitudine delle faccende è stata qualche uolta cagione che il Doge qualche settimana ha intermesso questa usanza . Et perche egli possa uiuere con quella magnificen-

za, che richiede il suo magistrato, gli è pagato una prouisione di tre milia cinquecento Ducati. Et egli è obligato tenere una famiglia, che sia honoreuole à tanto magistrato. È tenuto anchora fare quattro pasti l'Anno in quattro tempi diuersi, uno il giorno di S. Stefano, un'altro il giorno di S. Marco, il terzo il di dell'Ascensione, l'ultimo il di di S. Vito. Et ha per costume di conuitare à questi pasti Gentil'huomini di diuerse cta. La onde al primo sono inuitati oltre à consiglieri, capi de XL. Auuocatori, 7 capi de Dicci, quelli, che sono gia d'cta molto matura, Al secondo poi altri di minore cta, & così al terzo, & al quarto sempre sono chiamati piu giouani di mano in mano. Ilche è ordinato accioche ciascuna cta di Gentil'huomini possa di questi publici conuiti partecipare. Oltre à queste cose è tenuto anchora mandare ciascuno anno uno presente à ciascuno Gentil'huomo, che ua al consiglio grande. Et soleuano i nostri Dogi non molti anni adietro presentare à ciascuno cinque Anitre marine. Hoggi presentano certa Specie di moneta battuta per questo effetto: in una faccia della quale è uno S. Marco, che porge lo stendardo al Doge, nell'altra è il nome del Doge, & l'anno, che egli corre nel magistrato, in questo modo. Andreae Gritti Venet. Principis munus, Anno IIII. Hora uoi haueete inteso tutto quello, che appartiene à membri Principali della nostra Rep. Percioche in questi, come haueete udito, consiste tutto l'ordine delle publi-

che amministrazioni. Et è tra essi quella colliganza, che ni
 babbiamo dichiarato. Resta hora che ragioniamo del con-
 siglio de' Dieci, de' Procuratori, degli Avvocatori, delle Qua-
 rantie, & finalmente de' Censori. Ma non so se anchora
 questo lungo ragionamento mi ha stanco. Gio. Voi di-
 te quella a me che piu tosto dourei io dire a uoi. Percioche
 io credo che molto maggiore sia la fatica della lingua nel par-
 lare, che quella delle orecchie nell'udire. Laquale anchora
 molto si diminuisce quando sentono ragionamenti diletteu-
 li. M. Tr. Egli è come uoi dite. Et quello stesso, che
 dite delle orecchie, si puote anchora della lingua affermare.
 Et io per esperienza hoggi lo prouo. Percioche auuen-
 ga ch'io habbia gia tre bore parlato, non sento punto
 di stancheza, tanto il soggetto, diche noi ragioniamo,
 mi diletta. Et ueramente niuno ragionamento puo re-
 care maggiore delectatione a' quegli animi, ne quali ri-
 splende qualche luce di generosita, che quello, doue si trat-
 ta d'una Republica, se non in tutto, perche uoi non di-
 ciate che io uoglio troppo lodare questa nostra Civile
 amministrazione, almeno nella maggior parte retta-
 mente ordinata. Et poscia che egli non ui grava l'a-
 scoltare, io seguirò quello che a' dire mi resta. Gio.
 Seguitate Messer Trifon mio caro, che non potete fare
 cosa che piu grata mi sia. M. Tr. Come noi habbia-
 mo detto, l'ordine tutto della Republica consiste ne

quattro membri sopradetti. Il Consiglio de Dieci, del quale habbiamo à parlare, anchora che sia membro di grandissima importanza, nondimeno è piu tosto annesso che principale, & mi pare che habbia grandissima simiglianza col Dittatore, che soleua essere ne gran pericoli da Romani creato. Ma doue quello si creaua in alcuni tempi pericolosi, di questo la nostra Rep. mai non manca. Et è la sua autorità pari à quella del Consiglio de Pregati, & di tutta la Città. Percioche egli puo trattare le faccende dello Stato come egli vuole senza essere sottoposto à maggior potestà: Vero è che questa autorità non è usata da quello, se non in casi di grandissima importanza, aquali per altra via non si puo ri parare. Come sarebbe, deliberare di muouere una guerra, conchiudere una pace, praticare una faccenda occultamente, mandare uno Proueditore in campo con prestezza. Le quali cose se nel Collegio si trattasseno, & poi nel Consiglio de Pregati si deliberasseno, doue ragionuolmente s'harebbe no à deliberare, non sariano forse con quelle circostanze cio è con quel silenzio, con quella prestezza, & simili cose, che il tempo ricerca, amministrate. E mi ricorda essendo io anchora molto giouane dopo la guerra (sia detto con pace vostra) che nau facemmo in Casentino con la vostra Rep. che essendo uenuti nella nostra Città due vostri Oratori Pagol Antonio Soderini & Giouanbatista Ridolfi (se io non ho dimenticato i nomi loro) huomini per quello, che i vostri giudicarono,

giudicarono , di molte & rare qualita ornati , per conchiudere una accordo con la Rep. nostra . Et uolendo il Doge & il Collegio al tutto conchiudere prima che si diuulgasse como il Turco metteua in ordine una armata contro alla nostra Rep. che di nuouo s'era inteso , accioche i Fiorcentini intendendo tal cosa non abbandonasseno l'accordo, uedendo noi di torto bauere ad essere trauagliati , & non potendo tal cosa ottenere in Pregati , finalmente in consiglio de Dieci si conchiuse . Lette poi le lettere , che significauano i preparamenti del Turco , fu da ciascuno il partito preso lodato . Io ui ho recitato questo esempio , accioche piu ageuolmente ueggiate come fatta sia l'autorita di questo consiglio , & diche qualita siano quelli casi , ne quali egli la suole usare . Quando in collegio si delibera di praticare alcuna faccenda occultamente , come sarebbe , accioche noi ne diamo alcuno esempio , se con uno Re di Francia o altro Principe , o Rep. si giudicasse a proposito conchiudere una conuentione di fare qualche impresa , ma bisognasse che tal cosa fusse occulta insino al fatto , allhora a quegli Oratori , o a quegli buomini , l'opera de quali egli usa in tal faccenda , fa scriuere le lettere con tale sottoscrizione *Andreas Gritti Dux Venetiarum, & c. cum consilio nostro Decem.* Et quelli poi rispondendo fanno la medesima sopra scrittura : & le loro lettere sono poi riceute da capi de Dieci : iquali uengono in collegio , onde allhora i tre capi de XL. & i Sani di mare sono esclusi : talche quando quelli entra

no in Collegio, questi escono. Vanno adunque costoro trattando & praticando la cosa infino à tanto che bisogni deliberare. Ne pero di loro soli è questo trattamento & pratica. Percioche con essi si truouano anchora gli altri del Consiglio de Dieci chiamati dalli tre Capi de Dieci. Alle deliberationi poi è necessario che interuenga oltre al Doge & i Consiglieri & tutto il consiglio de Dieci, i Sani grandi, & quelli di terra ferma, la Giunta, che sono XV. gli Auuocatori & noue Procuratori. Ma perche i Procuratori sono hoggi XXIIII. come appresso diremo, quelli che conuengono à queste deliberationi sono eletti dal Consiglio de Dieci. Ne tutti questi anchora hanno autorita di rendere i suffragij, ma solamente i Dieci del Consiglio de Dieci, la Giunta, il Doge & i sei Consiglieri. Et chiamasi l'aggregato di tutti questi, che nel consiglio de Dieci si ragunano, Consiglio de Dieci con la Giunta. Ilquale non si raguna senon per deliberare di cose grandi & appartenenti allo Stato di tutta la Città. Le quali anchora si potrebbero nel Consiglio de Pregati trattare. Ma taluolta per li sopradetti rispetti in questo Consiglio si trattano. Fu questo consiglio de Dieci secondo alcuni creato nella morte di Vitale Micheli per punire chi machinasse contro alla Rep. Alcuni dicono che l'origine sua fu al tempo di Piero Gradenigo. Et fu da principio picciola la sua autoritas: crebbe poi à poco à poco la sua reputatione. Percioche egli s'è attribuito oltre al punire quelli, che uolano la publica maie-

sta, il gastigare i falsatori delle monete, quelli, che commettono il peccato contra natura. Maneggia anchora alcuni danari, che gli sono assegnati da Camarlinghi, e da altri luoghi. E signore d'alcune Galere, lequali sono nell' Arsenalè segnate cō queste due lettere, C, e X, lequali mostrano quelli nauili essere in potestà de Capi de Dieci. Ha cura anchora dell' artiglierie, Ma quando ha a deliberare d'alcuna di queste cose si raguna no solamente i Dieci del consiglio de Dieci col Principe e co sei Consiglieri. Et chiamasi consiglio de Dieci semplice. Et oltre à queste cose nelle faccende dello Stato ha quella autorità, che habbiamo narrato, e tratta principalmente quelle cose, che si deono trattare occultamente. Et perciò ordinarono i nostri maggiori che in quello si ragunasseno i Savi grandi, i Savi di terra, gli Auuocatori, e i noue Procuratori, e gli si facesse un' aggiunta di XV. La grandezza della potenza sua è stata cagione che egli alcuna uolta è diuenuto tanto odioso, che è stato nõ picciola fatica à creare i successori. Ma quelli, che gouernauano la nostra Città, ripararono à questo inconueniente. Percioche tanto operarono ch'è s'ottēne una legge, per uirtù della quale il consiglio de Dieci non s'intendeva hauere fornito il magistrato, se i successori non erano creati. Abbraccia questo consiglio dieci Gentil'huomini eletti nel consiglio grande, come gli altri magistrati. De quali s'elegge ogni mese tre à sorte: iquali sono chiamati i capi de Dieci. Et di questi uno è proposto ogni settimana. Et quando si raguna il Consiglio grande, costui

è quello, che siede dirimpetto al Doge. Reggono questi le insegne del magistrato, & quello continuamente esercitano. Et è loro officio particolare ragunare il detto consiglio de Dieci, nel quale hanno autorità di proporre i pareri, non ciascuno da perse, ma ò tutti insieme, ò due almeno. Et ogni otto giorni sono obligati chiamare il consiglio, cio è gli altri sette, & piu volte anchora se piu bisogna nelle faccende, che occorrono, pigliare consiglio ò deliberatione alcuna. Anticamente non era determinato tempo alcuno, nel quale doues- seno chiamare tutto il consiglio. Ma perche qualunque uol- ta egli si ragunaua, tutta la Città si perturbaua, giudican- do che non senza gran cagione si ragunasse, accioche la Cit- tà mancasse di questa molestia, fu determinato il tempo sopra detto. Et notate che quando hanno à dare sententia d'alcu- no reo, che sia nelle mani loro per alcuna di quelle cinque co- se, che sopra habbiamo dette, non puo quello reo ne per se stesso ne per altri agitare & difendere la causa sua in detto consiglio. Ma comparisce dinanzi à capi. Et di tutto quello, che egli dice, sene piglia nota. Et quando la causa da capi è introdotta in consiglio, bisogna che alcuno di loro pigli que- sta impresa di difenderlo, altrimenti non puo essere in alcu- no modo difeso. Et ciascuna loro sententia manca di prouoca- tione, ne da altri puo essere mutata senon da loro stessi, ò da successori, se la cosa è tale, che si possa mutare. Que- sti capi de Dieci sono quelli, iquali con la presenza loro orna- no la Sala del gran consiglio, sedendo nel modo, che dicem-

mo. Questi anchora con gli altri sette sono connumerati nel consiglio de Pregati. Et dura il loro magistrato uno anno. Et, come noi habbiamo detto de Savi & de consiglieri, possono subito entrare in uno altro magistrato. Percioche tutti questi magistrati Savi di mare, Savi di terra ferma, Savi grandi, consiglieri, i Dieci, gli Auuocatori, censori, non danno impedimento l'uno all'altro. & subito che uno Gentil'huomo ha fornito uno di questi, puo entrare nell'altro. Et se egli auuiene che alcuno niètre che egli esercita un magistrato minore, sia creato nel maggiore, puo costui, se gli piace, lassare il minore, & prendere il maggiore. Gio. Di questo è necessario che seguiti, che tutti questi magistrati, iquali hauete numerati, girino in poco numero di Gentil'huomini. M. Tr. Voi discorrete bene. Et noi sogliamo dire che qualunque uolta alcuno de nostri Gentil'huomini è peruenuto all'essere Saviu di terra ferma, rade uolte è che egli non sia ornato d'alcuno di quelli magistrati. Ma tornando à proposito, uoi hauete ueduto come il Consiglio de Dieci è un membro molto spiccato dalla Rep. anzi è da quella in tutto separato, ne ha altra dependenza, che esser' eletto dal Consiglio grande, come gli altri magistrati. Et hauendo assai parlato di tale consiglio, resta hora che ragioniamo de Procuratori. Il magistrato de Procuratori è riputatissimo nella nostra Città, anchora che egli non sia di quelli, ne quali consiste la uirtu della nostra amministrazione: ma è honorato, percioche questa dignità, si come quella del Doge, con la uita fornisce.

Oltre à questo il magistrato è antico, & è peruenuto con questa reputatione à tempi nostri. Et non è mai nella nostra Città stato Gentil'buomo alcuno di grande estimatione, che non sia stato ornato di tale dignità: talche pochissimi sono stati fatti Dogi, dacche questo magistrato è stato ordinato, che prima non fusseno Procuratori. Anticamente era uno Procuratore solo, fatto per procurare il tempio di S. Marco, & i suoi sacri tesori. Nella morte poi di Sebastiano Ciani, hauendo egli fatto uno grandissimo lascio à S. Marco, le cui entrate fusseno distribuite dal Procuratore, & non potendo uno solo essere pari à tante faccende, fu necessario creare un'altro Procuratore, ilquale procurasse il lascio di Sebastiano Ciani. Moltiplicando poi i lasci, bisogno creare l'Anno M. CCLXX. il terzo, essendo Doge Rinieri Zeno. Et in tal modo diuiseno le faccende che uocuraua il tempio & i suoi tesori, un'altro i lasci fatti da quegli, iquali habitano di qua dal Canale grande: il terzo quelli, che erano fatti da quelli, che di là dal detto Canale habitano. Noi diciamo i lasci di Citra & i lasci d'Ultra. Essendo anchora Doge il medesimo Rinieri Zeno fu creato il quarto, & fatto collega à quello che gouernaua il tempio, & i suoi sacri tesori. Due altri poi per la medesima ragione ne furono aggiunti essendo Doge Giouanni Souranzo. Essendo poi Doge Francesco Foscato creato l'Anno M. CCCXIII. ne furono tre di nuouo creati. Tanto che aggiunsono al numero di noue: Tre de quali curauano il tempio di

S. Marco & i sacritesori, tre altri i lasci di tre Sestieri di qua dal Canale, gli altri tre i lasci degli altri tre Sestieri di là dal Canale, si come anchora s'offeruaua quando erano solamente tre. Nell' Anno M. D. I X. quando i nostri eserciti furono rotti all' Adda da Lodouico Re di Francia, fu constretta la Rep. nostra per far danari crearne sei, e dare tale bonore à quelli che alla Rep. certa quantita di danari prestaſſeno. Sonsene poi aggiuntitanti, che boggi fanno il numero di XX III. Et tutti quelli, che sono aggiunti à primi noue, sono determinati chi à questa procureria, chi à quell'altra. l'amministrazione di costoro come haucte inteso è il distribuire i lasci. Hanno oltre à questo autorita di costringere gli heredi à seguire la uolonta de testatori. Portano le ueste dogali: menansi dietro i seruidori: precedono fuori à tutti i magistrati: In processione sono preceduti da Consiglieri, e da tre capi de XL. Percioche caminando à due à due i Consiglieri e i detti Capi sono in su le destre, i Procuratori in su le sinistre. E' assegnato loro una habitatione, o ueramente LX. Ducati l'anno. Vanno in Pregati tutti quanti, ma non gia tutti nel Consiglio de Dieci, ma solamente noue eletti dal detto Consiglio tre per Procureria. Non possono ottenere alcuno altro magistrato, escetto che l'essere Sauio grande, & della Giunta del Consiglio de Dieci. Et quando s'elebbe il Capitano dell' Armata, o il Proueditore del Campo, si fa una legge in Pregati, che ciascuno che è Procuratore, possa ottenere

tale dignità: Ilche è ordinato accioche tali faccende siano amministrate da huomini grandi, iquali sono sempre ornati di tale honore. Non possono andare al Consiglio grande se non nella electione del Principe: laquale cosa è allhora per legge speciale concessa. Soleuano anticamente ne giorni, ne quali il Consiglio grande si raguna, tutto quel tempo, che il detto Consiglio staua nel Palagio, stare anchora eglino nel cortile di detto Palagio, ne quindi mai partirsi se il consiglio non usciva. Accioche se caso alcuno fusse auuenuto, essi quiui fussero presti per riparare. Et questa è forse la cagione, per laquale da nostri maggiori fu loro uictato l'andare al consiglio. Ma ne tempi nostri non offeruano piu quella usanza di ragunarsi & stare nel cortile mentre che il consiglio sta in palagio. Ilche nasce da quella quiete & tranquillità, che uoi nella Rep. nostra uedete. Laqual fa che niuno è che pensi che nella nostra Città possa nascere caso alcuno, che ricerchi la presenza de Procuratori piu in uno luogo che in un'altro. Ma per fornire questa materia non è alcuno magistrato nella Rep. nostra, che sia tanto da nostri Getil'huomini quanto questo desiderato. Credo bene che la reputatione sua assai si diminuirà. Percioche doue non solea essere tale honore se non à huomini uecchi & molto reputati conceduto, ne tempi nostri molti ne habbiamo ueduti ornare, che non sono ne di matura età, ne di grande reputatione. Di che è stato cagione la malignità de tempi, ne quali la Rep. nostra

nostra è stata da troppo gran bisogni oppressata. Gio. Io non posso discernere per qual cagione questo magistrato sia in tanta riputatione. Percioche l'utilità che ne perviene a chi l'ha ottenuto, non senetrahendo altro che l'habitatione, d' L X. Ducati l'anno, non è tale, che lo possa fare tanto desiderare. Ne anco ueggio che dalla loro amministrazione possa nascere tanta dignità. Percioche se bene essi uanno in Pregati, questo honore è à tanti altri comune, che non dourebbe essere cagione di tanta grandezza. Vna cosa sola mi pare che sia da stimare assai, & questo è l'andare in consiglio de' Dieci, come uoi diceste: ma questo honore non è se non di noue, iquali penso anco che siano i piu uecchi & riputati. M. Tr. Egli è uero quello che dite, & à me era uscito di mente il dirlo. Quanto alla loro dignità & riputatione io credo che le qualità di quelli, che sono stati ornati di tale magistrato, l'habbiano fatto così degno & riputato. Percioche infino à tempi nostri tale honore s'è usato dare à quegli, iquali non solamente per prudenza, ma anchora per bontà erano molto celebrati. Tanto che sempre i primi nostri Gentil'huomini sono stati ornati di tale dignità. Quinci è nato che quasi tutti quelli, che sono stati creati Dogi, erano prima Procuratori. Et pare à me che molte uolte interuenga che l'arti & le scientie siano repute nobili ò uili, secondo le qualità di quelli, che l'esercitano. Io ho detto infino aqui tutto quello de' Procuratori che alla mente mi è ue

nuto, ne altro m' occorre che io mi possa narrare . Et se voi non
baucte sopra cio dubitatione alcuna, io comincero à trattare de
giudicij : doue voi intenderete che cosa siano le Quarantie ,
gli Auuocatori , gli Auditori uecchi & nuoui , i Capi de
XL . il Collegio delle Biade , & qual cosa anchora de Con
figlieri da basso . Et perche tutte queste cose sono colligate in
sieme , noi anchora di tutte quante insieme parleremo . Gio.
Io non ho sopra quello , che appartiene à Procuratori , dubi
tatione alcuna , che habbia bisogno d'altra dichiarazione . Et
aspetto che narriate quelle cose , che haucte detto . Lequali io
penso che siano degne d'essere intese & considerate . M .
Tr. Sono nella nostra Città tre Consigli : dequali ciascu
no abbraccia XL . Gentil'huomini : La onde noi li chiamia
mo Quarantie . La prima , pigliando il principio da quel
la , che è di minor degnita , è chiamata la Quarantia ciuile
nuoua , che ode le cause ciuili di fuori , cio è tutte l'appella
tioni alle sententie date da Rettori nel dominio . La seconda,
la Quarantia ciuile uecchia : laquale è sopra le cause ciuili
di dentro . Percioche ella ode tutte l'appellationi alle senten
tie date da magistrati della Città dentro . La terza è la Qua
rantia criminale . Laquale non solamente è sopra quelle cau
se criminali di dentro & di fuori , lequali peruengono à lei
per uirtu dell'appellationi , ma anchora determina molte cau
se intere , cio è non giudicate da altri magistrati . Halbia
mo anchora un' altro Consiglio , che si chiama il Collegio del

le biade . Ilqual è composto di tanti magistrati , che fanno il numero di X X I I . Gentil'buomini . Et perche tra questi è compreso uno magistrato preposto alle biade , pero questo consiglio si chiama il collegio delle biade . Le tre Quarantie sono in tal modo create . Nel Consiglio grande sono eletti quaranta Gentil'buomini , che tutti habbiano passato il X X X . anno della loro eta . Percioche niuno puo ottenere questo magistrato se non è peruenuto al sopradetto tempo . Tutti gli altri magistrati possono essere ottenuti da ciascuno tosto che egli arriva al X X V . anno . Ne si fa questa electione in uno giorno solo ma in otto : e se ne elegge cinque per uolta . Questi X L . entrano nella Quarantia civile nuoua , laquale , come è detto , ode l'appellationi di fuori , e qui sono giudici otto mesi . Dopo ilqual tempo per la Quarantia nuoua sono altri X L . creati , e quelli X L . primi entrano giudici nella Quarantia civile uecchia , e in questa stanno anchora otto mesi . Di uentano poi giudici nella Quarantia criminale . Et qui anchora poscia che al termine d'otto mesi sono peruenuti , forniscono il loro magistrato , e gli altri succedono nel modo sopradetto . In ciascuna di queste Quarantie sono tre capi , cio è tre propositi e due uicecapi : iquali tengono questo grado due mesi , e si chiamano i capi della Quarantia civile nuoua , i capi della Quarantia civile uecchia , i capi della Quarantia criminale . Et questi ultimi sono quelli , che noi dicemmo di sopra ragunarsi col Doge e co Consiglieri , e con quelli rappresentate

la persona del Dominio Vinitiano. Questi Capi & Vicecapi sono eletti à sorte in questo modo. Creata che è la Quarantia ciuile nuoua, laquale dopo otto mesi diuenta la Quarantia ciuile uecchia, & dopo altri otto la Quarantia criminale, pochi giorni innanzi che ell'habbia à pigliare il magistrato, dinanzi al Doge & Consiglieri & Capi de XL. cioè dinanzi alla Signoria, si mettono in uno Cappello i nomi di tutti i XL. scritti in polize distintamente. In un'altro Cappello si mette XVI. Ballotte Dorate, & XXIII. Argentate, & mescolate ch'elle sono insieme diligentemente, dell'altro Cappello si trabe à sorte una poliza, & si legge il nome, che ui è scritto, & del Cappello delle Ballotte se ne trabe una, laquale se è Argentata, non ha cosa alcuna acquistata colui, il nome del quale fu tratto. Ma se è Dorata s'intende colui essere uno de Capi della Quarantia per li due primi mesi. Nel medesimo modo si trabe il secondo & il terzo. Similmente si traggono nel medesimo tempo & modo i tre secondi Capi per li due mesi seguenti, & così li terzi & li quarti, che in tutto sono XII. Tragon si poi tante polize del loro Cappello, che dell'altro le quattro Ballotte Dorate, che ui restano, uengano tratte. Et quelli, che le sortiscono, si chiamano i Capi di rispetto: & sono quattro, l'officio de quali tosto intenderete. Creansi anchora nel medesimo tempo i Vicecapi, iquali sono due in questo modo. In uno Cappello si mettono i nomi di tutti gli ab-

tri, che non sortirono le Ballotte Dorate, iquali sono XX-
 IIII. In un'altro si mescolano insieme XIII. Ballotte
 Argentate & XI. Dorate. Traggonfi poi le polize ad
 una ad una, & cosi le Ballotte. Et quelli, i nomi de quali
 sortiscono le Dorate, sono Vicecapi, i primi due per li pri-
 mi due mesi, i secondi due per li due seguenti, i terzi per li
 due terzi mesi, i quarti per li due quarti mesi. I tre ultimi so-
 no i Vicecapi di rispetto. In uno medesimo tempo adunque
 si traggono quelli, che hanno ad essere Capi & Vicecapi
 per li due primi mesi, & per li secondi & per li terzi
 & per li quarti. Quegli adunque, che sono Capi, &
 quelli, che sono Vicecapi, & quelli, che sono Capi di ri-
 spetto nella Quarantia civile nuoua, hanno la medesima de-
 gnita nell'altre due Quarantie. Percioche, come habbiamo
 detto, i XL. della Quarantia civile nuoua dopo otto mesi
 diuentano i XL. della Quarantia civile uecchia, & dopo
 altri otto i Quaranta della criminale. Seggono adunque i Ca-
 pi della Quarantia civile nuoua nella Quarantia in luogo ho-
 norato, & sono come Presidenti di quella. Hanno autorita
 di regolare tutto questo giudicio, & ogni differenza, che
 nascesse dintorno al modo del procedere nel litigare, debbe
 essere da loro determinata; come sarebbe, poniamo, se si di-
 sputasse se una causa deuesse precedere ad un'altra, se que-
 ste & quelle scritture si deuesse leggere, & simili cose.
 Et finalmente e' loro propria cura concedere a' litiganti la

Quarantia nel debito tempo & col debito ordine. La onde ogni mattina si reducono insieme innanzi che la Quarantia si raguni per ascoltare & risolvere simili differenze de litiganti. I Vicecapi sono ordinati accioche se in qualche giudicio alcuno de Capi fusse recusato da alcuna delle parti come giudice parziale, o per parentado, o per altra cagione, non manchi mai chi entri in luogo di quello. I Capi di rispetto si creano accioche s'alcuno de Capi ottenesse magistrato alcuno & l'acettasse, percioche sempre si puo lassare il magistrato, che s'esercita, & prendere l'altro, sia parato il successore. Et se egli auuenisse che i quattro Capi di rispetto tutti diuentasseno Capi, & pure un'altro ne bisognasse, si prende uno a sorte di quegli altri, che non uennero fatti ne Capi ne Vicecapi ne Capi di rispetto ne Vicecapi di rispetto. Se anchora alcuno Vicecapo lassasse il suo magistrato per prenderne un'altro, che egli hauesse ottenuto, il Vicecapo di rispetto debbe nel suo luogo succedere. Et se questi mancasseno si seguita l'ordine che habbiamo detto ne capi di rispetto. Ma passati che sono otto mesi i XL. della Quarantia civile nuoua diuentano giudici nella Quarantia civile uecchia. Et XL. nuouamente creati entrano giudici nella Quarantia civile nuoua. Quegli adunque, che li primi due mesi, & li due secondi, & li due terzi & li due quarti erano stati Capi & Vicecapi nella Quarantia civile nuoua, sono medesimamente Capi & Vicecapi col medesimo ordine & con la medesima autorita nella

Quarantia civile uecchia. Passati anchora che sono otto mesi
 questi XL. della Quarantia civile uecchia diuentano i XL.
 della Quarantia criminale, & i XL. della civile nuoua en-
 trano nella uecchia, & nella nuoua altri Quaranta nuoua-
 mente creati. Et quelli, che erano Capi & Vicecapi nella
 Quarantia civile uecchia, sono anchora Capi & Vicecapi
 nella criminale col medesimo ordine. Solamente ciè questa dif-
 ferenza, che i Capi della Quarantia criminale non seggono
 nella Quarantia, ma col Doge & co Consiglieri, si come hab-
 biamo anchora detto, & in loro uece seggono in questa Qua-
 rantia tre Consiglieri chiamati i Consiglieri da basso, il che an-
 chora non è molto dicemmo. Et con essi seggono i tre Capi,
 che hanno à succedere i due mesi seguenti, uno de quali siede
 disopra à Consiglieri, gli altri due disotto. quello, che siede di
 sopra non è sempre quel medesimo, ma ciascuno di quelli tre
 tiene questa degnità una settimana. Vengono adunque ad esse-
 re questi Consiglieri & Capi come Presidenti in una Quara-
 tia, & hanno autorità di mettere le parti, si come noi appresso
 diremo. Oltre à questo sono nel consiglio grãde creati tre magi-
 strati, iquali intromettono le cause ciascuno nella Quarantia
 à lui determinata. Il primo sono i tre Auuocatori di Comune,
 iquali intromettono le cause nella Quarantia criminale. Il se-
 condo, i tre Auditori uecchi. Et questi introducono le cause ci-
 uili di dentro nella quarantia civile uecchia. Il terzo i tre
 Auditori nuoui, iquali introducono le cause ciuili di fuori

nella Quarantia civile nuoua. Gli Auuocatori di comune è
uno magistrato di grandissima riputatione nella nostra Cit-
tà, & non è concesso se non à buomini uecchi & molto
prudenti & buoni reputati. Et ha principalmente cura di fa-
re offeruare le leggi. La onde ne giudicij sempre è contrario
al reo. Se adunque alcuno ha riceuuto una sententia contro
in materia civile, ò sia l'attore ò sia il reo, se la sententia è
stata data da uno de magistrati di fuori, come sono i Podesta
& i Capitani, che la Rep. nostra manda al gouerno delle
Città & Castella soggette, puo costui ricorrere agli Audi-
tori nuoui & prouare loro con ogni cosa atta à far fede il
torto riceuuto. Et si disputa la causa dalle parti appresso
questi Auditori in quel medesimo modo & con quelle scrit-
ture & testimonianze, che dinanzi al giudice primario s'era
fatto. Tanto che ò tutti d'accordo, ò uno almeno accetti la in-
tromessione: della quale si piglia nota. Et se la causa è da
CCC. Ducati in su s'intende essere intromessa alla Qua-
rantia nuoua. Et quello, che era reo al giudice primario, se
egli è quello, che appella, diuenta in questo giudicio attore,
& quello, che era attore, diuenta reo. Auucnga che l'uno
& l'altro non muti nome. Percioche chi era reo si chiama
reo, & quello che era attore, si chiama attore. Et notate
che gli Auditori, quando intromettono una causa, danno so-
lamente due mesi di tempo à chi appella che ricorra alla Qua-
rantia: di sorte che se per alcuna cagione l'appellante non ot-
teneffe

tenesse il Consiglio, potrebbe l'auersario eseguire la sentenza del giudice primario. Percio colui, che ha ottenuto dagli Auditori la intromesione, quando uede non potere ottenere nel tempo concessogli il Consiglio, ricorre à Capi della quarantia, che gli diano il Consiglio per prolungare la intromesione, ilche altri non puo fare che il detto Consiglio, cioè la stessa quarantia. Laquale gli prolunga finalmente il tempo della intromesione per due mesi. Et quando questo tempo passasse senza intromettere la causa, si puo nel medesima moda un'altra prolongatione ottenere, e' poi un'altra. Ma perche intendiate particolarmente come le cause in questo Consiglio si trattano, dico che il Reo, cio è quello che hebbe la sentenza contra dal giudice primario, ottenuto che ha la intromesione dagli Auditori, ne ua à Capi della quarantia, & chiede loro il Consiglio: iquali lo concedono se da altre cause, che debbano precedere, non sono impediti. Ma se hanno impedimento, non lo concedono, & suspendono la lite per tre giorni, che piu non possono, che è il piu lungo tempo, che si possa consumare in una causa alle quarantie Ciuili. Ma quando finalmente egli ha ottenuto il Consiglio, con quelli Auuocati, che gli pare, uiene alla quarantia, & fa parlare, e' parla egli, se uuole, per la parte sua. L'Attore cio è quello, che hebbe la sentenza in fauore dal giudice primario, si difende per gli Auuocati, e' per se stesso, se uuole, ma uinuoè che non usi l'opera degli Auuocati. Questi Auuo-

cati sono Cittadini ò Gentil'buomini, iquali esercitano per premio questa arte di difendere & d'accusare secondo che sono richiesti ò dagli attori ò da rei. Non è necessario che siano dottori di legge, ò habbiano in quella faculta studiato: bisogna bene che siano pratici negli statuti & nelle leggi della nostra Rep. Ma notate che per uirtu d'una legge antica, che habbiamo, niuno puo parlare dinanzi à magistrati se non è Gentil'buomo. Et pero in Consiglio grande s' eleggono **XXIII**. Auuocati **XX**. per gli uffici di Palagio, & quattro per quelli di Rialto. Et ciascuno che litiga, è obligato pigliare una di questi Auuocati, & pagarli certo stipendio. Et costui è obligato difendere la causa di colui, che lo paga. Ma non è hoggi questa usanza diligentemente osservata. Percioche quantunque il magistrato degli Auuocati s'usi creare, nondimeno pochissimi sono che agitano causa alcuna. Sola mente si uagliano di quella utilita. Et ordinariamente è conceduto questo honore à giouani. Mancando adunque i litiganti di questi aiuti, sono stati costretti ricorrere ad altri. Et tornando pochi Gentil'buomini, che uoleffeno esercitare tal' arte, hanno permesso che ella sia da altri esercitata, contro à quello, che determinaua la legge sopradetta. Ma tornando à proposito, il luogo, doue questi Auuocati parlano, è assai eminente. Hanno à piedi il Notaio della Quarantia con quebe scritture in mano che uogliono produrre. Et nel parlare spesso uolte, secondo che la causa richiede, gli comandano

che legga questo capitolo & quell'altro, quella scrittura, & quell'altra. Il tempo che è determinato à ciascuna parte di parlare è una hora & mezzo fuori di quel tempo, che in leggere scritture si consumano. La onde mentre che l'Avvocato parla, tienfi uno horiguolo à poluere ritto. Et quando si legge scrittura alcuna l'horiguolo in piano è disteso, accio che la poluere non possa cascare. Quando poi ricomincia à parlare, l'horiguolo è ritto levato. Tanto che à me pare che questi nostri Avvocati habbiano gr'adissima similitudine con quegli antichi Romani Oratori. Ma poscia che ciascuna parte ha detto le sue ragioni, & che la sententia si debbe dare, allhora il piu giovane de XL. fa giurare à ciascuno giudice di dare quella sententia, laquale egli pensa secondo la sua coscienza essere giusta. Dopo questo si da la sententia per uia di suffragij, cioè si ricolgono le ballotte: lequali si prendono con tre Bossoli congiunti insieme. Nel uno mettono le ballotte quelli, che tagliano la sententia del primario giudice: nell'altro quelli, che la confermano, noi diciamo lodare. Quegli, a quali la causa non è anchora chiara, noi li chiamiamo non sinceri, nel terzo. Et se le ballotte di quelli, che lodano fanno maggiore numero che non fanno quelle di coloro, che tagliano con quelle de non sinceri, allhora la causa è fornita, & la sententia è contro al Rco, cioè contro à quello che appella. Ma se quelle, che la tagliano, superano l'altre due partiti insieme, s'intende la sententia del primario giudice

non ualere, & di nuouo à lui si ritorna, secondo che pare
à quello, che si tiene grauato. Percioche la quarantia non
fa altro che tagliare ò ueramente annullare la sententia del
primario giudice. Ma potria essere che la domanda di colui,
che haueua hauuto la sententia in fauore dal giudice prima-
rio, fusse pure in qualche parte giusta. La onde per otte-
nere quello, che u'era di giusto, puo di nuouo con nuoua do-
manda al detto giudice ritornare: & si seguita il medesimo
ordine. Ma se l'una di queste parti non supera l'altre due,
non s'è in questo giudicio conchiuso cosa alcuna. Et pero biso-
gna ritrattare la causa un'altra uolta nel medesimo modo, che
habbiamo detto. Et in questa giudicio, che è il terzo, non
s'attendono i non sinceri. Percioche achi una causa non è
chiarata in due audienze, si puo dire che egli non l'habbia mai
piu ad intendere. Et pero si guarda il numero di quelli, che
lodano, & di quelli che tagliano. Et secondo quelli, che su-
perano s'intende essere data la sententia. Et à questo modo in
tre giudicij continuati il piu ogni causa s'espedisce, Solcua si
anticamente nel terzo giudicio anchora attendere i non sine-
ri. Et pero quando l'una parte non superaua l'altre due, s'in-
tendeva la sententia non essere data: Et da principio si riagi-
taua la causa nel medesimo modo, ma appresso à maggior nu-
mero di giudici. Percioche s'aggiugnua la quarantia Crimi-
nale. Ma notate che allhora non era la quarantia Civile noua.
Et per cio queste faccende, che si fanno nella nuoua;

s'amministravano nella uecebia. Non uoglio lassare di dire come nel primo di del giudicio non si fa altro che introdurre la causa, cio è breuemente si recita la qualita della causa, della quale si debbe disputare. Et senza altro dire, si ballotta, (Io ho hoggi usato tante uolte questa parola, che io credo che uoi l'abbiate per toscana. riceuita, & come à nuouo cittadino donatale la Città,) ma ciascuno mette la ballotta sua nel bossolo de non sinceri. Negli altri giorni poi si parla dagli Auuocati per le parti, & si seguita nel modo detto. Io non uoglio anco tacere, che nel terzo giudicio ciascuna delle parti puo parlare tante uolte, quante ella uouole. Pur che non si passi il tempo d'un' hora & mezo per uolta, & la causa in quel giorno s'espedisca. Pero alcuna fiata auuiene, che uolendo le parti parlare piu uolte, & mancando la mattina il tempo, è necessario per terminarla che la quarantia si raguni anchora il medesimo giorno dopo de finire. Se la causa fusse da Cinquanta Ducati infino à C.C.C. & gli Auditoti riceuesseno l'appellatione s'intende la causa essere intromessa al Collegio delle biade, ilquale è ordinato per le cause cosi di fuori come di dentro, da Cinquanta Ducati infino à C.C.C. Et uno mese ode quelle di fuori, l'altra quelle di dentro, & si procede nel medesimo modo, che nella Quarantia. Et non ci è altra differenza che quella, che fa il numero de Giudici. Percioche nel Collegio delle biade sono XXII, nella Quarantia sono XL. Ma se la causa fusse da Cin

quanta Ducati in piu, non si puo nella Quarantia intromettere, ne anchora nel Collegio delle biade. Ma gli Auditori sono quelli, che hanno autorita di comporre queste picciole cause. Iquali se nel dare le sententie non sono tutti tre uniti, si puo ricorrere ad un'altro giudicio chiamato il collegietto, il quale è composto di tre magistrati, cio è de tre Auditori uecchi, de tre nuoui, de tre Cataneri, che in tutto sono noue giudici. Iquali non possono dare sententia alcuna se non se ne raguna sette. Et s'intende quella sententia ualere, che passa la mcta de suffragij. Ma se gli Auditori sono tutti tre uniti, chi ha la sententia contro, bisogna che stia patiente. Ma douete bene notare, che se gli Auditori non uogliono riccuere la intromesione d'una causa, ne tutti insieme, ne alcuno di loro, puo quello, che chiede la intromesione in spatio di due mesi andare egli stesso alla Quarantia, hauendo prima depositato quella quantita di danari, che si da all'Auditor: alquale si paga uno numero dcterminato per cento della somma, che porta la causa, quando egli la intrometta. Non la intromettendo & seguendo l'appellatione, uanno questi danari in publico. Senza quella depositatione, & dopo i detti due mesi non puo ottencere cosa alcuna. Ma se la causa fusse civile di dentro, debbe colui, che uole appellare, ricorrere agli Auditori uecchi. Iquali se accettano l'appellatione, d'essi compongono la lite, se la causa è da Cinquanta Ducati in piu, d'egliua intromettono la causa nel Collegio delle biade, s'ella è da Cinquanta Ducati infino

à Trecento, o' nella quarantia civile vecchia s'ella è da CCC.
 Ducati in su. Et si procede nel medesimo modo, che s'offerua
 nella Civile nuoua. La Quarantia criminale determina le
 cause criminali & di dentro & di fuori, & non solamente
 quelle che le sono portate dachi uole appellare, ma anchora
 quelle che sono intere. Percioche le queerele de maleficij, escet-
 to pero quelle dell' homicidio puro, & del furto puro, le quali
 appartengono à Signori di notte, & quelle delle ferite fuori del
 uolto, che sono punite da Signori della pace, uengono anchora
 à questo giudicio. Chi adunque uole appellare contro à qual-
 che sententia datagli da magistrato alcuno di dentro o di fuori
 ricorre agli Auuocatori. Iquali diligentemente esaminano la
 causa, & considerano se ella si debbe intrromettere, & se tutti
 d' accordo giudicano che ella ño sia da intrromettere, quello che
 chiede l' appellatione, non ci ha rimedio alcuno, se non aspetta-
 re un' altra mano d' Auuocatori. Ma se à loro pare che ella si
 debba intrromettere, & basta che uno solo la riceua, si seguita
 l' ordine dell' altre quarantie. Ma doue in quelle gli Auditoti
 vecchi & nuoui accettata che hanno l' intromesione, non s' im-
 pacciano d' altro, & le parti per loro medesime cõ gli Auuoca-
 ti loro uano alle quarantie. In questa gli Auuocatori non sola-
 mente accettano l' appellatione delle cause, ma etiamdio le in-
 troducono allà Quarantia, come se auuocati fusseno. Quello
 adunque, che appella, se era Reo diuenta Attore, auuenga
 che altrimenti che Reo non si chiami. Et è difeso da tut-
 ti gli Auuocatori, o da quel solo che ha riceunto l' appellatione.

Quello che era nel primario giudicio attore, diuenuto in questo reo, anchora che egli non muti nome, per cioche attore in ogni modo si chiama, o egli si difende per se stesso, o per gli Auuocati. Et si seguita nel medesimo modo, che habbiamo nell'altre due quarantie narrato, tanto che la sententia sia data o fauoreuole, o contraria al Reo. Intendesi contraria al Reo, se la sententia dal primario giudice data è confermata: fauoreuole se ella è tagliata. Ma non si torna gia al giudice primario, come si fa nelle cause civili. Anzi in questo giudicio si determina se il dannato merita pena alcuna, & quello habbia a patire. Laqual cosa procede in questo modo: Gli Auuocatori tosto che la sententia del primario giudice è tagliata, mettono la parte del procedere, cio è mandano a partito se il reo debba patire. Et se per la maggior parte s'ottiene, che non habbia a patire, allhora il Reo s'intende essere assoluto. Ma se s'ottiene che egli meriti punitione, gli Auuocatori, i Consiglieri da basso, & i Capi de XL. propongono che pena pare loro che egli meriti: altri non ha autorita di proporre parti. Et puo accadere che tutti questi conuengano in una sententia, & anco che siano di piu pareri. Percioche ciascuno puo proporre, che pena egli uole. Battansi adunque tutte queste parti, & quella, che ha piu suffragij, è ferma & rata. Et secondo quella si dee punire il Reo. Auuiene alle uolte che alcuno magistrato condanna alcuno ingiustamente, talche se egli appella, & sia poi

assoluto, non usè chi habbia à patire pena di tale ingiustitia. Percioche si presuppone che il magistrato non habbia errato contro à colui per malitia, ma piuttosto per opinione, o per difetto del reo. Puossi bene quel magistrato difendere per mantenere il suo giudicio intero in quel modo che si difende ciascun' altro. Potria essere che il magistrato hauesse condannato colui per inductione d' accusatori & testimoni falsi. Et in questo caso questi testimoni o accusatori debbono essere puniti nel modo, che dicemmo, quando siano compariti. Ma se non compariscono, sono publicamente in Rialto stridati, si come noi siamo parlare, cioè è determinato loro certo tempo, nel quale deono comparire, & non comparendo in quello, sono condannati ordinariamente, cioè sono banditi, privati de beni, & finalmente castigati secondo che le leggi determinano che i rei contumaci siano puniti. Et questo s' osserva contro à tutti i rei, iquali citati non compariscono. Molti sono i particolari, che appartengono à questi giudicij, ma non ho così ogni cosa alla memoria. Voi se haucte cosa alcuna, di che non vi sodisfacciate, non vi sia graue il domandare. Gio. Se à voi non sia noioso il rispondermi, à me sarà gratisissimo il domandarvi. Ditemi adunque se alcuno appella contro ad uno magistrato di quelli di fuori, ilquale non puo comparire à difendersi, se non finito il magistrato, come procede tal cosa? M. Tr. Procede in questo modo. ò la causa è tra l'attore & il reo, come sarebbe se uno per ha-

uere fatto uolenza ad un' altro , hauesse hauuto una sententia
contro , o la causa è tra il magistrato & il reo, come spesso
te auuiene che uno magistrato per occulti inditij condanna uno
per malfattore . Nel primo caso non è il magistrato tenuto
à difendere la sua sententia . Percioche ella è difesa da quel
lo, che l' hebbe in fauore . Ma nel secondo caso quando la cau
sa è tra il magistrato & il reo, se il reo appella, & il magi
strato uole interuenirui, bisogna aspettare che finito il suo of
ficio, esso ui si possa tronare . Ma non si curando egli di in
teruenirui, puo concedere che nella Quarantia si negga quel
lo, che ne uole la ragione: & allhora la causa si puo agita
re. Et tutto questo che habbiamo detto, appartiene così alle cau
se ciuili come alle criminali. Gio. Ditemi anchora quando
i magistrati di fuori danno le sententie contro à pouere per
sone, come spesso auuiene: Percioche le differenze nascono
tra i poueri come tra i ricchi: Et i mali anchora sono così
da poueri come da ricchi commessi: Ma i poueri per non
potere spendere, non possono già ricorrere à Vinegia, o
fiano le loro cause criminali, o ciuili: Percioche di tutte
parlo, haucte uoi sopra questo ordinatione alcuna, per la
quale i poueri possano anchora eglino, auuenga che dalla
pouerta siano impediti, ottenere la loro ragione? M. Tr.
Certamente si. Non pensate che i nostri maggiori habbia
no uoluto mancare in questa parte, alla quale tanto è necessa
rio prouedere, quanto à ciascun'altra. Percioche noi sapete

quanti siano piu i poueri che i ricchi . Et si com'eglino fanno maggior numero , cosi anchora sono meno ambiciosi . La onde se dato è loro faculta di potere uiuere quietamente sanza essere oppressati , stanno contenti , ne mai concitano tumulto alcuno . Et gli ambiciosi uedendo il popolo uiuere contento , sono costretti a stare quieti . Ma se egli auuicene il contrario , che i poueri siano mal trattati , allhora è dato gran materia di concitare tumulti : Et rade uolte si scopre l'occasione , che il tumulto non segua , se gia chi gouerna non è pronto a sopirlo . Che sia il uero , quello che io dico , è manifesto per li Capitani , che hanno assalito cittadi . Iquali hanno sempre fatto gran fondamento sopra la mala contentezza de popoli , laquale nasce dall'essere mal trattati dal Signore . Prudentemente adunque feceno i nostri maggiori , iquali con le loro ordinationi prouideno che i poueri come i ricchi potesseno la sua ragione ottenere . Ordinarono adunque che ogni due anni i tre Auditori nuoui andasseno riuiegendo tutto lo stato di terra ferma , dimorando alquanto tempo in ciascuno luogo , accioche se alcuno , ilquale non hauesse potuto ricorrere à Vinegia ad appellare , si uolesse lamentare , non sia priuato di tale faculta . Odone adunque gli Auditori tutte le queerele cosi criminali come civili . Et notano quelle , lequali à ciascuno di loro ò à tutti insieme paiono giuste . Quando sono poi à Vinegia le intromettono nelle Quarantie nel modo detto , le criminali nella Criminale , le civili nella Civile nuoua . Onde nasce

che non solo gli Auuocatori agitano le cause nella Quarantia criminale, ma anchora gli Auditori nuoui. Ben'è uero che non ui agitano altre cause che quelle, che habbiamo detto. Et perche saria cosa troppo lunga & faticosa se gli Auditori hauesseno anchora à circuire lo stato di Mare, usiamo creare ogni quattro anni due recognitori, liquali noi chiamiamo Sindici di mare, che uadano ricognoscendo l'Isole & le Terre & Castella, che possiede la Rep. nostra in Dalmatia, in Schiauonia, in Grecia, & facciamo finalmente il medesimo officio, che fanno in terra ferma gli Auditori nuoui. Intromettono poi questi recognitori le cause nelle Quarantie secondo che ciascuna richiede, cio è le criminali nella Criminale; & le ciuili nella Ciuile noua: Et eglino anchora le agitano non altramente che gli Auuocatori le loro. Difendono adunque i recognitori i rei: gli auuersarij loro. ò e si difendono per se stessi, ò per gli Auuocati, come disopra fu detto. Non si possono gia agitare quelle cause, lequali sono tra il magistrato & il reo prima che il Rettore habbia fornito il magistrato, se gia egli non consentisse che la causa s'agitasse: il che fu disopra narrato. Gio. Possono essere queste cause, che nascono dalle appellationi, agitate in altri giudicij, che nelle Quarantie? M. Tr. Possono, ma non gia tutte. Per cioche solamente le ciuili possono essere intromesse nel Consiglio de Pregati nel modo che presto intenderete. Gio. In queste Quarantie determinansi altre cause, che quelle, che ci

peruengono per uia d'appellatione? M. Tr. Si, ma solamente nella Quarantia criminale, allaquale peruengono anchora come à giudice primario le cause intere si come dianzi anchora ui dissi. Come sarebbe, se uno hauesse patito ò nella persona, ò nella roba, ò nell'honore, ò in altro: puo costui ricorrere agli Auuocatori, & dare una querela contro al suo auuersario. Eglino allhora agitano la causa nel modo, che habbiamo detto disopra. Trattansi anchora in questa Quarantia molte cause, lequali sono dagli Auuocatori per comandamento del Collegio riceute. Laquale cosa proceda in questo modo. Potria essere che un Capitano di mare, un Proneditore, un' Ambasciadore, ò altro magistrato non amministrasse le faccende publiche, secondo che li fusse stato commesso. In Collegio adunque doue tal cosa apparisce per le lettere & gli altri auuisi, che in quello secondo l'ordine sempre si leggono, come poco fa dicemmo, puo ciascuno di quelli, che ut interuengono, proporre una parte contro à quello. Et se alcuno propone una cosi fatta parte che sia non solamente priuato della amministrazione, ma che si debba presentarsi agli Auuocatori, & poi sia appronata nel Consiglio de Pregati nel modo dianzi narrato, ò ueramente nel Consiglio de Dieci. Percioche nell' uno & nell' altro Consiglio si possono simili parti ottenere, è tenuto costui à uenire dinanzi agli Auuocatori: iquali gli procedono contro come reo secondo l'ordine, che habbiamo detto. Et agitano la sua causa, ò

nella Quarantia ò nel Consiglio de Pregati, ò nel Consiglio grande secondo che pare à loro. Queste simili cause s'intendono essere riceute dagli Auuocatori per comandamento del Collegio. Et così fatta fu la causa di M. Angelo Truisani. Ilquale essendo stato rotto in Po dal Duca di Ferrara fu dagli Auuocatori per comandamento del Collegio ò della Signoria, che così anco possiamo dire, accusato di poca diligenza, & ne fu condannato. Così fatta fu anchora quella del Doge Loredano, che dicemmo dianzi, & quella di M. Antonio Grimani molti anni innanzi che egli alla suprema dignità peruenisse. Ilquale essendo Capitano dell' Armata contro al Turco fu accusato per non hauere appiccato il fatto d'arme, & hauere lassato perdere Lepanto insu gli occhi della nostra armata. Queste due cause per la materia, nella quale s'era peccato, & per la reputatione de rei furono dagli Auuocatori intromesse nel gran Consiglio. Gio. Voi non hauete detto chi possa proporre parte quando simili cause si trattino nel consiglio de Pregati, ò nel Consiglio grande. M. Tr. Voi dite il uero, ma non hauete fatto perdita alcuna, perciocché hora tutto intenderete. Ne consigli adunque, che hauete detto, gli Auuocatori, ò in loro uece gli Auditori noui, & i Sindici di mare, iquali nelle cause prouinciali hanno l'autorità loro, il Doge, i Consiglieri, i Capi de XL. propongono le parti sopra la pena, che debbe patire il Reo. Gli altri, qualunque consiglio si sia, bisogna che passino nella

sententia d'alcuni di loro. Gio. Quando egli occorre pigliare alcuno, & tenerlo in sua potestà per poterlo esaminare con tormento ò con altro, che ordine osseruate uolte.

M. Tr. Bello certamente, & è tale, che io non credo che essa giustitia n'bauesse potuto trouare uno migliore.

Quando alcuna querela peruiene agli Auuocatori, ò intera come à giudice primario, ò per uia d'appellatione, ò per comandamento della Signoria, esaminano gli Auuocatori la causa con quella diligenza, che si puote usare. Et se ella è di tale importanza & pericolo che bisogni che ella proceda occultamente & con presteza, hanno essi soli autorità di far pigliare il Reo, ma non lo possono ritenere piu che tre giorni. La onde bisognandolo esaminare, ne uanno in Quarantia, & narrata tutta la causa, chiegono che è sia data loro potestà di ritenerlo insino a che la causa sia determinata, & d' esaminarlo con tormenti. Laqual cosa è concessa loro, se la maggior parte de XL. acconsentono. Similmente concedono il Collegio dell' examina. Ma se la causa non è di tanta importanza che sia necessario procedere con tanto silenzio, & con tanta presteza, usano regolarmente gli Auuocatori domandare alla Quarantia autorità di prendere il Reo, ne bisogna poi chiedere altra potestà di ritenerlo. Perche à cio basta che ell' habbia cōceduto il poterlo p̄dere: il che s'ottiene per la maggiore parte de XL. E poi conceduto il Collegio della examina, ilquale non si niega mai cōceduta

che è la potestà di prendere ò di ritenere il reo. Questo Collegio è composto di due Consiglieri da basso, due Signori di notte, uno Capo de XL. uno Auuocatore, ilquale alla presenza loro esamina il reo. Difende si costui con tutte quelle ragioni che puo, adducendo testimoni & ogni altra cosa, che manifesti la sua innocenza. Allhora se à quattro di questo Collegio pare che sia da tormentarlo, è costretto il reo confessare per duolo de tormenti quello, che per paura d'essi non uolle dire. Fatta questa esamina, & notata dal Segretario, s'usa publicare, cioè si da facultà di uederla agli Auuocati del Reo, & à quelli dell' auuersario, se hauesse particolare auuersario, & à qualunque altro la uolesse uedere. Tornasi poi nella Quarantia, & si seguita l'ordine detto. Gli Auuocatori agitano la causa, il reo si difende per li suoi Auuocati. Finalmente nel secondo ò terzo giudicio, ò egli è dannato ò egli è assoluto. Se egli è dannato, si determina la pena, che egli debbe patire secondo i pareri degli Auuocatori, de Consiglieri da basso, & de Capi de XL. iquali con detti Consiglieri seggono. Et secondo quella pena è poi punito il reo, laquale è confermata da maggior numero di suffraggi come dianzi fu detto. Gio. Se la Quarantia non concedesse il poter prendere il reo, ò ueramente poi che gli Auuocatori di sua autorità l'hanno fatto pigliare, non consentisse che esso fusse ritenuto, come si procede. M. Tr. Se la Quarantia non permette che il reo sia preso, non se gli procede altrimenti

alzarmente contro. Percioche si presuppone ò che egli sia in-
 nocente , ò se pur' egli ha errato , l'errore sia tanto picciolo,
 che non sia degno di uenire alla Quarantia, ma che apparten-
 ga agli aleri magistrati minori , si come sono i Signori di not-
 te , & i Signori della pace . Similmente quando il Reo è
 preso , & i X L . non permettono poi che egli sia ritenu-
 to , è restituito in sua liberta , & per la medesima cagione
 non se gli procede altramente contro . Gio. Io domando
 interrottamente di quelle cose , che alla mente mi uengono ,
 & mi paiona dubie . Percio non ui marauigliate se io passa
 da una cosa ad un'altra , che da quella non ha molta depen-
 denza . Dico adunque che egli è necessario per la grandezza
 della Città uostra & dello stato costi di mare come diterra,
 che à questi giudicij concorrano sempre assaisime cause. Vor-
 rei hora intendere, che ordine uoi babbiate in fare che tali cau-
 se siano senza confusione espedite. M. Tr. L'ordine che noi
 offeruiamo in tali faccende è questo . Tutte le cause che uen-
 gono (poniamo) agli Auuocatori sono dal Secretario loro no-
 tate , quella prima , & quella poi secondo che elle sono ue-
 nute . Et con quello ordine che elle sono notate , con quello
 stesso s'introducono nelle Quarantie . Et questo medesimo or-
 dine in tutti i tre giudicij s'offerua . Sono bene alcune cause
 priualegiate: lequali quantunque elle uengano dopo l'altre, non
 dimeno innanzi à tutte si deono espedire. Si come sono le cau-
 se de carcerati , della sepultura , delle medicine , della fari-

na di fondaco, delle mercedi, de pupilli, de piu congiuntia.
come sarebbe se l'uno fratello litigasse con l'altro, se il padre
col figliuolo. Simili cause tutte l'altre preecedono: & final-
mente de Procuratori, cio è tutte le cause, che sono alla loro
amministratione appartenenti. D'altre che habbiano tale pri-
uilegio non mi ricordo. Gio. È mi pare che possa auueni-
re in tutte queste Quarantie che nell'ultimo giudicio le ballot-
te, che tagliano una sententia, siano pari à quelle, che la con-
fermano. Tanto che la sententia non uiene ne lodata ne taglia-
ta. Ditemi adunque se hauete ordine alcuno, per loquale,
quando questo caso auuene, la sententia non rimanga irreso-
luta. M. Tr. Quando una sententia, si come hauete det-
to, non uiene ne tagliata ne lodata, se ella è in materia civile,
& la causa si tratti alla Quarantia nuoua, s'introduce alla
Quarantia uecchia, & se ella si tratta alla uecchia, s'intra-
duce alla nuoua. Et se ella si tratta nel Collegio delle biade,
nel quale puo anchora auuenire il medesimo caso, se la causa
è di fuori, s'introduce alla Quarantia nuoua, s'ella è di den-
tro, alla uecchia. Et di nuouo si disputa la causa proceden-
do nel medesimo modo, che habbiamo detto nelle Quarantie
offeruar si. Et se in questo secondo giudicio la sententia non
uenisse ne lodata ne tagliata, si fa una deliberatione nel Con-
siglio grande che tal causa si debba introdurre nel Consiglio
de Pregati: Laquale ottenuta, s'introduce poi in detto consi-
glio, & quini si diffinisce. Et per questa uia le cause,

che per via d'appellatione peruengono alle Quarantie, uan
 no anchora nel Consiglio de Pregati. Ilche io dianzi promessi
 di dichiararui. Se la sententia è in materia criminale, tante
 volte si ballotta nella Quarantia che ella uenga ò lodata ò ta-
 gliata, tanto che le cause criminali, che una uolta sono introdote
 alla Quarantia criminale, da lei bisogna che siano determi-
 nate. Ma notate anchora che potria auuenire che una sola
 ballotta fusse nel Bossolo di quelli che tagliano, ò in quella
 di coloro che lodano: Et in tal caso la sententia non s'inten-
 de ne tagliata ne lodata. Et percio nel modo, che habbiamo
 detto, s'introduce all'altre Quarantie. Ilche da nostri mag-
 giori è stato ordinato, perche non è parso loro conuenuele
 che uno sia solamente da uno giudicato. Gio. Sapete uoi
 l'origine di queste Quarantie, Et degli Auuocatori, Et de
 gli Auditori uecchi Et nuoui: Et quale causa induffe i uostri
 maggiori ad ordinare questi consigli Et questi magistrati
 M. Tr. Io ui diro tutto quello che io so. Gli Auuocatori
 dicono alcuni, che furono ordinati essendo Doge Aurio Ma-
 stropetro creato l'Anno M. CLXXVIII. La Qua-
 rantia criminale non ho mai inteso in che tempo fusse ordina-
 ta. Pare uerisimile che ella hauesse la medesima origine, che
 gli Auuocatori, essendo le cause dagli Auuocatori nella detta
 Quarantia intromesse. Non è anco alieno dal uero che la
 Quarantia hauesse principio dopo gli Auuocatori. Perche
 potria molto bene essere, che gli Auuocatori usassero intro-

durre le cause al Consiglio grande : ilquale , come dianzi dicemmo , pochi anni innanzi era stato ordinato . Moltiplicando poi le cause , potette forse parere cosa molto noiosa ; & chetropo impedisse le faccende priuate il ragunare se frequentemente il Consiglio grande . Et per cio fusse giudicato essere meglio creare uno consiglio, ilquale fusse preposto à questa cura d'udire l'appellationsi . Trouansi anchora molti , iquali hanno opinione , che questo consiglio de XL fusse molto innanzi ordinato . Ma quale opinione sia piu uera , uoglio che al giudicio d'altri lo rimettiamo . Vdiua anticamente questa Quarantia le cause ciuili come le criminali , & gli Auuocatori le introduceuano . Iquali non potendo sostenere tanto peso , massimamente percioche crescendo lo imperio & la Città , le cause ueniuanò à moltiplicare , furono creati gli Auditori uecchi essendo Doge Andrea Dandolo creato l'anno M. CCCXLII. iquali introduceffeno le cause ciuili cosi di dentro come di fuori . Lequali anchora essendo assai moltiplicate per l'acquisto , che si fece in terra ferma essendo Doge Michele Steno creato l'anno M. CCC. CC. Al tempo del quale s'acquisto gran parte dello stato , che possiede la Rep. nostra in Lombardia , fu costretta la città nostra creare gli Auditori nuoui , che introduceffeno le cause ciuili di fuori . Non essendo poi una Quarantia sola sufficiente ad espedire tante faccende , fu ordinata la Quarantia uecchia al tempo di Francesco Foscaro creato Doge

Anno M. GGGCXXIII. Laquale determinasse tutte le cause civili cosi di fuori come di dentro introdotte dagli Auditori uecchi & da nuoui. Vltimamente ne tempi nostri e stata ordinata la Quarantia civile nuoua, che sia sopra le cause civili di fuori, & quelle di dentro si sono riuuate alla Quarantia uecchia. Innanzi che la Quarantia nuoua fusse trouata, le cause proceduano in questo modo. Gli Auditori uecchi come nuoui espediuano le cause, che per ueniuanò a loro da XXX. Ducati in giu: quelle da XXX. infino a CCC. erano introdotte nel Collegio delle biade. Da CCC. poi infino ad ogni numero ueniuanò nella Quarantia uecchia. Et gli Auditori uecchi introduceuano quelle di dentro, & i nuoui quelle di fuori. Et notate che in quel tempo i detti Auditori uecchi & nuoui non solamente accettauano le intromissioni delle appellazioni, ma introduceuano anchora esse cause, & le agitauano alla Quarantia per quelli, in fauor de quali l'haueuano intromesse, si come usano fare gli Auuocatori alla Quarantia criminale. Nel tempo nostro i detti Auditori non fanno altro che intromettere l'appellazioni, lassando il pensiero d'introdurre le cause alle Quarantie, acbi elle appartengono. Laqual cosa essendomi al presente tornata alla memoria non ho uoluto tacerlani. Gli Auuocatori erano, si come anchora sono, sopra le cause criminali, lequali intrometteuano nella Quarantia criminale, come hoggi anchora usano.

Tanto che, si come uoi potete comprendere per quello, che habbiamo detto, non è molto uariato questo ordine, d'apoi che la Quarantia nuoua è trouata. Dintorno al Collegio delle biade, non ho da dirui cosa alcuna dell'origine sua. Per cioche non ho mai inteso ne letto inche tempo egli fusse ordinato, non dico inche tempi fusseno trouati quelli magistrati, de quali egli è composto, ma il fare quello aggregato di quelli magistrati, che chiamiamo Collegio delle biade. Puòsi bene conietturare che egli fusse ordinato poco innanzi a poco dopo la Quarantia uecchia. Ma non uoglio che noi ci distendiamo in questa cosa, non portando, quando ella si sappia alcuna utilita, & quando non si sappia molto danno. Non tacerò gia che considerando i nostri, che per essere questi magistrati, de quali è composto questo Collegio delle biade, molto nel loro officio occupati, difficil cosa è il ragunarlo, accioche le cause habbiano la loro espeditione & i litiganti per tal ragione non patiscino, uanno tutto giorno pensando di creare un altro consiglio di XXX. Gentil buomini, eletti nel Consiglio grande come gli altri magistrati, che faccia l'officio, che hora fa il Collegio delle biade, senza essere in altra cura occupato, & si chiami il Consiglio de XXX. Et credo certamente che presto condurranno ad effetto il loro pensiero. Ilche io ui ho uoluto dire, accioche uoi non ui marauigliate, se mai sentissi non essere piu il Collegio delle biade in uso. Domandate hora s'altro ui resta che uoi uogliate inter

dere. Gio. Voi diceste dianzi che gli Auditori tirauano, certa quantita di danari da litiganti, Ditemi hora piu particolarmente che premio traggon delle fati. be. loro non solamente gli Auditori uecchi & nuoui, ma gli Auuocatori & essi giudici anchora, che in uerita mi pare che molto siano nel loro magistrato occupati. M. Tr. Per parlar prima degli Auditori uecchi & nuoui, dico che à giudici primarij di dentro quelli, che domandano, cio è gli attori sono tenuti pagare tanto per cento di tutto quello, che portano le cause. Noi li chiamiamo i carati. Liguale carati quelli poi, che appellano debbono pagare agli Auditori uecchi, quando accettino l'appellazioni, & dalla Quarantia habbiano le sententie in fauore. Et in questo caso i giudici primarij sono tenuti restituire loro quelli carati, iquali da quelli che domandauano, riceuetteno. Ma se le sententie della Quarantia sono contrarie agli appellanti, gli Auditori non fanno di cosa alcuna acquisto. A Rettori di fuori non si pagano i carati da chi domanda: ma quelli, che appellano, li pagano bene agli Auditori nuoui, in caso che accettino le loro appellazioni, & dalla Quarantia habbiano poi la sententia in fauore. Gli Auuocatori oltre à certa prouisione, benchè picciola, che hanno dal publico, partecipano de' contrabandi, & delle condannagioni. Tanto che questo magistrato, oltre à l'essere honoratissimo, recca anchora molta utilita. I Quaranta di ciascuna Quarantia tirano per ciascuna uolta che eglino si ragunano

uno terzo di Ducato per uno. Ordinariamente si ragunano la mattina: ma occorendo per caso alcuno ragunarsi anchora dopo desinare, à quelli delle Quarantie civili non è dato piu cosa alcuna, solamente à Quaranta della criminale è raddoppiato il salario. Et quando questi quaranta, che bora mi è uenuto alla mente, hanno fornite tutte tre le quarantie, niuno di loro puo essere di nuouo creato di questi quaranta, se non ha passato otto mesi. Et questa è la loro contumacia. Hora dite se altro ui occorre. Gio. Voi faceste mentione de Signori di notte, quando diceste che due di loro entrano nel Collegio dell' esamina. Ne poi haucte detto che magistrato sia questo. M. Tr. Voi dite il uero. Et io non lo dissi allhora per non interrompere la materia della quale si trattaua. Sono adunque sei Gentil'huomini, uno per sestiero, preposti alla guardia di tutta la Città. Chiamansi Signori di notte. Percioche anticamente puniuano i delitti, che si faceuano di notte. Ne tempi nostri non solamente perseguitano alcune notturne scelerateze, ma anchora molte di quelle, che di giorno si commettono: come sono le fraudi, che l'uno ò per auaritia, ò per altra humana passione fa all'altro. Fu ordinato questo magistrato essendo Doge Marino Morosini: Et furono nel principio due. Vno de quali esercitaua il magistrato nella parte di citra Canale, l'altro nella parte d'ultra, per usare i uocaboli nostri. Essendo poi Doge Rinieri Zeno, quattro ne furono aggiunti. Sono attributi loro sei capi, che

sciùno

scuno con tanti fanti , quanti si ricerca à tale faccenda . Tre di questi capi stanno la notte con le loro compagnie intorno à S. Marco & al Palagio , circuendo le vicine contrade . Gli altri tre intorno al Rialto , & à luoghi propinqui dimorano . Procurano costoro che per tutta la Città non si commetta scandolo alcuno , che à niuno sia fatto oltraggio , che non si porti arme togliendola acbiunque la trouasseno . Et tutti i malfattori , che trouano , li prendono , & mettongli in carcere : i delitti de quali sono poi da detti Signori di notte giudicati & puniti , se sono di quelli che al magistrato loro appartengono : gli altri sono intromesi à Giudici à quelli determinati . Ma non uoglio distendermi in molti altri particolari non solamente di questo magistrato , ma anchora degli altri . De quali io non uoglio cosa alcuna trattare , non solo perche lunga materia , ma etiamdio perche dimorando io fuori della Città , non ho quella pratica che si ricercherbbe à daruegli ad intendere . Voi andrete una uolta à Vinegia : & qui ui trouerete assai , iquali di tutti gli altri magistrati pienamente ui informeranno . Et quando altri non trouaste , non ui mancherà mai il nostro M. Girolamo Quirino , huomo così di gentileza & cortesia , come di dottrina & d'eloquenza ornato . Ma ditemi se hauete altre dubitationi dintorno à questi giudicij . Percioche non dubitando uoi piu di cosa alcuna , io trattero alcune cose de Censori : iquali io ho riserbati all'ultimo luogo , per cioche con le cose dette non hanno molta

continuatione . Di questi hora noi tratteremo se à uoi così pia-
co . Gio. A me piace sommamente . Percioche de Giudici
io resto pienamente sodisfatto . Ne cosa mi uicne alla men-
te, che m'apporti dubitatione alcuna. M. Tr . I Censori sono
due: & è uno magistrato nuouamente ordinato contro à l'ambi-
tione de Gentil'huomini. Innanzi à Censori gli Auuocatori
& i Capi de Dicci, iquali seggono nel gran Consiglio in luogo
eminente, quando si creano i magistrati, come dicemmo, era-
no preposti à questa cura di prouedere diligentemente che niu-
no con l'ambitione sua corrompesse le leggi, & per uia di
ricchezza, o d'altri fauori strasordinarij cercasse d'ottenere
alcuno magistrato, che altramente non haurebbe ottenuto. Et
tosto che i Magistrati erano creati prima che il Consiglio fus-
se licenziato, inuestigauano se alcuno di quelli, che gli haues-
seno ottenuti, hauesse commesso cosa alcuna, per laquale egli
meritasse punitiōe. Et trouando alcuno in peccato gli pro-
ceduano poi contro come corruttore delle leggi, nel modo
che ne giudicij habbiamo detto. Hauendo poi i nostri ueduto
che l'ambitione cresceua, & che finalmente sarebbe stata
dannosa alla Rep. se non ui si poneua rimedio, crearono que-
sto nuouo magistrato, ilquale hauesse questa cura particula-
re di gastigare l'ambitione de Gentil'huomini. Ma per libe-
rarmi dalla promessa, che io ui feci, fu creato questo magi-
strato specialmente contro à certe intelligenze occulte d'alcuni,
iquali per auaritia uendeano i loro suffragij à questo & à

quello. Teneuano costoro pratica con gli ambizioso. Et nel giorno, nel quale si deono creare i magistrati, haueuano constituito à chi hauesseuo à uolgere i suffragij. Poteuano in due modi prestare i loro fauori à quelli che li comperauano. Per cioche se alcuno di loro per sorte ueniua fatto nominatore (il modo ui fu dianzi detto) nominaua costui ò quello ò uno di quelli, à chi haueuano il giorno à uolgere i suffragij. Quando poi era nel Consiglio ballottato, tutti gli altri co loro suffragij lo fauoriuano. Sono alcuni, iquali ueduto questo disordine, & intendendo come noi usiamo tal uolta uendere i magistrati, hanno giudicato che la nostra Rep. se non al tempo nostro, almeno de nostri figliuoli babbia à ruinare & conuertirsi in tirannide. Io certamente poi che i Censori sono stati creati sto con l'animo quietissimo, che ella non possa ruinare. Ma quando non si fusseno creati, ho ferma opinione che da quel disordine non potesse nascere la ruina della nostra Rep. Le ragioni, che mi muouono intenderete un'altra uolta: per cioche tal cosa appartiene ad un'altra consideratione. Non uoglio gia restare di dirui inche modo noi usiamo uendere i nostri magistrati, accioche uoi ueggiate che questa usanza, auuenga che ella non sia da lodare per non dare reputatione alle ricchezze & torla alle uirtu, diche seguiterebbe che gli huomini diuenterebbero troppo auari, & abbandonerrebbero l'opere uirtuose con infinito danno del publico bene, si puo ella pure in qualche parte escusare. Quando la nostra.

Rep. è oppressata da qualche bisogno, quegli, a quali appartie-
ne pensare a modi di prouedere danari, cioè il Collegio secon-
do l'ordine, che dicemmo, e' il Consiglio de Dieci anchora, ol-
tre all'altre uie, le quali hanno per tale prouisione, deliberano
di proporre ò in Pregati ò in Consiglio grande, che si faccia-
no, poniamo, i Pregati futuri per danari, che s'eleggano di nuo-
uo quattro ò sei Procuratori, che si diano alcuni altri magistra-
ti a chi con le sue ricchezze aiuterà la Rep. Propongono adun-
que questa deliberatione ò nel Consiglio grande, ò nel Consi-
glio de Pregati. Ma qualunque uolta ella si propone in Pre-
gati, debbe anchora nel Consiglio grande passare. Puosibe-
ne proporre solamēte nel Consiglio grande. Et se qui è confer-
mata, allhora si manda ad executione. Ma se accadeffe il con-
trario, bisogna pensare altri modi di fare danari. Gio. Voi
diceste dianzi che il Consiglio de Dieci poteua tanto, quanto
tutta la Città. Non si potrebbe adunque tal parte proporre
in questo consiglio, e' ottenerli: M. Tr. Il Consiglio de Dieci
ha questa autorita, che uoi dite, in ciascuna altra materia. Della
creatione de magistrati il Consiglio grande interamente è si-
gnore. Et quando simile parti si propone in Pregati, s'aggiun-
gne sempre questa conditione che ella si debba poi proporre
in Consiglio grande. Fatta adunque questa deliberatione, e' ue-
nuto il tempo di creare quelli magistrati, che s'hanno à dare a
chi presta qualche subsidio alla Rep. si fanno prima le quat-
tro mani degli elettori nel modo, che noi dicemmo nella creatio-

ne de magistrati. Et perche d'alcuni magistrati ordinariamente i competitori si creano per due mani d'elettori, in questo caso si creano per quattro. A questi sono poi aggiunti gli altri competitori creati nel Consiglio de Pregati nel modo che noi dicemmo chiamarsi Scrutinio. Percioche mentre che gli elettori creano i competitori, tutti quelli che mettono ballotta, cio è rendono i suffragij nel Consiglio de Pregati si ritirano nella Sala doue il detto Consiglio si raguna, uicina a quella del Consiglio grande. Et qualunque uole essere nominato se ne ua alla porta di quella, e quiui ordina che il Segretario lo faccia nominare. Tutti i nominati si scriuono in Polize, lequali à sorte si traggono d'uno Cappello l'una dopo l'altra, ballottandosi di mano in mano i nomi di quelli, che in esse sono scritti. Et qualunque passa la meta de suffragij, s'intende essere approuato competitore di quel magistrato. Questi poi quando sono letti nel Consiglio grande, prima che siano mandati à partito, offeriscono quello che uogliono ò possono prestare da quella somma insu che è determinata. Vanno poi à partito, e quello ottiene il magistrato, che ha piu suffragij dalla meta in su. Et auuene alcuna uolta che colui che offerisce meno per essere buono di piu qualita, ottiene il magistrato. Gio. Quando uoi create i magistrati per danari, che somma determinate uoi che si presti? M. Tr. La maggior somma non s'usa mai determinare, ma solamente la minore. Et questa anchora non è sempre quella medesima. Percioche una uolta si determi-

na maggiore , alcuna uolta minore . Questo anno presente hauendo bisogno la Rep. di molti danari per nutrire i nostri eserciti nella guerra , che noi facciamo in Lombardia per restituire Milano al suo legitimo Signore , hanno ottenuto una deliberatione nel Consiglio di concedere alcuni magistrati acbi presta C C . Ducati : da questa somma in su puo offerire ciascuno quello che egli uole . Douete anchora notare che quando questa usanza incominciò si deliberaua che chi non offeriua , ottenesse il magistrato quando egli hauesse piu suffragij dalla metà in su , che quelli , iquali offeriuano . Et auueniua alcuna uolta che chi non offeriua cosa alcuna , otteneua pure il magistrato . Bisogna bene auuertire che chi non offeriua , era di quelli competitori fatti dalle quattro mani degli elettori . Percioche chi era nominato nel Consiglio de Pregati , era nominato con conditione che egli hauesse ad offerire . Et perche quando i Pregati si fanno per danari nel modo dicto , interuiene che di tale honore è honorato , chi forse altramente non l'otterrebbe , & quelli , che l'otterrebbero , rimangono indietro , accioche in questo Consiglio de Pregati , perche è di grandissima importanza , come hauete potuto comprendere , si trouino tutti quelli , che sono reputati saui , tutti sono nella creatione della Giunta dal Consiglio compresi , non perche alcuna legge sia , che à fare tale electione costringa . Ma perche ciascuno giudica essere necessario fare in tal caso cosi fatta electione . Comincio questa usanza , che molti falsamente chiama

na uendere i magistrati, l'Anno M. D. I X. Nel qual
 tempo hauendo la Rep. nostra perduto i suo eserciti nella zuffa,
 che noi facemmo con Lodouico XII. Re di Francia, fu
 costretta aiutarci in tutti quelli modi, che si poteteno trouare.
 Ma come uoi potete comprendere, non basta solamente offerire
 danari per acquistare un magistrato. Percioche bisogna
 anchora superare i competitori co suffragij. Et come uoi haue
 te inteso non s'usa questa cosa se non in grandissimi bisogni.
 Tanto che io non ueggio che questa sia cosi gran corrutione,
 come molti pensano & dicono. Egli è il uero, che io non la
 uoglio per la ragion gia detta lodare. Nondimeno mi pare
 che alla qualita de tempi si possa qualche cosa concedere.
 Gio. Ditemi, se non ui graua, per qual cagione quando si
 creano i magistrati per danari, si facciano altri competitori,
 oltre agli ordinarij, nel Consiglio de Pregati. Et quelli, la
 cui electione ricerca due mani d'elettori in questo caso si fac
 ciano per quattro. M. Tr. Questo si fa perche essen
 do maggior numero di competitori, l'offerte sono anco poi mag
 giori. Et notate che nell'ultimo consiglio sempre si publicano
 i magistrati, che si deono nel seguente per danari creare, il
 che si fa, accioche ciascuno habbia tempo a praticare d'otte
 nere quel magistrato, che egli desidera, ordinando d'essere no
 minato nel Consiglio de Pregati, & altre cose anchora pro
 uedendo, per lequali egli possa il suo desiderio ottenere. Ma
 per tornare al proposito nostro seggono i Censori in luogo.

eminente, come noi dicemmo nella descrizione della Sala del gran Consiglio. Et fanno ne tempi nostri quello officio che faceuano prima gli Auuocatori & Capi de Dieci. Oltre à questo hanno autorità di correggere tutte le male consuetudini, per le quali s'accresce l'ambitione. La onde non sono anchora due anni, che da loro fu fatta una legge, per la quale fu tolta uia l'usanza del rallegrarsi con quelli, che haueuano ottenuto i magistrati. Gio. Questa usanza era ella cosa dannosa che bisognasse con le leggi uictarla? M. Tr. Ella non era tanto dannosa, quanto ell'haueua in se non so che di bruttezza. Percioche creati che erano i magistrati, quelli, che gli haueuano ottenuti, si recauano in luogo che tuttiò la maggior parte de' Gentil'huomini nell'uscire della Sala del Consiglio gli incontrauano, tal che ciascuno mostraua di rallegrarsi dell'acquistato honore, & d'essere stato quello, che dato glie l'haueua, anchora che hauesse operato l'opposito. Et in cio s'usaua parole molto piu all'ignorante uulgo, che à patrij graui conuenienti. Hora questa mala consuetudine è stata tolta uia da questi Censori, iquali anchora, se chi ha prouidenza dell'uniuerso, uole che una Repub. picna di tante buone ordinationi uiua qualche seculo, senon per altro, per insegnare almeno alle Città d'Italia come elle s'hanno à gouernare, se da tiranni non uogliono essere oppresse, porranno fine ad ogni mal'humore, che in parte alcuna le potesse danno recare. Noi habbiamo insino à qui narrato tutta l'amministrazione

distrazione pubblica della nostra Città con tutti quelli parti-
colari, che ci sono uenuti alla mente. Et ho ferma opinione
che pochissime cose si siano indietro lassate. Et come noi di-
cemmo dianzi, de magistrati priuati non tratteremo cosa al-
tuna. Altra uolta hauremo tempo à ragionarne, ò uoi andan-
do à Vinegia ui farete informare da chi forse bara maggior
notitia di tale cose, che non ho io. Hauremo bora à ragio-
nare alquanto sopra quelle cinque cose, delle quali debbe esse-
re perito chi è membro della Città. Ma non so se il lungo mio
dire ui graua. Gio. Il uostro ragionare non mi puote in
alcun modo essere noioso. Percioche la uarieta delle cose, che
uoi ragionate, mi rinfresca sempre l'appetito. Oltre à que-
sto la grauita della materia, della quale ogni spirito, li cui
pensieri non siano leggieri ne bassi, ne deuria essere desidero-
so, mi tiene tanto attento, che ogni gran noia & fastidio
mi conuertirebbe in grandissimo piacere. Et pero se il lungo
dire non ha debilitato uoi, espedite pure tutto quello, che an-
chora ui resta à dire. M. Tr. A' me piace assai che
noi diamo à questa materia intera perfettione: & special-
mente percioche a me pare essere questo giorno à tale ragio-
namento tutto quanto disposto. Porria essere che un'altra uol-
ta io non ci haurei quella attitudine, che boggi mi ci pare ha-
uere. Diremo adunque di quelle cinque cose sopraddette, ben-
che non molto particolarmente, ma quanto sara necessario al
proposito nostro. Tutto l'imperio della nostra Repub. si co-

me ciascuno puo sapere, è diuiso in due parti: una delle qua-
li e in terra ferma, l'altra in mare, Dell'una & de'l'altra
si trabe grandissima entrata: ma pure è molto maggiore quel-
la di terra ferma, & specialmente di Lombardia, doue oltre
all'altre cose, che sono assaisime, noi possediamo sette Cit-
tà Treuigi, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Berga-
mo, Crema: lequali sono alla Rep. nostra di grandissimo
frutto. In Mare siamo di Cypri, di Candia, di Corfu &
di molte altre Isole Signori. Et nella Riuiera di Schiaueria,
Dalmatia, & Histria tegniamo molta Città & Castel-
la, che sono alla Città nostra di non picciola utilità. L'en-
trate poi della nostra Città sono grandissime, & in mol-
te cose consistono, si come sono i Datij delle cose che entrano
nella Città, & di quella escono. Tra iquali quello sola-
mente del Vino rende dintorno à Centomilia Fiorini. La
Dogana di mare, & quella di terra ferma, le decime, &
le tasse di tutti i Gentil huomini & Cittadini Vinitiani. So-
no queste tasse uno certo tributo simile à quello, che uoi chia-
mate arbitrio. Percioche sono molti Gentil huomini & Cit-
tadini, iquali anchora che non habbiano beni stabili, non di-
meno per essere mercatanti, sono ricchissimi: Et à questi &
agli altri anchora è imposto questo tributo che noi chiamia-
mo tansa, cio è tassa. Percioche la ricchezza di ciascuno è tas-
sata, cio è stimata: & secondo quella estimatione è deter-
minato quello, che ciascuno debbe pagare. Et molti affe-

mana che tutte queste entrate della Città con quelle dello sta-
 to di mare, & di terra, arrivano ad un Milione & Du-
 gento mila Ducati. La cui poi detta soma, & grossamente la som-
 ma delle nostre entrate. Se vorre desiderata notizia piu par-
 ticulare di potrete hauere ricercando l'atti di quelli magi-
 strati, che le gouernano. Ma si come l'entrate sono gran-
 disime, così auhorale spese non sono picciole. Principal-
 mente noi tagliamo continuamente a soldi nostri un Capita-
 no generale con provisione & rindotta assai honorata. La
 quale dignita non sono auhorata due anni che noi diamo a
 Francesco Maria della Rovera Duca di Urbino, huomo &
 per scienza militare & per prudencia & per molto altre
 sua virtu da esser esalta tutti gli altri capitani de' tempi no-
 stri celebrato. Nella sua vita habbiamo tanta fede, che men-
 tre egli comandera i nostri eserciti non pensiamo che i no-
 stri stati passano esser da forza osbena. appresso. Oltre
 a questo paghiamo del continuo danotina a mille huomini
 d'arme, et tanto numero di fanti che siano sufficienti a guar-
 dare quelli luoghi, ne quali caso al tempo di pace, come di
 guerra, noi sogliamo guardar tenore. Diuina auhorata pro-
 uisione a molti huomini ualenti, per opera & favore de qua-
 li, quando habbionno de richiede, gli eserciti nostri con gran bri-
 ma & equali tutte genti sono distribuite in quelle nostre ter-
 re di Lombardia, che hanno di qualche continua guardia bi-
 sogno, o per la larghezza del uentre agguolmente le possono

sostentare. Ne tempi poi di guerra si mandano dove si giu-
dica necessario. Nello stato di mare si tiene anchora dalla
dieci alle dodici Galere armate: le quali sono distribuite in Cy-
pri, in Candia, in Corfu, & negli altri luoghi opportuni.
In ciascuna di queste Galere sono C. L. uogatori. Percioche
elle hanno cinquanta banchi, sopra ciascuno de quali seggono
tre uogatori. Oltre a questo portano dagli LXXX. a cen-
to huomini per combattere. A' uogatori non s'usa dare mol-
to grande stipendio: perche tutte queste Galere s'armano in
alcuni luoghi, si come nella Riuiera di Sciuuonia & di Dal-
matta, donde gli habitatori essendo poveri per poco prezzo
pigliano tale impresa uolentieri. Quelli che combattono, è ne-
cessario pagarli come quelli di terra ferma. Tanto che com-
putato insieme tutto quello che si spende ne uogatori, ne com-
battenti, nella munitione del viuere & del combattere, costa
ciascuna Galea d'intorno a Settecento Ducati al mesce. La spe-
sa anchora che si fa nel mantenere l'apparato per la guerra
di mare, non è anco picciola, si come uoi, quando tratteremo
dell' Arsenale, potrete comprendere. Ma quello che gran par-
te delle vostre entrate ingombra, sono tre Monti. De quali
l'una è chiamato il Monte vecchio, l'altro il nuouo, il terzo
il nouissimo. Il primo ebbe origine infino a tempi di Vitali
Micheli. Il quale fu costretto dare principio a tale Monte per
le grandi spese fatte nella guerra contro ad Emanuele Impe-
radore di Constantinopoli. Et è quella che per altro nome è

chiamata gli Imprestiti. Il secondo fu ordinato nella guerra
 Ferrarese fatta al tempo de padri nostri essendo Doge Gio-
 vanni Mozanigo. Il terzo dopo l'anno M. D. IX. poscia
 che gli eserciti nostri furono rotti da Lodovico XII. Re di
 Francia. Ciascuno di questi monti non è altro che uno aggre-
 gato di danari, iquali sono stati da nostri Gentil'buomini &
 Cittadini alla Rep. ne suoi bisogni prestati. Et perche i biso-
 gni sono stati grandi & frequenti, per cio sono, massimamen-
 te i due primi, grandissimi & quasi smisurati corpi diuenuti.
 Tanto che nel pagare gli interessi à ragione di cinque per cen-
 to, consumiamo una grandissima parte delle nostre entrate. On-
 de avviene, che quantunque la Rep. nostra per hauere grande
 imperio sia ricchissima, nondimeno non è mai che ella si truoua
 molti danari accumulati. Ma per potere ne bisogni ualersi di
 quelle entrate hanno usato i nostri maggiori ne tempi di guer-
 ra non pagare gli interessi del monte vecchio. Passata poi la
 guerra hanno pagato gli utili non del presente anno, ma di quel-
 lo, nel quale restarino di pagare. Et così hanno di mano in
 mano seguitato. Tanto che quaranta anni ò piu si truoua
 indietro a tempi nostri questo monte. Intorno al Monte
 nouo hanno preso i nostri patritij già due anni sono un
 partito prudentemente considerato. Era questo Monte
 anchora egli molti anni rimaso indietro. Et quando paga-
 ua i creditori, non pagaua i presenti interessi, ma i passati. Si
 come usa hoggi il Monte sopradetto. Volendo adunque i nostri

estinguere tanti debiti della Rep. accioche ella si potesse uale
re delle sue entrate per publica deliberatione: puo sero fare u
gli interessi futuri, & feceno corpo del capitale. Et degli in
teressi, che infino a quel tempo erano corsi, & non s'erano
pagati. Tanto che ciascuno uche ha danari in su questo monte
e creditore in una partita del suo capitale & degli interessi
sopradetti, & quello, che ogni anno si paga, e sa i creditori
non come frutta ma come parte de suoi crediti riceuuto. Et co
sta a poco a poco la Rep. di tanto debito si menca a sprauare: i
Et se si continuasse qualche anno di pagare, in brieve tempo
cotanto debito s'estinguerrebbe. Ma uoi uedete come il manda
gira, & come per le continue guerre i bisogni uanno crescen
do. Tanto che non sara da marauigliarsi, se non solamente
questo debito non s'estinguerà, ma se ad altri monti anchora
si dara principio: che gia sento che i nostri hauna ragiona
mento di farne un' altro, che si chiami il monte de susfidij per
sopperire alle tante spese, che noi facciamo. Ma tornando a
proposito per quello, che habbiamo detto, potete comprende
re come noi ci uagliamo di questi danari, che pagano questi
due monti. Gio. Se io non ho preso errore, ne tempi di
guerra non debbe il monte uecchio pagare cosa alcuna, ma deb
be di quegli interessi, che quell'anno non paga, rimouere de
bitore. La onde se per sorte in quell'anno, nel quale non pa
ga, ha debito gli interessi di X L. anni, nel seguente bora
debito quelli di X L I. & non paganda anchora in quella,

nell'altro. poi bara debito quelli di XLII. Et così si può in-
 infinito procedere. Il monte nuovo non debbe anchora coli pa-
 gare: ma essendo posto termine agli interessi suoi, non può
 fare altra perdita, che il non diminuire il debito vecchio. Ne
 è in tal cosa altra incommodità, se non che i creditori tardano
 alquanto piu nell'essere pagati. Ma è giusto che ne bisogni
 della Rep. ciascuno sopporti qualche cosa uolentieri. Restaci
 bora il terzo monte, che uoi chiamaste nouissimo. Del quale
 non haucte detto cosa alcuna. M. Tr. Di questo Monte
 non occorre dire altro, se non che solo questo gli utili à ragio-
 ne di cinque per cento continuamente paga. Gio. Questi
 nostri monti sono eglino diuenuti mercatantia, si come quelli
 di Genova & di Firenze anchora? M. Tr. I monti no-
 stri si comperano & uendono non altramente che l'altre mer-
 catantie. Ma i primi due hanno poca riputatione. Percioche
 spesso uolte auuiene che ualendosi la Rep. de danari à loro as-
 segnati, niente pagano. Il terzo perche continuamente paga
 si mantiene anchora la riputatione. Ma perche habbiamo trat-
 tato delle entrate & delle spese della Rep. nostra, passeremo
 alquanto piu innanzi, & diremo alcune cose della guer-
 ra & pace. Sopra laqual materia è necessario che diciamo
 come la Città sia proueduta d'arme, & come ella si possa
 prouedere, & alcune altre cose come di sotto intenderete.
 L'apparato ordinario dell'armi. quale egli sia così per mare
 come per terra, haucte quasi per quello, che detto è, inteso.

Dello *Strasordinario* per terra non bisogna parlare. Percio che qualunque uolta egli è necessario accrescere forze, usiamo questa militia mercenaria, laquale boggi per tutta Italia s'usa. Et non bisogna che stiamo proueduti d'armadure per distribuirle poi à soldati. Percioche chi viene al soldo di S. Marco, egli stesso porta quelle armi, che gli bisognano. Solamente è necessario hauere gran prouisione d'artiglierie, di poluere, di salnitri, & di tutti gli instrumenti da guerra per assaltare & difendere le terre: nel prouedimento de quali la Rep. nostra à niuna spesa perdona. Nella guerra marittima, come dianzi dicemmo, armiamo le Galere nostre in alcuni luoghi, doue gli buomini per poco premio uanno alla guerra per uogatori. Et per combattere prendiamo di quelli, che per terra combattono: Iquali auuenga che seco portino l'armi, dicbe hanno bisogno, nondimeno perche quelle, che s'usano nelle guerre nauali sono alquanto disformi da quelle, che s'usano in terra, per cio la Rep. nostra ne sta sempre copiosamente proueduta, accioche in qualche bisogno grande ella non manchi d'alcuna cosa necessaria alla difesa sua. Si melemente quando bisognasse accrestere le forze di mare, & mandare fuori maggiore armata, di tutto quello che è à tale effetto necessario, è sempre la Rep. nostra proueduta. Et accioche ogni cosa intendiate, habbiamo nella nostra Città uno luogo particolare: ilquale noi chiamiamo l'Arsenale: Doue le Galere & altri Nauili con tutto l'altro apparato da guerra si

ra si fabricano. E questo luogo cinto di mura intorno. Ne
 di s'entra scnon per una sola porta, & per il Canale che
 mette dentro & manda fuori i Nauili. E anchora si ampio
 & magnifico che agli entranti apparisce nel primo aspetto
 come u'altra Città. Et credo certo che la grandezza sua lo fac
 cia pari & forse superiore à quel uostro castello nella stra
 da di Pisa, che uoi chiamate Empoli, che gia mi ricordo es
 sermi stato molti anni sono in uno uiggio, che io feci per ue
 der Pisa, Lucca, Genoua, con tutta la sua riuiera. In que
 sto Arsenalè sono distinte le munitioni l'una dall'altra, &
 doue si fabrica una cosa & doue un'altra. I luoghi, doue
 si fabricano i Nauili, sono certi spatij, noi li chiamiamo uol
 ti, coperti con tetti, che piono l'acqua da destra & da si
 nistra. Sono tanto larghi & lunghi quanto richiede la gran
 dezza di quel Nauile, che in si fabrica, ò che in si conserva.
 Sono distinti questi spatij in piu ordini: de quali in alcuno
 ne sono piu in alcuno meno, secondo la lunghezza del luogo,
 doue sono edificati. Non ha molti giorni che essendo io in
 Vinegia uolli riuedere tutto questo apparato. Talche non mi
 parue fatica andare uisitando particolarmente tutti questi or
 dini per uedere tutti i Nauili, che al coperto si conservano ò
 di nuouo si fabricano: come sono le Galcre, le Fuste, i Bri
 gantini, le Galere grosse, lequali seruono alle mercatantie,
 che si portano & recano di Baruti, d'Alessandria, di Bar
 beria, & di Fiandra. Benchè hoggi il uiggio di Fiandra non

è molto frequentato : due Bucentori , che è una Specie di Nauile , laquale noi usiamo in certe nostre solennità , & nell'andare ad incontrare i Principi & Signori , che uengono nella nostra Città . Et notate che tra le Galere ne sono una certa quantita segnate con uno C , & uno X . che è il segno del Consiglio de Dieci . Per ilche si dimostra quelli Nauili essere in potestà di tale Consiglio , ne altro magistrato poterne disporre . Ilche è ordinato accioche nella Città sempre si troui un numero di Galere per li casi , che inopinatamente potessero auuenire . Questi Nauili non pero tutti sono in ordine , ma chi si fornisce , & chi si restaura . Ma quando il bisogno stringesse , sarebbe in brieve tempo ogni cosa in ordine . Percioche non occorreria fare altra provisione , che multiplicare il numero de lauoranti . Sonui oltre questo in luoghi separati le munitioni dell'artiglierie , dell'arme da difendere & da offendere , de Timoni , dell' Ancore , de Canapi , delle Vele , degli Alberi . Sonui anchora luoghi , doue si lauorano le piastre per le coraze , doue si fanno i chiodi , & altri ferramenti per la fabrica de Nauili . Nella munitione dell'artiglierie trouai gran copia d'artiglieria minuta & grossa , come sono moschette , falconetti , cannoni , mezi , quarti , colubrine & simili . Et del continuo si gittaua assai della nuoua , conuertendo in questa la materia di molta uecchia che all'uso presente della guerra non è piu accommodata , si come erano molti pezzi grossi che io uidi di quella sorte che si

commette, si come usavano gli antichi nostri. Eravi anchora un numero grande d'artiglieria corta di ferro, che s'usa in su Navali. Nella munitione dell'arme habbiamo da armare dicci milia huomini. L'armi da difendere sono celatoni, petti, & coraze, in tal modo che per l'uso terrestre non sarabbeno utili. L'arme da offendere sono schioppi, che ne uici uno numero grande tutti co loro tinieri & bottacci, ronche, partigiane, spiedi, balistre, archi alla turchesca, ogni cosa con grande ordine & apparato disposta. Io sarei troppo lungo se io uolesi dire ogni particularita. Voi andrete à Vinegia, & tra l'altre cose andrete à uedere questo Arsenal, do ne uoi uedrete tutto quello, che io ui ho detto, & molte altre cose anchora. Non uoglio gia pretermettere come nel Palagio del Doge è una munitione d'arme per dintorno à M. D. huomini: laquale dagli antichi nostri fu ordinata per reprimere gli impeti domestici, che fusseno fatti contro alla Rep. Si come fu la congiura di Baiamonte Tiepolo, essendo Doge Piero Gradenigo creato l'anno M. CCXC. & quella di Marino Falerio Doge LV. creato l'anno M. CCCLIII. Baiamonte Tiepolo uoleua col fauore de popolari occupare il Palagio, & ammazzare il Doge, & quelli Gentil huomini che egli scontraua, & farsi tiranno. Ma dalla pioggia, laquale impedi la uenuta de compagni, fu rotto il disegno suo. Percioche il Doge & i Gentil huomini hebbero tempo à pro uederfi. Tanto che fuggendo egli per quella strada, che me-

Dd ij

na da S. Marco in Rialto, fu morto da una donna, laquale da una finestra con uno mortaio lo percosse. Marino Falcario non gli bastando essere Doge, & uolendo diuentare tiranno, haueua anchora egli ordinato d'ammazare i Gentil huomini. Ma essendo scoperto da uno de. compagni, giustamente dà quella uita, della quale non è degno chi uouole essere della sua patria tiranno, fu priuato. Per potere adunque reprimere simili assalti, hanno ordinato i nostri maggiori che il Palagio sia proueduto di tante armi, che siano per la sua difesa sufficienti. Quanto à quello che appartiene alle guerre fatte da nostri maggiori, solcua la Rep. nostra anticamente con gli Imperadori di Grecia, & co Re d'Vngberia haucere continoua guerra. Ma poscia che i Turchi s'insignorirono della Grecia, & gli Vngberi & noi siamo stati costretti difenderci da loro, tanto che non habbiamo pci fatto acquisto alcuno. Et tutte quelle Isole, che noi possediamo nel mare Ionio: & Egeo: & quelle terre, che uiuono sotto il nostro imperio nella riuiera d'Histria Dalmatia, Scbiauonia, & Morca, tutte furono premio di quelle guerre, che noi cogli Vngberi & co Greci facemmo. Combattemmo anchora in Soria non solamente con quelli popoli ribelli della fede di Cbristo, ma etiamdio co Genouesi. Contro à quali bauemmo la fortuna una uolta tanto contraria, che noi fummo costretti difendere da loro la propria patria. Finalmente per la uirtu di M. Vittore Pisani, & di M. Carlo Zeno, & di M. Iacopo Caballo Veronese & d'alcuni altri Capitani rimancemo

superiori. Cominciamo poi à fare guerra in Lombardia, doue
 noi sortimmo felicissimo uento; e' acquistata tale imperio,
 che la potenza nostra diue ne formidolosa à tutti i Principi chri
 stiani. Et fu necessario se uolseua abbassarla, che tutti insieme
 facessero confederatione. Di che seguì la sconfitta, che noi haue
 mo in Glara d'Adda, Et la subita perdita di tutto l'imperio,
 che in Lombardia possedeuamo. Habbiamo poi talmente con
 la fortuna temporeggiato, che à poco à poco habbiamo riacqui
 stato quasi il medesimo imperio Et la medesima reputatione.
 Onde e auuenuto che dopo la presa del Re Francesco non
 habbiamo temuto le minacce di chi ha fatto Italia Et tutta la
 Francia tremare: Et finalmente gli habbiamo mosso contro
 la presente guerra, laquale se piu i cieli questa bella provin
 cia benignamente risguardano, douerra anchora felice uen
 to sortire. Delle ~~forze de' Veneti~~ forze, perche sono à ciascuno no
 tissime, non bisogna molto parlare. Chi è quello, che non
 sappia quanto sia grande la potenza del Turco: ilquale cir
 cunda tutto il nostro marittimo imperio. Le forze dell' Alema
 gna anchora che elle siano grandi, non dimeno per essere diui
 se, nõ sono hoggi molto paurose. Et chi ha notitia del uiuere di
 quella prouincia, ageuolmete puo uedere che con gran difficul
 ta si possono unire. Et non è dubia che s' elle fussino unite, ha
 rebbe l'Italia à temer di loro molto piu che di quelle del Tur
 co. Sarei troppo lungo se io hora uolesi raccontarui le ragioni,
 che m'inducono in questa opinione. Dello stato di Milano

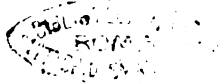
non teme molto la Rep. nostra, se non quando egli è in poter.
Sta del Re di Francia, o d'altro Principe grande. Bembè che
unque lo possiede non ha poco in difenderlo da fare. Restan
ci poi il Marchese di Mantova & il Duca di Ferrara: le for
ze de quali non sono di tale qualita, che à noi siano paurose, si
com'è noto à ciascuno. Del modo del guardare & difende
re il paese, che era la terza cosa di quelle, che noi nel princip
pio proponemmo, non bisogna molto parlare. Per ciachè dian
zi udiste come noi guardiamo & difendiamo: così lo stato di
mare come di terra, essendo state da noi l'armi, che per la lo
ro difesa regniamo, raccontate. Voglia bene che sappiate che
hauendo veduto i nostri che una sconfitta sola ci poteua torre
tutto lo stato di Lombardia, pensarono à fortificare in modo
le terre, che quando se perdesse uno esercito, non restasse ogni
cosa in preda de nimici. Per laqual cosa dall'anno. M. D.
.IX. infino al giorno presente habbiamo fortificato in tal mo
do, sei Città Padoua, Treuigi, Verona, Brescia, Bergamo, &
Crema, che da ciascuno sono estimata inespugnabili. Bergamo
per la propinquità d'uno colle è meno alquanto che l'altre for
te, Vicenza sola è rimasa indietro senza essere fortificata. Et
quantunque ella habbia un colle, che le sopra sta talmente che
egli impedisce in qualche parte la sua fortificatione, nondime
no il S. Bartolomeo da Luiano già nostro Capitano Genera
le haueua disegnato un modello, per loquale ella si rendea da
ogni offesa sicura. Luiano, che è in sul' Adice tra Padoua &

Maïtana, è reputato luogo d'importanza. Et secondo che io ho
 sentito, quelli, che governano la nostra Rep. tutto giorno pen-
 sano fortificarlo. La quarta cosa era considerare quali cose
 si portano fuori & quali dentro. Laquale anchora molte pa-
 role non richiede. Percioche manifesto è che essendo la Città
 nostra fondata in acqua ha bisogno che le siano portate tutte
 quelle cose, che appartengono al sostenimento della vita huma-
 na, laquale ha con la terra & non con l'acqua proportione.
 Quelle cose che noi mandiamo fuori non sono altro che mer-
 catantie sì come panni & drappi, & molte sorte di merce-
 rie, che nella nostra Città si lavorano. Conducono anchora i
 nostri mercatanti molte merci di Barberia, d' Alessandria, &
 di Baruti, lequali poi per queste altre Prouincie si spargono.
 L'ultima cosa era l'introductione delle leggi. Ma questa è mate-
 ria da un' altro ragionamento. Ilquale si potrebbe fare se uoi
 uoleste uedere se questa nostra Rep. è semplice o composta.
 Et essendo semplice, di quale specie ella sia: essendo compo-
 sta, s'ella inchina piu in una specie che in un' altra. Lequali co-
 se noi potete molto bene per uoi stessa considerare, hauendo
 inteso come fatto sia il soggetto. Quando sopra questa uoglia-
 te il giudicio d' alcun' altro, il nostro M. Nicolo Leonico ui po-
 tra pienamente sodisfare. Ilquale per essere grandissimo Phi-
 losopho & peritissimo della nostra Rep. pote di simili co-
 se molto meglio, che ciascun' altro disputare. Io ui ho narrato
 l'ordine di questa nostra Rep. con quella breuita & ageuo-

leza che mi è stata possibile. Et se pure io non u'hauesi so-
 disfatto, mi ui offero di ragionarne anchora tante uolte che uoi-
 pienamente ne restiate informato, & à tutti quanti i uostri
 amici ne possiate fare parte. Gio. Io resto di quanto haue-
 te detto sodisfattissimo. Ne altramente mi pare questi uostri
 ordini possedere, che se nella uostra terra fusì nato. Non
 passeranno molti giorni che io andro à Vinegia. Doue dal no-
 stro M. Girolamo Quirino intendero l'attioni de magistrati
 priuati. Dopo questo da M. Nicolo Leonico intendero quanto
 haucte detto, per cioche non è honesto con tante cose un solo af-
 faticare. Et di quanto hoggi per me ui siete affaticato, me ne ha
 certo grandissima obligatione. Et se l'amicitia nostra il richie-
 desse, io ui offerirei tutto quello, che per uno amico carissimo
 da me fare si potesse. Dette queste parole ci leuammo in
 pie, & n'andammo nel giardino: doue noi trouammo il Ben-
 bo, ilquale con alcuni Gentil'huomini ragionanda passeggiua.
 Accompagnatici adunque con loro tutto il giardino piu uolte
 girammo. Vedendo poi che il Sole all'occidente s'auicinua,
 facemmo da tutti dipartenza, & lieti di tale ragionamento al-
 le nostre case ne ritornammo.

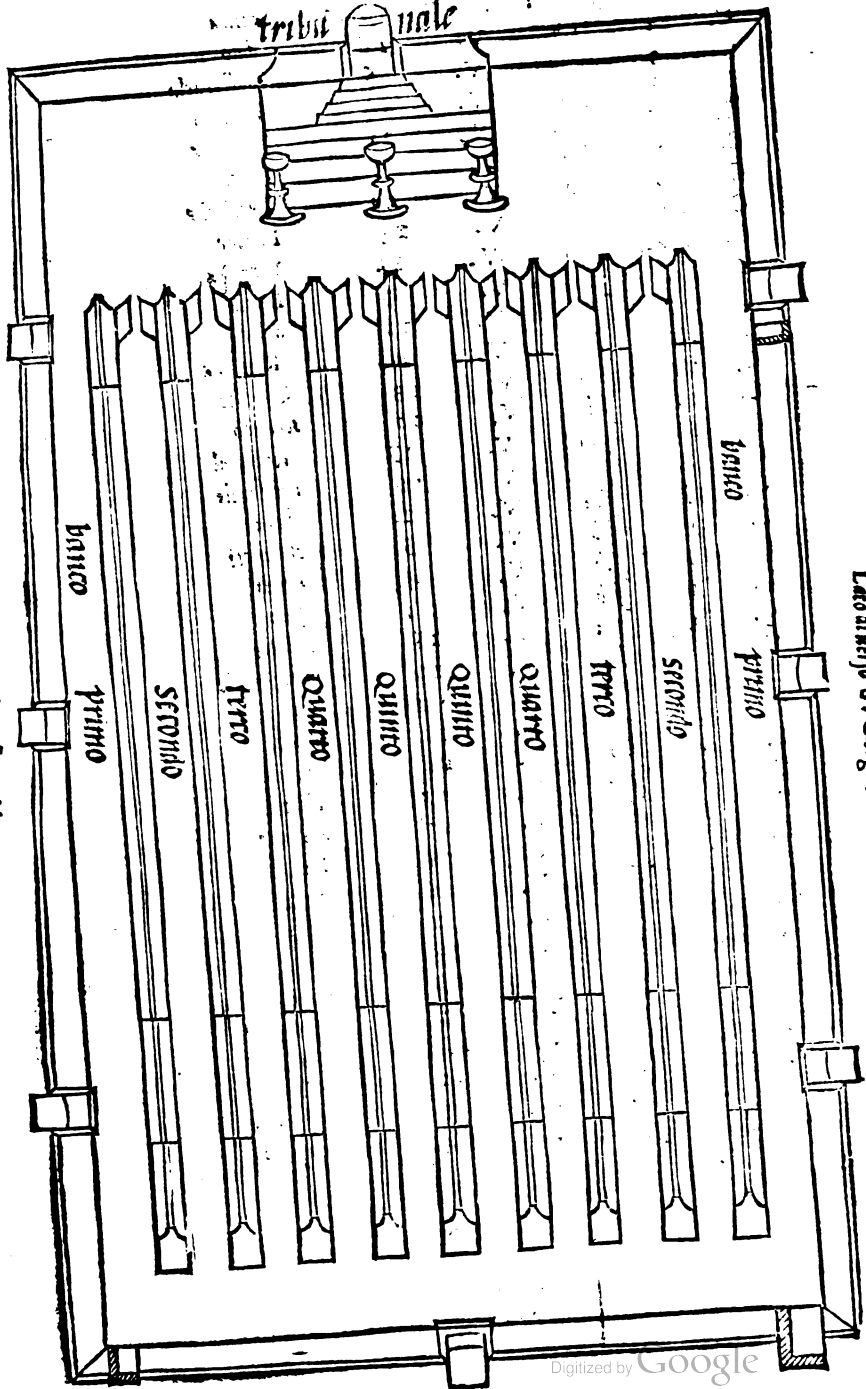
FINE DEL PRIMO DIALOGO

della Rep. de Vinitiani composto per Dona-
 to Giannotti & Francesco Naf-
 Patriotto Fiorentino.



Sala del Consiglio
Tavola di verso Broglio.

tribunale



Lato di verso S. Giorgio.

Lato di verso S. Marco.

Erratiche si son fatti stampando.

Carta	terza	faccia.	a	verso	quartodecimo	antico
C.	3	f.a	V.	16	dato	
C.	3	f.b	V.	5	consecrarlo	
C.	3	f.b	V.	14	ricenuti	
C.	7	f.a	V.	25	sententia	
C.	7	f.b	V.	25	Attico	
C.	10	f.b	V.	20	Percioche	
C.	12	f.b	V.	22	Lagune	
C.	14	f.a	V.	24	Largezza	
C.	14	f.b	V.	4	Leccia	
C.	16	f.b	V.	11	del	
C.	18	f.b	V.	18	Raucma	
C.	25	f.b	V.	13	Queste	
C.	27	f.b	V.	10	secondo	
C.	28	f.a	V.	27	contro al	
C.	28	f.b	V.	16	uerisimile	
C.	35	f.a	V.	20	si era	
C.	41	f.b	V.	3	chiamati	
C.	46	f.b	V.	4	iguali	
C.	51	f.b	V.	21	sono	
C.	52	f.a	V.	15	ballotte	
C.	53	f.a	V.	24	ma in quelle	
C.	54	f.a	V.	2	sententia	
C.	54	f.a	V.	21	intendeste	
C.	56	f.b	V.	11	à tanto	
C.	59	f.a	V.	13	oltre a	
C.	59	f.b	V.	17	aumenne	
C.	63	f.b	V.	25	La Sala	
C.	67	f.b	V.	25	terrà	
C.	68	f.a	V.	2	eglino	
C.	68	f.b	V.	8	dinanzi	
C.	70	f.a	V.	19	à ciascuno	
C.	70	f.b	V.	2	condannato	
C.	71	f.b	V.	25	creato	
C.	76	f.a	V.	11	dite	
C.	78	f.a	V.	2	contro alla	
C.	86	f.a	V.	4	Confirma	

C. 86	f.a	V.	16	nell'
C. 89	f.a	V.	7	testimoni
C. 90	f.a	V.	8	scuopre
C. 91	f.a	V.	22	possono
C. 93	f.a	V.	23	confi glio
C. 94	f.b	V.	18	Che cosi di giorno come di not
te si commettono				
C. 97	f.a	V.	15	e lunga
C. 97	f.b	V.	1	piace
C. 97	f.b	V.	5	all'
C. 99	f.b	V.	20	parte
C. 100	f.b	V.	22	come
C. 105	f.b.	V.	6	Confis glio
C. 106	f.b	V.	25	Iacopo Cavallo
C. 107	f.b	V.	25	Lignago

*In Roma per Antonio Blado d'Asola.
 Nel M. D. XL. Del Me
 se di Luglio. Con il Privilegio
 del Sommo Pontefice
 per Anni Diece.*



